

# ALPES

€ 1,80

**n.2 FEBBRAIO 2008** **MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO**  
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio



**CONTINENTE  
SIBERIA**

**MOTO IN  
LOMBARDIA**

**RIFIUTI:  
ECCO IL THOR**

**STATUTI  
DEI SAGRISTI**

**LA  
CORRIDA**

**PEDAGOGIA  
NERA**

# Galleria La Rupe di Mezzolombardo (TN)



## Collegamento stradale Trento Nord - Rocchetta Tratto Zambana Vecchia - svincolo Fai della Paganella

Nel 2003 la Provincia di Trento ha dato avvio all'opera più importante fra quelle inserite nel piano straordinario della viabilità: il collegamento fra Trento nord e Rocchetta. Si tratta di un tracciato di complessivi 15 chilometri, suddiviso in tre diversi tronchi, che riordina gli assi viari superando centri abitati e rendendo più scorrevole e sicuro il flusso stradale in un'area ad alta vocazione turistica. L'esecuzione della terza ed ultima fase dell'ambizioso progetto, che comprende la progettazione esecutiva e la realizzazione del tratto da Zambana Vecchia allo svincolo per Fai della Paganella, è stata affidata all'associazione d'impresa tra la Cossi Costruzioni Spa e la trentina Collini Spa. Un binomio ormai consolidato da importanti collaborazioni, prima fra tutte quella in atto per la grande viabilità triestina.

Il nuovo tracciato si sviluppa lungo 8,8 chilometri, tra bretelle, svincoli, gallerie, ponti e assi stradali, per un progetto da oltre 92 milioni e mezzo di euro, affidato nell'autunno del 2005, i cui lavori sono iniziati terminata la fase di progettazione nell'aprile 2006 e si concluderanno alla fine del 2009. Le opere in corso di realizzazione, nello specifico, consentiranno di bypassare la cittadina di Mezzolombardo, situata ai piedi del monte

Fausiôr, nel cuore della piana Rotaliana, culla del vino Teroldego, vanto dell'enologia trentina. Seimila abitanti, un passato ricco di storia e un presente quale emporio commerciale della vicina val di Non, Mezzolombardo è attraversato dalla strada statale N. 43.

Il nuovo tratto stradale si sviluppa lungo la sponda sinistra del fiume Noce per 3,4 chilometri fino a raggiungere la grande curva che, attraverso il ponte Ululone, lungo 246 metri, supera il fiume e conduce all'imbocco sud della nuova galleria naturale La Rupe. Qui la strada diventa a quattro corsie, due per senso di marcia.

La galleria a doppia canna, scavata e rivestita interamente dalla Cossi, si sviluppa per 3.650 metri e prevede tre bypass carrabili e 11 pedonali che mettono in collegamento le due canne per consentire vie di fuga in caso di necessità. Completano la moderna dotazione, che assicura il più alto grado di sicurezza, dieci piazzole di emergenza per ogni senso di marcia. All'uscita nord la strada ritorna a due corsie e si collega con la statale della val di Non attraverso uno svincolo. Al termine di questo intervento la viabilità della zona risulterà ridisegnata e Mezzolombardo non dovrà più sopportare l'intenso traffico causa di forti disagi per i suoi abitanti.

[www.cossi.com](http://www.cossi.com)



**COSSI COSTRUZIONI SPA - Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio**  
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595 - [info@cossi.com](mailto:info@cossi.com)

# Regalagli uno strumento in più per crescere.



Risparmio Teen è il primo libretto di risparmio nominativo pensato per i tuoi ragazzi dai 12 ai 17 anni. Zero spese e ottima remunerazione, con Risparmio Teen accompagni i tuoi figli nella gestione dei loro risparmi in modo semplice, sicuro e conveniente. Inoltre, in regalo c'è cart@perta teen, la carta prepagata ricaricabile più comoda e sicura del denaro contante. Risparmio Teen, lo strumento che mancava. [www.creval.it](http://www.creval.it)

GRUPPO BANCARIO  
**Credito Valtellinese**   
VALORI IN CORSO

**È BELLO AVERE UNA BANCA  
COI PIEDI PER TERRA.  
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,  
ANCORA MEGLIO.**



## **IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA**



**Sondrio**

Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù  
**SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122**



**Valsassina**

Filiale: **DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303**

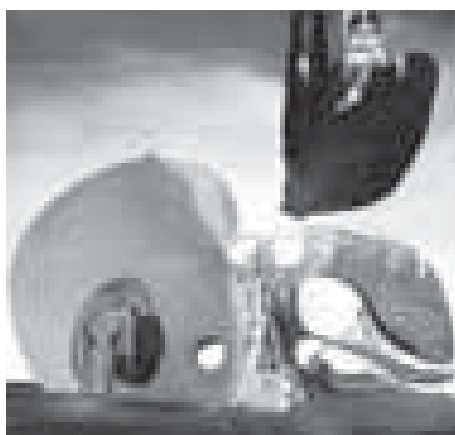
# SOMMARIO

ALPES N. 2 - FEBBRAIO 2008

NO AL PAPA ALL'UNIVERSITÀ <b>pierangela bianco</b>	8
LA PAGINA DELLA SATIRA <b>aldo bortolotti</b>	9
QUESTA È DAVVERO GROSSA CINQUE MESI DI CARCERE PER UNA ZAMPA ALZATA! <b>lorenzo croce</b>	10
FIRMATO A LISBONA IL NUOVO TRATTATO DELL'UNIONE EUROPEA <b>giuseppe brivio</b>	12
RIFIUTI: ARRIVA THOR, IL SISTEMA DI RICICLAGGIO "INDIFFERENZIATO" <b>paolo plescia</b>	14
C'ERA UNA VOLTA IL PARAURTI <b>nemo</b>	17
LETTERA APERTA AD UN CARO AMICO DELL'EST EUROPA <b>nemo</b>	18
QUALI SONO OGGI I CONTROLLI NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE <b>sergio pizzuti</b>	20
MOTO DI LOMBARDIA <b>erik lucini</b>	22



SINONIMI E CONTRARI: LEZIONI DI COMUNICAZIONE <b>manuela del togno</b>	25
STUDIO D'ARTISTA: ALBINA MORATTI <b>anna maria goldoni</b>	26
CAMPANILE, CAMPANARI E GLI STATUTI DEI SAGRISTI <b>giovanni da prada</b>	28
LA COMUNITÀ DI FUSINE HA RICORDATO DON GIOVANNI DA PRADA NEL DECENNALE DELLA MORTE <b>paolo pirruccio</b>	30
ENTUSIAMO... POVERO <b>l'andrinal</b>	31
PEGGY GUGGENHEIM E L'IMMAGINARIO SURREALE <b>françois micault</b>	32



ADOLESCENZA INQUIETA: MATURITÀ CLASSICA <b>alessandro canton</b>	35
LA CORRIDA <b>arcangelo tartaro</b>	36
"PEDAGOGIA NERA" LA FILOSOFIA DI SCHREBER <b>roberto vincenzi</b>	39
CONTINENTE SIBERIA <b>eliana e nemo canetta</b>	41
ANTONIO RAIMONDI: UNA PASSIONE CHIAMATA PERÙ <b>erik lucini</b>	44

QUALE FUTURO PER IL MUSEO DELLA GUERRA BIANCA? <b>walter belotti</b>	46
--	----



ONORE AL BENEMERITO PADIGLIONE DI ETERNIT, MA È ORA CHE L'ETERNIT SE NE VADA DALLA EX CASA DI CURA ALPINA <b>giorgio gianoncelli</b>	48
IL SILENZIO E IL VOLTO DELLA GENTE PER UN'ARIA PIÙ LIBERA E MENO OPPRIMENTE <b>luigi oldani</b>	50
LE POSTE NEL CAOS <b>paolo berizzi</b>	51
"TEATRO DI SENTIMENTI" D'ARTE E MUSIVA DI GIANNINA ADELAIDE SALVI <b>ermanno sagliani</b>	52
TOMAS TYN OFFRÌ LA VITA A DIO COME SACRIFICIO DI RICONCILIAZIONE PER LA LIBERTÀ DELLA SUA CECOSLOVACCHIA <b>giovanni lugaresi</b>	54
IL COMANDANTE CHE PARLAVA CON GLI OCCHI: UMBERTO MADDALENA <b>giancarlo ugatti</b>	56
TORNATI A BAITA 2 <b>giuseppe brivio</b>	58
AMERICAN GANGSTER I NUOVI DUELLANTI DI RIDLEY SCOTT <b>ivan mambretti</b>	60

## Gli italiani meritano un simile regresso?

**I**l nostro Paese è alla vigilia di un cambiamento politico-costituzionale. Se non sarà così è auspicabile che vi siano almeno cambiamenti politico-istituzionali. La problematica contingente, che incombe, è vasta e va dalla riforma elettorale al nuovo assetto dell'esecutivo, dal risanamento dei conti dello Stato alle necessarie misure per la ripresa della competitività economica, dalla sicurezza interna dei cittadini ai provvedimenti per la regolamentazione delle massicce immigrazioni in corso.

Ci riferiamo alla carenza energetica, al sistema di comunicazioni stradale, ferroviaria e aerea, alle poste, alla sanità e alla scuola, ai telefoni, al sistema radio televisivo, all'esercito ... insomma poco si salva.

Se la dirigenza politica attuale, di tutti gli schieramenti, non terrà conto dei problemi immediati e di quelli a carattere infrastrutturale, proponendo e poi perseguendo con determinazione ed energia programmi seri, elaborati da competenti e non da politicanti che vivono alla giornata, il rischio è un decadimento irreversibile dell'Italia.

In concreto il rischio è quello di finire per essere mercato di sbocco per i beni fabbricati all'estero e non più sistema produttore e scambiatore di conoscenze scientifiche e tecniche e di merci: la disoccupazione intellettuale e della manodopera italiana sarà la inevitabile conseguenza.

Già l'acquisto del massimo sistema delle telecomunicazioni nazionali e di una parte consistente del mondo bancario italiano da parte di forze finanziarie estere è il segnale di una tendenza al declino.

E' ingenuo pensare che "in una economia aperta e nel quadro europeo cui apparteniamo, non vi debbono essere orgogli nazionalistici". Proprio perché siamo in regime di mercati competitivi in una economia liberal-capitalistica, le strategie di vertice sono finanziarie e quindi lo spostamento del centro decisionale finanziario presso altri sistemi fa del nostro una economia subordinata alle esigenze espansive di altri.

Non c'è dubbio che il regresso civile ed economico italiano dipende dalla attuale classe politica e in particolare dalla maniera con la quale essa viene selezionata.

Il cittadino "reale", ossia quello che lavora e produce, è stato espropriato dal diritto di scegliersi i propri

rappresentanti, mentre i partiti sono diventati club chiusi nei quali vige solo la cooptazione o la designazione: non più la selezione democratica.

La società italiana è in mano ad un governo che naviga a vista, fra sacchi di rifiuti maleodoranti, malaffare a tutti i livelli, contratti sociali calpestati, lobbies politiche, giudiziarie, finanziarie, clientelari.

Un governo debole - una maggioranza e un'opposizione deboli - nelle mani di tutti quei poteri forti che, negli anni, i cittadini italiani hanno imparato a conoscere, sulla propria pelle.

La speculazione a tutti i costi, il tentativo di portare a compimento un obiettivo per il solo e unico tornaconto, danno l'immagine impietosa di un'Italia fatta a caste. Caste che si combattono, fremono, si attrezzano per eliminare il nemico di turno; la parola d'ordine è conquistare un posto al sole: più al sole dell'altro.

A cosa si riduce, infatti, l'attuale terremoto politico giudiziario che ha investito il ministro della Giustizia e, di rimpetto, la richiesta di rinvio a giudizio dell'ex capo della CdL per la vicenda Rai? Mastella, Berlusconi, Bassolino, Cuffaro, Pecoraro Scanio sono solo la punta dell'iceberg di una disgustosa guerra fra caste trasversali degne di essere ospitate in un "Correzionale".

A farne le spese sono sempre e solo i cittadini italiani, chiamati "utenti-consumatori" che, loro malgrado, si accalcano, batteggiano, fremono per conquistarsi un dignitoso potere d'acquisto: è una lotta che non prevede sconti, si combatte per sopravvivere.

E' uno scenario squallido quello che ci consegnano l'orsignori. Lassù, in alto, convivono poteri forti che si fanno la guerra: famiglie allargate e squinternate, lobbies e clientele che si affrontano senza esclusione di colpi.

In basso lo spettacolo non è da meno. I salari bassi, i mutui alle stelle, l'inflazione galoppante rendono il mercato elettorale una giungla dove vige la legge del più forte.

**Non è una telenovela: il mercato delle vacche è agli sgoccioli, il voto è dietro l'angolo e la voglia di votare, di scegliere quindi, viene meno. Che schifo. Tapparsi il naso ... sì, ma per il fetore ... e non solo quello del pattume campano!**



# Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO  
Anno XXVIII - N. 2 - Febbraio 2008

Direttore responsabile  
**Pier Luigi Tremonti - cell. 3492190950**

Redattore Capo  
**Giuseppe Brivio - cell. 3492118486**

Segretaria di redazione  
**Manuela Del Togno**

Direttore editoriale  
**Aldo Genoni**

A questo numero hanno collaborato:

Walter Belotti - Paolo Berizzi - Pierangela Bianco  
Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio - Eliana Canetta  
Nemo Canetta - Alessandro Canton - Lorenzo Croce  
Giovanni Da Prada - Antonio Del Felice  
Manuela Del Togno - Giorgio Gianoncelli  
Anna Maria Goldoni - L'Andrinal - Erik Lucini  
Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti - François Micault  
Luigi Oldani - Paolo Pirruccio - Sergio Pizzuti  
Claudio Procopio - Ermanno Sagliani - Arcangelo Tartaro  
Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti  
Roberto Vincenzi -

In copertina:  
vignetta di Aldo Bortolotti

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.  
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Direzione e amministrazione:  
Sondrio - Via Vanoni, 96/A  
Tel. e Fax 0342.512.614  
E-mail: [info@alpesagia.com](mailto:info@alpesagia.com)  
[redazione@alpesagia.com](mailto:redazione@alpesagia.com)  
<http://www.alpesagia.com>

Autorizzazione del  
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa  
Lito Polaris - Sondrio

*Tutti i manoscritti pervenuti a questa rivista sono al vaglio del direttore responsabile e della redazione.*

*Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.*

*Testi e foto, pubblicati o meno, non si restituiscono, salvo specifici accordi, e la redazione non si assume la responsabilità per l'eventuale smarrimento.*

*La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla autorizzazione della direzione ed alla citazione dell'autore e della rivista.*

## "Lentamente" è di Martha Medeiros!

Nel numero di gennaio di Alpes a pag 29 affiancata ad una intensa immagine di Pablo Neruda abbiamo riportato la poesia "Lentamente ..." indicandola come dello stesso Pablo Neruda.



Attenti lettori ci hanno segnalato, con nostra grande sorpresa che quella poesia in realtà è di Martha Medeiros, scrittrice brasiliana che oltre ad aver pubblicato diversi libri collabora con un giornale di Porto Alegre in Brasile dove ha pubblicato la poesia nell'anno 2000.

Abbiamo svelato l'arcano: un vizioso passaparola in rete ci ha portato erroneamente ad accreditare la poesia a Neruda.

Pazzesco no? La velocità della rete ...

Ma siamo in ottima compagnia ... tra gli altri ci è cascato pure tale Clemente Mastella ...

Bella la poesia, anche noi nel nostro piccolo abbiamo contribuito a far conoscere la bravissima Martha Medeiros!

## ABBONAMENTO ANNUALE EURO 15,5

Europa € 33,57 - Altri € 51,65

### UFFICIO POSTALE

C/C postale n. 10242238 intestato:  
**Alpesagia Soc. Coop.**

### BONIFICO BANCARIO

#### BENEFICIARIO ALPES

Via Vanoni, 96/A - Sondrio

● **CREDITO VALTELLINESE - Agenzia n. 1**  
C/C 51909/14 - ABI 05216 - CAB 11020

● **BANCA POPOLARE DI SONDRIO\***  
Agenzia di Albosaggia  
C/C 14300/96 - ABI 05696 - CAB 52390

● **CREDITO COOPERATIVO di Sondrio**  
C/C 220178/85 - ABI 08430 - CAB 11000

## Visitate il nostro sito

[www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)

- *Alpes in pdf*
- *Chi siamo*
- *I collaboratori*
- *Link turistici*
- *Gli inserzionisti*

Sito ideato da  
Web Agency - [nereal.com](http://nereal.com)  
di Claudio Frizziero



\*Alpesagia è il nome della nostra cooperativa  
ed è il nome con il quale tanti anni fa è nata la nostra rivista.

# No al Papa all'Università!

*Un'altra brutta pagina del Paese*

di Pierangela Bianco

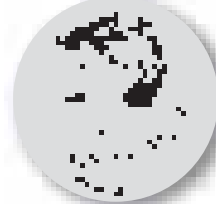
**L**a scure della censura ha colpito il professor Ratzinger e a colpire sono stati docenti e studenti dell'Università più prestigiosa di Roma. E allora? Di che cosa e perché ci meravigliamo? Certamente è stato un gesto antidemocratico, intollerante, il liberale, che nulla ha a che vedere con la laicità della cultura e dello stato e che dimostra a quale punto di imbarbarimento e di oscurantismo sia arrivato lo scontro ideologico in Italia, almeno per una parte, non importa quanto numerosa, della "cultura" (!) Non serve ricordare che i Papi hanno potuto parlare ovunque nel mondo, da Cuba alla Turchia, e nemmeno che La Sapienza venne fondata da un Papa. Serve invece ricordare e tenere ben presente chi sono questi nuovi Soloni, da dove vengono, culturalmente e politicamente parlando, chi sono i loro padri e i loro modelli. Loro vivono di certezze, a priori e nonostante, e demonizzano, insultano, boicottano chi mette in discussione le loro verità, non importa se storicamente sbugiardate o, per lo meno, ridimensionate. Credo che la parola dialogo inteso come ascolto di opinioni diverse dalle proprie con un atteggiamento di reciproca comprensione basata sul desiderio di capire, farsi capire, riflettere sulle posizioni altrui per arricchire il proprio bagaglio culturale sia assolutamente assente dal loro vocabolario e dal loro DNA mentale. La loro cultura è caratterizzata dall'intolleranza ideologica, dall'anticattolicesimo feroce, irrazionale basato sul pregiudizio che è quanto di più lontano si possa immaginare dalla ragione. Già proprio la ragione tanto invocata da questi novelli giacobini è la grande assente nel pensiero di questi intellettuali spocchiosi e maestri faziosi. E' stato sconcertante leggere quanta ignoranza o malafede abbia caratterizzato molti interventi. Bastino due esempi. Nella lettera dei 67 docenti, che hanno considerato "incongruo e non in linea con la laicità della scienza" l'intervento del Papa, si fa riferimento a una frase dell'allora car-

dinal Ratzinger che avrebbe ritenuto il processo a Galileo "ragionevole e giusto". Peccato si trattasse della citazione di una frase del filosofo Feyerabend valutata però negativamente dal professor Ratzinger che fu colui che volle con papa Giovanni Paolo II la revisione del processo a Galileo. Non capisco come possa essere contrario alla scienza un discorso in cui si afferma, citando John Rawls, filosofo senz'altro laico, il nesso fra ragione e religione, si riconosce l'importanza della ricerca razionale e dell'istituzione universitaria che deve "essere legata esclusivamente all'autorità della verità". E' lecito chiedersi come questi emeriti docenti potessero valutare un discorso che non conoscevano ancora e perché abbiano preso solo uno stralcio di una frase senza inserirla nel suo contesto. Insipienza culturale? Palese malafede? Credo entrambe le cose. Che dire poi di quell'illuminato pensatore di Eugenio Scalfari che ha accusato il papa non solo di "palese inconsistenza politica e culturale" ma anche di essere un mediocre teologo? Uno di cui prima che diventasse Prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede nessuno conosceva il valore intellettuale? Probabilmente dietro così illuminato giudizio c'è sia l'ignoranza del fatto che già al Concilio Vaticano il teologo Ratzinger era stato tra i protagonisti della stesura di alcuni fra i più importanti documenti conciliari, sia dei testi fondamentali del pensiero dell'attuale Papa. Certo Scalfari non è cattolico e probabilmente neppure cristiano, per cui perché dovrebbe conoscere la produzione filosofico-teologica del prof. Ratzinger? Ma mi viene una curiosità: su che cosa fonda le sue affermazioni? Perché invece di confutare le tesi sul rapporto fra religione e fede contenute nel discorso papale con altre adeguatamente argomentate si limita a ripetere luoghi comuni infiocchettati di errori storici? Possibile che esponenti di quella che si considera l'élite intellettuale del nostro paese sia caduta così in basso e sappia solo produrre argomentazioni così inconsistenti? Voglio però sottolineare

che accanto a una minoranza di violenti e arroganti c'è stata una maggioranza di ignavi e di ipocriti che ha taciuto, ha fatto finta di non sapere, di non vedere nascondendosi dietro uno pseudo ruolo super partes e permettendo così che si consumasse una vergogna nazionale. Possibile che gli altri 4500 docenti abbiano subito più o meno in silenzio? Si è sentita qualche voce di dissenso, di condanna, ma nulla di concreto è stato fatto, nessuna iniziativa forte per tutelare la propria dignità e libertà. E gli studenti? A parte alcuni gruppi cattolici organizzati, dov'erano i laici, gli studenti intellettualmente indipendenti, che sono la maggioranza? E' ora di levare la testa, di organizzarsi. Attenti! Di ignavia, di menefreghismo, si può morire. Se questi sono i maestri perché meravigliarsi di quei discepoli mascherati da clown, con cappelli da simil vescovi che urlando frasi volgari e sgangherate hanno occupato il rettorato? Del resto l'autorità, cioè il rettore, ha trattato con loro, ha ceduto e si è umiliato a leggere la velina del comunicato con cui accettava la rivendicazione degli occupanti a protestare il giorno dell'inaugurazione dell'anno accademico. Ha vinto la volgarità, l'insolenza, il vuoto nichilista, l'irrazionalismo becero. Non solo degli studenti. L'anno scorso in una delle tante graduatorie, per la precisione fatta dall'università cinese, la nostra università è finita al centesimo posto. Chissà quante posizioni abbiamo perso quest'anno? Un'ultima domanda: occupare il rettorato non è più un reato? Da quando? Di certo questo squallido episodio ha messo in luce che nelle Università italiane è possibile che un piccolo gruppo di docenti e studenti tenga in scacco la maggioranza e di fatto impedisca a un personaggio che è un capo di stato, un docente universitario e il capo spirituale di un miliardo di persone di pronunciare un discorso dopo che il rettore dell'Università lo aveva invitato. Questo fa riflettere e pone alcuni leciti interrogativi sulla qualità culturale, sociale ed etica dell'Università italiana. ■



di Aldo Bortolotti



# Questa è davvero grossa

*Cinque mesi di carcere per una zampa alzata!*

di Lorenzo Croce\*

**S**ulle questioni che riguardano la dignità degli animali mi è capitato di leggere davvero molte stravaganze, ma quello che ho letto sul numero di Rinascita di venerdì 11 gennaio mi ha assolutamente lasciato senza parole. Cinque mesi di carcere per una zampa alzata così titola il quotidiano un reportage ben scritto su un fatto realmente accaduto in Germania. Un signore con "qualche problemino" è stato condannato a cinque mesi di carcere perché inneggiava al nazismo. Ma la cosa allucinante è che ad inneggiare al nazismo oltre a lui era, a detta dei giudici teutonici, pure il suo cane Adolf, un bellissimo pastore tedesco reo di alzare la zampa (destra?) a comando del padrone. Quella zampa alzata era da paragonare ad un saluto romano o nazista che dir si voglia. Per la zampa alzata dal cane Adolf il padrone si deve fare cinque mesi di galera ed il cane deve essere rieducato. Non oso dire a cosa dovrebbe essere sottoposto il giudice mentecatto che ha decretato tal sentenza.

La faccenda potrebbe finire qui, e per giunta in burla, se non fosse che in Italia vi è il problema diametralmente opposto riferito ai cani dei punkabbestia, cani a cui i loro, spesso comunistoidi,



padroni non hanno insegnato ad alzare la zampa sinistra chiudendola a mo' del saluto dei compagni, ma fanno molto di peggio, usano questi cani per raccogliere l'elemosina, non gli danno da mangiare, sono sporchi quanto i loro padroni e molto spesso sono pure malati (i cani, perché di loro a noi interessa parlare).

A Milano sono successi di recente due fatti che ci hanno visto impegnati come associazione, il primo è avvenuto nella centralissima via Torino dove nei giorni scorsi è stato bloccato il traffico in quanto un cane di uno di questi punk che vive per strada si è alzato di scatto finendo sotto le ruote di

un tram: per fortuna grazie a due nostre volontarie e ai vigili del fuoco il cane è stato recuperato illeso e ahì noi riconsegnato al suo padrone punk (e orgogliosamente comunista come da lui stesso affermato) che oltre ad essere sporco e mendicante era pieno di droga ed alcol fino al collo. Il secondo fatto per il quale ci siamo rivolti ai giudici (italiani questa volta) è riferito all'ospedale Gaetano Pini di Milano dove i cani dei punk affamati (i cani, non loro...) entrano nottetempo nel recinto dell'ospedale e uccidono i gatti della colonia per accaparrarsi il cibo contenuto nelle loro ciotole...

Sono due fatti a mio avviso molto gravi e per i quali abbiamo chiesto il sequestro degli animali. Ma davvero voi pensate che si possa trovare un giudice tanto zelante come quello tedesco che qui da noi semplicemente tolga i cani ai loro padroni e li obblighi a lavarsi almeno una volta alla settimana?

Ho difficoltà a crederlo e ancora di più a sperarlo, intanto si sa che qui da noi non c'è l'apologia del comunismo e in quanto a sporcizia umana... non voglio aggiungere altro.

\* Presidente nazionale AIDAA  
(Associazione Italiana Difesa Animali  
ed Ambiente)  
[www.aidaa.net](http://www.aidaa.net)

[www.adessocipenso.it](http://www.adessocipenso.it)Giochi di società ludo-didattici  
ideati da Claudio Procopio

## Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative  
di Claudio Procopio



Proviamo adesso a giocare utilizzando la carta Jolly degli Avverbi. Potete scegliere a piacere per formare la frase tra un avverbio di luogo, di tempo, di modo, di causa e interrogativo (qui, qua, lì, là, oggi, sotto, spesso, ormai, molto, bene, così, perché, perciò, etc.) oppure unendo aggettivo + mente. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

cattivo  
che  
con  
crudo  
essere  
la  
strano

bastare  
friggere  
mettere  
onesto  
tacere  
verità  
volere

avere  
conoscere  
e  
forno  
leggero  
luce  
risolvere

ad  
calore  
dimenticare  
gonna  
il  
mangiare  
svegliare

cultura  
sparire  
strada  
sommare  
una  
verso  
vestire

comodo  
giovane  
nuovo  
pensiero  
rosa  
sorgere  
televisione



### ESEMPI

1. Il giovane senza perché conosce la verità
2. Spesso la televisione dimentica una verità leggera
3. Ormai sono fritti: ho dimenticato una rosa

OGNI MESE IL GIOCO  
VIENE PUBBLICATO SU

**BrainTrainer**

### REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, affinché sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singoli possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere;
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e-mail: [muro@adessocipenso.it](mailto:muro@adessocipenso.it)

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES

[www.adessocipenso.it](http://www.adessocipenso.it)

La Parola Creativa di Claudio Procopio



# Firmato a Lisbona il nuovo trattato dell'Unione europea



di Giuseppe Brivio

**D**opo due anni di stallo seguiti al fallimento dei referendum francese e olandese sul progetto di costituzione europea del 2004, ratificato da 18 Stati su 27, ma contestato soprattutto dalla Gran Bretagna, l'Unione europea sembra avviare una ripartenza con la firma a Lisbona del nuovo Trattato europeo di riforma delle istituzioni comunitarie da parte dei 27 governi facenti parte dell'Unione.

Si dovrebbe trattare di una nuova partenza per un'Europa soggetto politico unitario che abbia come nuova frontiera il mondo globalizzato; ma a mio parere si tratta di una ripartenza in salita e con il freno a mano tirato di una Unione europea arrivata pericolosamente sull'orlo di un baratro, di un precipizio rovinoso.

Avanti infatti come i gamberi! Sembra

ormai passato un secolo da quando all'infausto Vertice di Nizza del 7 dicembre del 2000 veniva solennemente proclamata dal Parlamento europeo, dal Consiglio dei Ministri europeo e dalla Commissione europea la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, senza peraltro averne definito il reale valore giuridico; lacuna che viene colmata con il nuovo Trattato di Lisbona.

Ho scritto di recente che l'Unione europea mi sembra una nuova torre di Babele, che a quindici anni dalla firma del trattato di Maastricht annaspa fra incertezze e contraddizioni; il processo di integrazione europea ha sì portato con l'euro, entrato in circolazione il 1° gennaio 2002, di fronte al problema cruciale dello Stato e della sovranità, ma manca ancora all'Unione europea la capacità di assumere in piena auto-

nomia le decisioni riguardanti la difesa comune, la politica estera, la sicurezza, la politica economica e monetaria! ***C'è anzi un pericoloso rifiorire di nazio-centrismo anacronistico, incapace comunque di dare risposte ai problemi posti a tutti dalla globalizzazione selvaggia e senza regole certe che caratterizza questo inizio di terzo millennio.***

Un dato balza evidente: la mancanza in Europa di personalità politiche all'altezza dei tempi, dei problemi e delle decisioni da prendere! I vertici europei si trascinano stancamente uno dopo l'altro nell'impotenza e dando ai cittadini l'immagine di miopi interessi contrapposti e di grettezza mentale di buona parte della classe politica europea. La costruzione europea va dunque avanti come i gamberi! Nei modi di pensare e di fare le classi diri-

genti nazionali tornano all'epoca che precedette la nascita stessa dell'unificazione europea nelle menti e nelle volontà dei vari Adenauer, Schumann, De Gasperi, Monnet e Spinelli. L'Europa torna ad essere un continente dove quel che conta è l'equilibrio di potenze invece della cooperazione e della comune volontà: la *balance of power*, il veleno che per secoli ha corrosa l'Europa fino a farla deflagare e distruggere in due guerre mondiali. L'europeismo generoso e lungimirante del secondo dopoguerra, la sola idea-forza prodotta in Europa all'indomani del sanguinoso secondo conflitto mondiale che aveva visto il crollo degli Stati Nazionali europei e la fine dell'Europa come soggetto attivo della storia, sembra sempre più sparire dall'orizzonte insieme alla scomparsa di generazioni che vi avevano creduto.

L'Unione europea come fattore di pace e di negazione della guerra è un processo che i giovani non hanno vissuto in prima persona e lo spettacolo presente del processo di integrazione europea non è certamente allettante e tale comunque da suscitare ideali, speranze e impegno!

I Paesi che non hanno smarrito lo slancio ideale che ha dato vita al processo di unificazione europea devono lanciare la sfida per portarlo avanti e a conclusione per realizzare un'Europa che abbia come nuova frontiera il mondo.

Vi è stata recentemente a Lisbona l'adozione da parte dei 27 Stati dell'Unione europea di un nuovo Trattato

di riforma delle istituzioni comunitarie, a distanza di troppi anni dalla solenne proclamazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (Nizza, 7 dicembre del 2000) e dalla Dichiarazione di Laeken del 2001 che insediava una grande Convenzione per una Costituzione europea. I risultati non sono però stati pari alle attese o alle illusioni: la montagna ha infatti partorito un topolino! Quello di Lisbona 2007 è infatti un compromesso, a voler essere euroottimisti, empirico poco ambizioso. L'unica soddisfazione può derivare dal fatto che la succitata Carta dei Diritti è ricordata in modo esplicito in un articolo del nuovo Trattato ed ha così acquisito valore giuridico, oltre che di importante richiamo simbolico, vincolante per i Paesi membri dell'Unione europea, ad eccezione di Regno Unito di Gran Bretagna e di Polonia che hanno optato per la formula dell'*opting out*.

***Dalla impasse in cui si trova la costruzione di una Unione europea adeguata alla sua nuova dimensione di 27 membri non si esce però con strumenti meramente istituzionali, peraltro largamente insufficienti e deludenti, ma con un approccio politico! E senza una dimensione sociale la costruzione europea non può sollevare l'entusiasmo dei suoi cittadini!***

Per procedere in modo credibile a livello di opinione pubblica è necessaria, a mio parere, una cooperazione rafforzata in materia economico-sociale nell'ambito dei Paesi dell'euro. Non

basta cioè il patto di stabilità monetario, occorre un vero e proprio coordinamento tra le politiche economiche dei Paesi dell'euro. Non è poi più tollerabile che paesi che stanno per loro scelta fuori dall'euro possano porre un veto a quelli che lo hanno adottato con mille sforzi e molte difficoltà di fronte alla necessità di progredire nell'integrazione di politica economica. Faccio mie a questo proposito alcune recenti considerazioni di **Valdo Spini**; egli dice tra l'altro: ***“Il cittadino dei paesi dell'area dell'euro sa che il suo paese non ha più poteri sulle decisioni in tema di tasso di interesse e di quantità di moneta in circolazione che vengono presi in sede di Banca centrale europea; sa altresì che il bilancio del proprio paese deve rispettare i vincoli della stabilità monetaria posti a livello europeo. Non vede però la parte in positivo dell'azione europea e cioè a dire un'azione coordinata di politica economica anticiclica e di sviluppo. Il cittadino dei nostri paesi quindi rischia di essere più portato a vedere l'Europa come vincolo piuttosto che non come veicolo di stimolo alla crescita. Si può superare questo stato di cose solo andando avanti con l'integrazione europea, non stando fermi”***.

Parole d'oro, da sottoscrivere; latita però la volontà politica in tale direzione e manca chi prenda la questione europea non come uno dei tanti problemi, ma come il problema assolutamente prioritario per cui battersi. ■



**Elaborazione  
dati contabili**

**Consulenze  
aziendali**

**SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042**  
**MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023**



# RIFIUTI: arriva Thor, il sistema di riciclaggio “indifferenziato”

ROMA, 7 GENNAIO 2008

**Q**uanto sia oneroso e problematico il trattamento dei rifiuti, lo dimostra la “tragedia” della Campania alla quale media e istituzioni stanno prestando la loro allarmata attenzione in questi giorni. Ma i rifiuti solidi urbani, com'è noto, possono rappresentare anche una risorsa. In questa direzione va Thor, un sistema sviluppato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche insieme alla Società ASSING SpA di Roma, che permette di recuperare e raffinare tutti i rifiuti e trasformarli in materiali da riutilizzare e in combustibile dall'elevato potere calorico, senza passare per i cassonetti separati della raccolta differenziata. Un passo oltre la raccolta differenziata e il semplice incenerimento, con cui i rifiuti diventano una risorsa e che comporta un costo decisamente inferiore a

quello di un inceneritore. Thor (Total house waste recycling - riciclaggio completo dei rifiuti domestici) è una tecnologia ideata e sviluppata interamente in Italia dalla ricerca congiunta pubblica e privata, che si basa su un processo di raffinazione meccanica (meccano-raffinazione) dei materiali di scarto, i quali vengono trattati in modo da separare tutte le componenti utili dalle sostanze dannose o inservibili. Come un “mulino” di nuova generazione, l'impianto Thor riduce i rifiuti a dimensioni microscopiche, inferiori a dieci millesimi di millimetro. Il risultato dell'intero processo è una materia omogenea, purificata dalle parti dannose e dal contenuto calorifico, utilizzabile come combustibile e paragonabile ad un carbone di buona qualità.

**“Un combustibile utilizzabile con qualunque tipo di sistema termico”**, aggiunge Paolo Plescia, ricercatore del-

**l'Ismn-Cnr e inventore di Thor, “compresi i motori funzionanti a biodiesel, le caldaie a vapore, i sistemi di riscaldamento centralizzati e gli impianti di termovalorizzazione delle biomasse. Infatti, le caratteristiche chimiche del prodotto che viene generato dalla raffinazione meccanica dei rifiuti solidi urbani, una volta eliminate le componenti inquinanti sono del tutto analoghe a quelle delle biomasse, ma rispetto a queste sono povere in zolfo ed esenti da idrocarburi policiclici”.**

E' possibile utilizzare il prodotto sia come combustibile solido o pellettizzato oppure produrre bio-olio per motori diesel attraverso la ‘pirolisi’. L'impianto è completamente autonomo: consuma infatti parte dell'energia che produce e il resto lo cede all'esterno.

Il primo impianto THOR, attualmente in funzione in Sicilia, riesce a trattare





fino a otto tonnellate l'ora e non ha bisogno di un'area di stoccaggio in attesa del trattamento; è completamente meccanico, non termico e quindi non è necessario tenerlo sempre in funzione, anzi può essere acceso solo quando serve, limitando o eliminando così lo stoccaggio dei rifiuti e i conseguenti odori. Inoltre, è stato progettato anche come impianto mobile, utile per contrastare le emergenze e in tutte le situazioni dove è necessario trattare i rifiuti velocemente, senza scorie e senza impegnare spazi di grandi dimensioni, con un costo contenuto: un impianto da 4 tonnellate/ora occupa un massimo di 300 metri quadrati e ha un costo medio di 2 milioni di euro. L'impianto può essere montato su un camion o su navi. In quest'ultimo caso, la produttività di un impianto imbarcato può salire oltre le dieci tonnellate l'ora e il combustibile, ottenuto dal trattamento, reso liquido da un 'pirolizzatore', può essere utilizzato direttamente dal natante o rivenduto all'esterno.

***“Un impianto di mecano-raffinazione di taglia medio-piccola da 20 mila tonnellate di rifiuti l'anno presenta costi di circa 40 euro per tonnellata di materiale”, spiega***

***Paolo Plescia. “Per una identica quantità, una discarica ne richiederebbe almeno 100 e un inceneritore 250 euro. A questi costi vanno aggiunti quelli di gestione, e in particolare le spese legate allo smaltimento delle scorie e ceneri per gli inceneritori, o della gestione degli odori e dei gas delle discariche, entrambi inesistenti nel Thor. Quanto al calore, i rifiuti che contengono cascami di carta producono 2.500 chilocalorie per chilo, mentre dopo la raffinazione meccanica superano le 5.300 chilocalorie”.***

Un esempio concreto delle sue possibilità? ***“Un'area urbana di 5000 abitanti produce circa 50 tonnellate al giorno di rifiuti solidi”,*** informa il ricercatore. ***“Con queste Thor permette di ricavare una media giornaliera di 30 tonnellate di combustibile, 3 tonnellate di vetro, 2 tonnellate tra metalli ferrosi e non ferrosi e 1 tonnellata di inerti, nei quali è compresa anche la frazione ricca di cloro dei rifiuti, che viene separata per non inquinare il combustibile. Il resto dei rifiuti è acqua, che viene espulsa sotto forma di vapore durante il processo di micronizzazione. Il prodotto che esce da Thor***

## La scheda

**Che cosa:** Thor (Total house waste recycling) sistema per il recupero e la raffinazione dei rifiuti solidi urbani

**Chi:** Istituto di studi sui materiali nanostrutturati (Ismn) del Cnr

**Info:** Paolo Plescia, Istituto di studi sui materiali nanostrutturati (Ismn) del Cnr

tel. 06.90672826, e-mail: [paolo.plescia@ismn.cnr.it](mailto:paolo.plescia@ismn.cnr.it) [p.plescia@assing.it](mailto:p.plescia@assing.it)

Ufficio Stampa Cnr - Rosanna Dassisti  
tel. 06.4993.3588, e-mail: [rosanna.dassisti@cnr.it](mailto:rosanna.dassisti@cnr.it)

***è sterilizzato perché le pressioni che si generano nel mulino, dalle 8.000 alle 15.000 atmosfere, determinano la completa distruzione delle flore batteriche, e, inoltre, non produce odori da fermentazione: resta inerte dal punto di vista biologico, ma combustibile”.***

Un'altra applicazione interessante di Thor, utile per le isole o le comunità dove scarseggia l'acqua potabile, consiste nell'utilizzazione dell'energia termica prodotta per alimentare un dissalatore, producendo acqua potabile e nello stesso tempo eliminando i rifiuti solidi urbani. ■

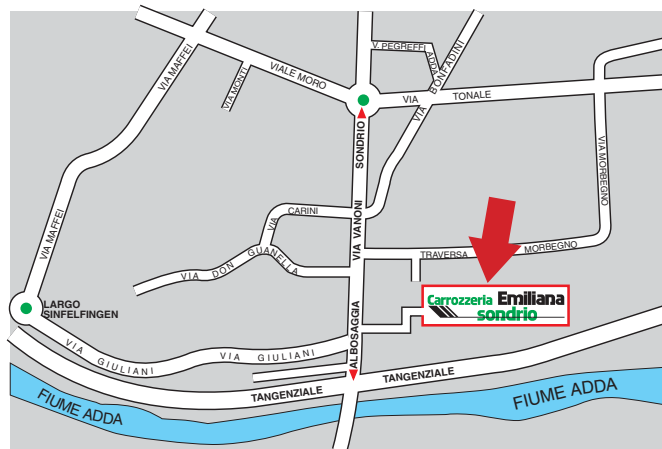


# DOCTOR<sup>®</sup>

LA CLINICA DEL PARABREZZA GLASS

800-10.10.10

- sostituzione o riparazione vetri per ogni veicolo
- oscuramento vetri anticalore Solar System
- sostituzione vetri specchietti esterni
- liquidazione diretta assicurazioni con garanzia sui cristalli senza franchigia
- applicazione pellicola di protezione antischeggia



**800-DOCTOR...? è un numero di telefono...?**  
**sì corrisponde numericamente al numero 800362867,**  
**quindi perché non utilizzare il numero alfabetizzato?**

**Sondrio - Via Vanoni 79/D - Tel. e fax 0342 51.23.95 - [sondrio@doctorglass.com](mailto:sondrio@doctorglass.com)**



## ECO-PRINTER s.n.c.

di Bordini Gabriele

Via Credaro, 6 - 23100 SONDRIO

tel/fax 0342/514413

**Vendita - rigenerazione - raccolta differenziata  
nastri e cartucce per stampanti**



# C'era una volta il paraurti

**L**l paraurti, come dice il nome stesso deve servire per proteggere dagli urti, e fino a qualche anno fa era abbastanza vero. Una lamina di acciaio teneva lontano dalle parti verniciate ostacoli e altri veicoli ... almeno fino ad un certo punto.

Oggi non è più così. Vediamo pezzi di plastica sagomati e dello stesso colore dell'auto spesso appiccicati con dei cerotti e pezzi di corda perché cascano proprio per terra. Si demoliscono con molta facilità i paraurti che ci sono adesso, a mio parere, non servono quasi a niente.

Il minimo che può capitare è una manovra incauta nel parcheggio. I paraurti, se coincidono in altezza da terra, si sfasciano, ma la maggior parte dei moderni paraurti sono a portata di cofano e di fanalino ... pare che siano studiati per provocare il maggior danno possibile. Ogni casa automobilistica monta il paraurti all'altezza che vuole. Ma perché non sono montati tutti alla stessa altezza? Basterebbe progettarli tutti ad una misura standard ... sarebbe troppo bello!

Ma allora perché ci si ostina a chiamare paraurti una cosa che non para nulla?

Secondo i costruttori i paraurti dovrebbero essere in grado di proteggere completamente il veicolo fino alla velocità di 4 km/h. Al di sopra dei 4 km/h i paraurti si iniziano a danneggiare in modo definitivo, ma si rovinano già ad 1 o 2 Km/h.

Ma attenzione: vuol dire che a passo d'uomo (4 km all'ora) si distruggono e se lo sostengono i costruttori stessi, non ho motivo di dubitarne.

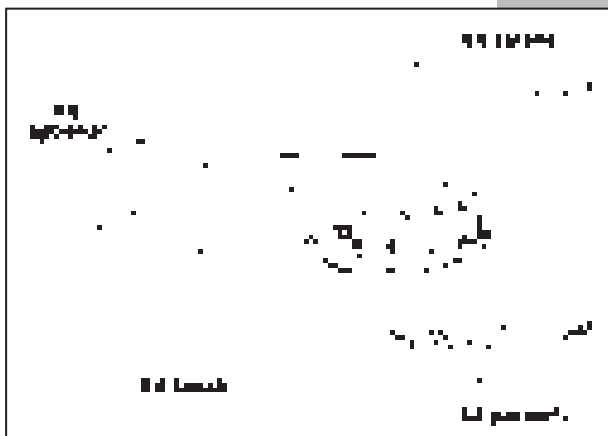
Come cavolo può parare un urto una

“cosa” che non ha consistenza, che appena la tocchi si scassa?

Si rompe, mi scappa da ridere! Questo è un fissaggio, questo è un altro fissaggio, qui è un bottone, qui fa ridere ... si butta via tutto, non si ripara nulla.

Non a caso il paraurti è l'elemento più venduto dei rivenditori.

Adesso poi i (CD) paraurti fanno anche parte del design dell'auto, vanno di moda verniciati e al minimo tocco si graffiano, ma sono un elemento estetico per la vettura, quindi vanno



riverniciati e spesso il costo della verniciatura è maggiore di quello del paraurti stesso.

Il paraurti che costa meno costerà una cinquantina di euro ma ci sono dei paraurti da oltre mille euro, grezzi. Grezzi vuol dire che dopo bisogna ancora verniciarli e il prezzo, quindi, raddoppia. Verniciare un paraurti costa quanto un paraurti stesso? Sì, può costare circa quanto il paraurti.

E' anche vero che esistono i cosiddetti paraurti commerciali che costano la metà e sono uguali agli originali. E allora? ■

## Il rimedio esiste... è il



BodyGard è una pellicola protettiva trasparente in poliuretano, progettata per difendere la verniciatura del veicolo dalle schegge, dai sassi, dai graffi ecc. - è la più resistente protezione che esiste sul mercato mondiale.

BodyGard proteggerà l'auto per anni e rimarrà virtualmente invisibile, non reagisce ai raggi UV, ma permette ai raggi UV di penetrare eliminando

il problema delle “due ombre” sulla vernice e la lascia invecchiare uniformemente.

E' inoltre possibile lavare e incerare il veicolo come se BodyGard non fosse applicata.

L'adesivo acrilico brevettato può essere rimosso in tutta sicurezza senza lasciare residui, senza rovinare la vernice, lasciando l'automobile come fosse nuova.

BodyGard protegge anche (gli attualmente costosi) fanali da danni gravi che possono condurre a intrappolamento di umidità, vetri in frantumi e fusibili saltati.

La pellicola in poliuretano BodyGard rivestirà, con un unico kit, la vostra auto come un guanto, che avvolgerà e proteggerà le parti più sporgenti.

Per avere il 100% della protezione, dal fronte al retro del vostro veicolo i kit prevedono di ricoprire aree come i cofani, i paraurti, i fanali, i retrovisori e i parafranghi, poi vi sono kit su misura e a vostra scelta.

Su richiesta si possono ricoprire anche pezzi personalizzati ... perchè no anche solo i poveri paraurti moderni?

Sì, certamente.

**Rivolgersi  
alla Carrozzeria Emiliana  
in via Vanoni 79 a Sondrio**



**C**arissimo Amico, conoscendo il tuo interesse per le vicende italiane, torno sull'argomento che abbiamo tante volte discusso. So bene che nel tuo Paese, un po' come nella più parte d'Europa, la destra italiana era vista "male" e che la più parte "tifava" per Prodi ed i suoi. Ancora qualche mese dopo le assai incerte elezioni, ricordo come il Mondo, l'Europa e tu continuaste a sostenere questa compagine di governo, benché già alle prime mosse affiorassero le difficoltà che continuano ancor oggi. Anzi peggio. Il tuo fu un appoggio tanto deciso da portarti a scrivermi di piantarla di inviarti mail e scritti contro "il Mortadella", che restava nel tuo cuore. E' strano come l'Europa non abbia ancora compreso quasi nulla dei problemi italiani, che non sono legati alla destra od alla sinistra. Ma poi, quale destra o sinistra?

Resta il fatto che l'Italia sconta ancora l'idea che "i fascisti" siano pericolosi. Come se "i comunisti" fossero agnellini, basti pensare alle BR! Ma la realtà, in Italia ma forse in gran parte del Mondo, è che fascisti e comunisti sono etichette vecchie di oltre 60 anni che non hanno più alcun senso. Se non per dare addosso a questo o quello.

Ma, come ti ripeto, qui il problema è un altro. L'Italia sta affondando, ed oramai la più parte degli osservatori, sia italiani che stranieri, concordano. Ed allora, a chi, come te, sosteneva che "questo Governo" ci avrebbe "messo in riga" per iniziare invio questo comunicato ANSA, passato - purtroppo - quasi inosservato:

**BRUXELLES, 22 OTT - Eurostat ha convalidato i dati sul deficit e il debito pubblico italiano, confermando che la spesa pubblica 2006 è stata da record. Nessuna sorpresa**

**dall'istituto europeo di statistica, che ha confermato che lo scorso anno si è chiuso con un rapporto deficit-pil al 4,4% e un rapporto debito-pil al 106,8%, il più elevato della zona euro. Quanto al rapporto spesa-pil, lo scorso anno - secondo l'Eurostat - è salito al 50,1%, dal 48,3% del 2005 e dal 47,7% del 2004.**

A parte i primi dati, pessimi ma nella linea che - purtroppo - caratterizza i nostri conti, sono i dati successivi che fanno pensare. Il Governo di sinistra, nel tentativo di "accontentare tutti" per mendicare qui e là un pugno di voti, sta dilatando la spesa pubblica! Certo Visco e Mortadella cercano di non farlo sapere (a dire il vero più Mortadella che Visco) ma il fatto resta. Si tratta di dati ufficiali: nel giro di un paio d'anni la spesa pubblica, in genere improduttiva e che l'EU pretendeva

# LETTERA APERTA

## ad un caro Amico dell'Est Europa





noi drasticamente diminuissimo, è aumentata di quasi 2,5 punti. Un cattivo segno. Altro che “mettersi in riga”. Ma almeno queste maggiori spese accontentassero gli italiani! Neppure per sogno.

E non perché gli italiani vogliano la luna ma perché, basta vedere Striscia la Notizia, da noi i servizi funzionano sempre meno e sempre peggio: in molti casi siamo a livelli da Terzo Mondo. Perché per “far quadrare i conti” Padova Schioppa non ha trovato altro che tagliare i fondi ai comuni, invece di diminuire le faraoniche spese statali, come chiedeva l'EU. Col risultato che, una volta tanto concordi, tutti i Sindaci annaspano e che ti trovano? Per far tornare i propri conti l'unica è aumentare i gettiti. Quindi aumento delle tasse locali ed un sistema di multe e balzelli degne del Medioevo. Del tipo di quella che la Moratti ha imposto dall'inizio del 2008. Vuoi venire in centro? Paghì. Ufficialmente per ridurre l'inquinamento. Ma non ci crede nessuno. In realtà è un sistema di fare cassa. Penoso, ma se i conti non tornano, i soldi bisogna pur trovarli!

Nel frattempo l'estrema sinistra, stampella del Mortadella, non tollera non si faccia una “politica sociale”. Costosissima, inefficiente ed, in gran parte, inutile. Come hanno scoperto gran parte dei paesi del Mondo. Ma chi si dichiara comunista non è certo attento alle nuove tendenze: Lenin, per non dire di Marx, è morto da quasi un secolo!

Il risultato di tale situazione è quello che leggi di seguito:

**ROMA, 18 DIC - Governo promosso dal 38% degli italiani, bocciato dal 61%. E' il risultato di un sondaggio. Nell'indagine di Ipr per Repubblica è stato anche chiesto agli intervistati di stilare una pagella con voti da 0 a 10 per quanto fatto nel 2007. In generale, i giudizi positivi (di chi attribuisce un voto da 6 a 10 all'Esecutivo per ciò che ha fatto nel 2007), sono al 38%, mentre quelli negativi (con voti da 1 a 5) sono al 61%.**

Se pensi che Prodi fu eletto con un 50% di voti (la differenza tra i due poli

era statisticamente insignificante), ciò significa che, in meno di due anni, il centro-sinistra ha perso - e lo scrive Repubblica - il 12% dell'elettorato nazionale. Ovvero un buon 24% dei suoi elettori. Un vero disastro!

Ma non finisce qui. L'ANSA batte questa info:

**NAPOLI, 22 DIC - Spazzatura non raccolta da decine di giorni ma anche roghi di immondizia: si fa sempre più difficile l'emergenza rifiuti nel Napoletano. Nella notte sono stati circa 45 gli interventi dei Vigili del fuoco tra la città di Napoli e la provincia, soprattutto nella zona vesuviana, a Ercolano e Boscoreale, a Castellammare, Torre Annunziata, nella zona flegrea ed in quella a nord. In diverse strade al cattivo odore dell'immondizia si aggiungono i fumi della spazzatura che sprigiona diossina.**

Pensiamoci bene: il Governatore della Campania, da due legislature, è Bassolino, di sinistra e che certo stupido non è. Il Sindaco di Napoli, anch'essa al secondo mandato, è la Jervolino, essa pure di sinistra. Quando mesi orsono la situazione emerse a livello internazionale, stante la notorietà di Napoli, il Governo del Mortadella, nominò Bertolaso, della Protezione Civile, Commissario Straordinario. Bertolaso poco dopo buttò la spugna, ammettendo che la situazione era ingestibile ed ingovernabile. Le dimissioni furono respinte ed il Governo affermò che, in pochi mesi, tutto sarebbe tornato alla normalità. E la stampa di regime, come di fatto è quasi tutta quella italiana, fece finta di crederci. Infatti!

Ed allora non ci dobbiamo meravigliare se il Times scrive:

**ROMA, 22 DIC - “I giorni di gloria sono finiti e l'Italia si appresta a diventare vecchia e povera”. Così il Times descrive il nostro Paese. “Gli standard di vita sono caduti dietro quelli della Spagna e i politici sono vecchi e stanchi” e quindi “adesso i tristi italiani pensano che il loro futuro sia orribile”, spiega il quotidiano. “Il problema non riguarda solo prezzi e salari, con un ‘mood’ che raggiunge il cuore del dibattito**

**dell'Italia con se stessa sulla propria anima e identità”.**

Ammettiamolo, se al tempo del Berlusconi il Times avesse scritto cose del genere, avremmo sentito i pianti e le proteste della sinistra sino sul Bernina. Del tipo “... tutta colpa del Cavaliere e della sua dissennata politica ...”.

Ma questa volta governa, da quasi due anni, la sinistra e Prodi continua nonostante tutto quello che accade a mostrare un sorriso tranquillo ed ironico. Così la stampa, se non quella apertamente schierata con la destra, farà finta di nulla. Ma come, quando gli stranieri tenevano in poco conto l'Italia del Berlusconi “avevano ragione”, oggi se gli stessi dicono male, anzi peggio, dell'Italia del Mortadella “non capiscono nulla”.

Sei troppo intelligente per non comprendere che la cosa non sta in piedi. Del resto se il Mortadella, letteralmente incollato alla poltrona, ride, non vedo ridere nè D'Alema (che ben sai quanto stimi) nè Rutelli. E neppure Veltroni, che forse proprio per questo sotto sotto cerca un accordo super partes per salvare il salvabile.

Personalmente penso che per il nostro povero Paese non vi sia più nulla da fare: troppi interessi, non solo economici, troppe “mafie”, troppa burocrazia inefficiente, troppi clientelismi inattaccabili. E troppi Beppe Grillo (o Celenzano) che si scoprono “salvatori della Patria”. Quando un Paese si riduce a confidare in un (seppur bravo) comico non è alla frutta, ma ha già bevuto il caffè: i discorsi sono chiusi.

Se vi è una minima speranza, questa è nel superamento della sorpassata immagine di fascisti e “ricchi”, contro comunisti e “poveri”. In realtà un buon 80% - ma forse di più - degli italiani è su posizioni moderate, vuoi di sinistra, vuoi di destra.

Solo una “Grosse Koalition” alla tedesca, unita ad un sano ed effettivo decentramento, possono salvarci.

Altrimenti non resta che emigrare. Io ho iniziato a studiare il Russo! Putin sì è un vero uomo di Stato, non per nulla è stato decretato uomo dell'anno (pure se so non incontrare le tue simpatie), mica questi “vecchi e stanchi” politici italiani!

**Nemo**

# Quali sono oggi i controlli nella Pubblica Amministrazione!?

di Sergio Pizzuti

**S**i dice che in Italia non ci sono più controlli legali, soprattutto quelli preventivi, sugli atti della Pubblica Amministrazione. Per quanto concerne gli Enti locali, riguardando la mia esperienza trentennale di segretario comunale dai Comuni più piccoli a quelli grandi, constato che una volta, fin dalla legge comunale e provinciale del 1915 e del 1934, vigeva il controllo delle deliberazioni degli organi collegiali degli Enti Locali, che veniva esercitato dalla **G. P.A.** (Giunta provinciale amministrativa) esistente presso ogni Prefettura. Poi con l'avvento delle Regioni è stato attuato l'art. 130 della Costituzione e sono stati istituiti i **Co.Re.Co.** (Comitato Regionale di Controllo), a cui venivano trasmesse "tutte" le deliberazioni della Giunta e del Consiglio Comunale e Provinciale. Occorreva il cosiddetto "visto di controllo o di legittimità" da parte di questo organo regionale collegiale, istituito in ogni capoluogo di provincia, che era "preventivo" e necessario per l'esecutività delle deliberazioni. (a meno che fossero dichiarate immediatamente eseguibili dall'organo, che le deliberava assumendone la responsabilità). Poi il Co.Re. Co diventò **O.Re.Co.** ed esaminava soltanto alcune deliberazioni del Consiglio Comunale e Provinciale e le deliberazioni di Giunta relative ad alcune materie (appalti e affidamenti di servizi o forniture superiori alla soglia di rilievo comunitario, dotazioni organiche e relative variazioni e assunzioni di personale) se lo richiedevano un quinto o un quarto dei consiglieri as-



**le funzioni e aumentato le responsabilità degli organi di controllo interno (revisori contabili, nucleo di valutazione) e dei funzionari o dirigenti gestori dell'attività amministrativa. (con pareri obbligatori e determinazioni).** Ma i revisori, che sono fra le figure maggiormente coinvolte dal processo di rinnovamento nella loro funzione consultiva e di verifica (non repressiva e non sanzionatoria) nell'ambito di un sistema di

segnati (secondo la classe dei Comuni). Il legislatore nel 1990 introdusse con la legge n.142 il **parere preventivo di legittimità del Segretario Comunale e Provinciale** sulle proposte di deliberazione, ma trascorse qualche anno e lo stesso fu abrogato dalle legge n.127/1997.

Tale "furor abrogandi" raggiunse il massimo livello quando la legge costituzionale n.3 del 2001 abrogò l'art. 130 della Costituzione, che prevedeva che un organo della regione esercitasse il controllo di legittimità sugli atti delle Province, dei Comuni e degli altri Enti Locali. La stessa legge costituzionale ha abrogato l'art. 124 della Costituzione, che prevedeva un commissario del Governo, residente nel capoluogo della regione, e il primo comma dell'art. 125, che prevedeva il controllo di legittimità sugli atti amministrativi della Regione, esercitato da un organo dello Stato. La progressiva riduzione dei controlli preventivi fino alla loro eliminazione, avviata dalla legge n. 142 /1990, ripresa dalla legge n. 127/1997 e portata a compimento dalla legge costituzionale n.3 del 2001, **ha rafforzato**

un sistema integrato di controlli come definito dalla legge n. 286/1999 e dall'art. 147 del TUEL del 2000, sono nominati dal Consiglio Comunale e Provinciale, cioè dall'organo collegiale più rappresentativo dell'Ente Locale. **In poche parole i controllori, oggi, sono nominati dai controllati.**

Giovenale nelle sue "Satire" fece questa celebre battuta: "Quis custodiet ipsos custodes?" ( Chi custodirà gli stessi custodi?) e il poeta prendeva in giro l'abitudine di far sorvegliare le mogli per garantirsi la fedeltà, in quanto, se la donna era lasciva, iniziava a sedurre i propri custodi, per essere facilitata nei suoi tradimenti. La frase suddetta ha avuto molto successo, ma in campo politico piuttosto che familiare, e viene applicata soprattutto ai governanti che, non volendo essere controllati, seducono (in qualche modo) i loro controllori. Non è il caso dei revisori contabili degli enti locali, ma certamente il fatto di essere nominati dallo stesso ente che deve essere controllato e di poter continuare l'incarico anche per un altro quinquennio non facilita il loro com-



pito di controllori. A parte ciò, sono stati introdotti con il TUEL del 2000 (art. 147) quattro controlli interni (**controllo di regolarità, legittimità e correttezza amministrativa e contabile, controllo di gestione, valutazione delle prestazioni del personale dirigenziale e controllo strategico**), ma trattasi di controlli che sono tutti successivi e ideati con riferimento al modello di efficienza e di efficacia aziendali.

**Il passaggio da un sistema di controlli esterni di legittimità sugli atti, introdotto da oltre un secolo e consolidatosi sulla base dei principi di garanzia e di osservanza delle norme, verso queste nuove forme di controllo, che hanno per oggetto il funzionamento complessivo dell'ente e il risultato dell'attività amministrativa, ha comportato nella P.A. un cambiamento radicale di atteggiamenti e di mentalità.** Infatti con la legge n. 127 del 1997 il legislatore ha cambiato sistema; in quanto si

è affidata la gestione amministrativa, comprendente gli impegni di spesa, ai dirigenti e ai dipendenti responsabili di settore, rimanendo il politico titolare delle funzioni di indirizzo. Da cultore della legittimità il dirigente (per i Comuni medio-alti e le Province) e il responsabile di servizio (per i comuni medio-piccoli) è stato chiamato a essere cultore del risultato, cioè un dipendente che deve raggiungere le mete che di volta in volta (di anno in anno) gli indica il politico.

Con ciò le determinazioni dei dirigenti (o funzionari) sono diventate moltissime e le deliberazioni degli organi collegiali si sono ridotte notevolmente, essendosi ristretta la competenza a poche materie di tipo programmatico. Le determinazioni non sono controllate se non per il visto contabile del ragioniere, per renderle esecutive. Infatti l'introduzione di un nuovo sistema "collaborativo" di controlli in sostituzione del sistema tradizionale (temuto) dei controlli "repressivi" (con cui si annullavano le deliberazioni il-

legittime), e la sua natura di controlli interni, la cui attuazione è lasciata alla libera determinazione degli Enti, inducono questi ultimi a preferire l'esercizio delle funzioni amministrative (urgenti e pressanti?) anziché pensare a organizzare uffici e momenti di verifica legale delle attività poste in essere. **Il legislatore** del 1999, che con la legge n.289 ha introdotto nella P.A. i suddetti controlli interni, poi recepiti a livello locale dal T.U. del 2000, **ha preferito indirizzare la P.A. verso l'efficienza ed efficacia della stessa piuttosto che verso la legittimità degli atti.**

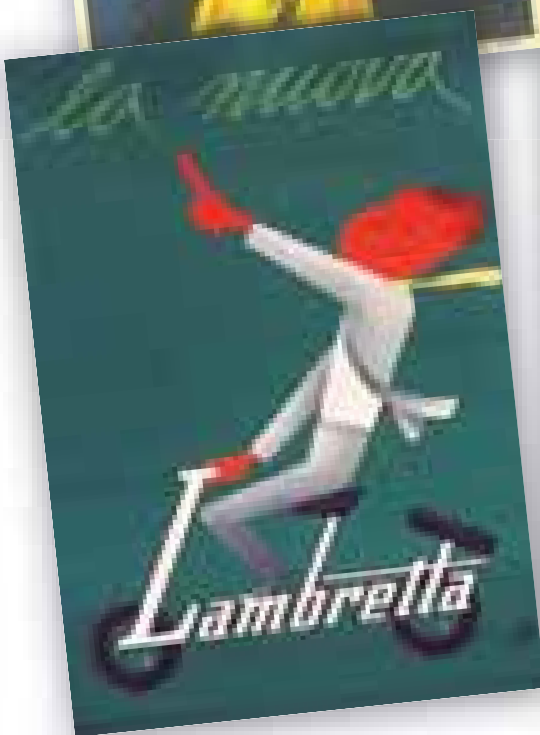
**In conclusione, se gli amministratori pubblici sono seri e giudiziosi, pensano che sia necessario garantire la legittimità dell'attività amministrativa prima di ottenere i risultati voluti, se invece gli amministratori non sono garantisti della legalità, essi cercano solo di raggiungere gli obiettivi prefissati, a prescindere dalla forma e dalla legittimità degli atti. ■**



dal 24 novembre 2007 al 30 marzo 2008

# MOTO DI LOMBARDIA

## un viaggio tra storia e grafica pubblicitaria della motocicletta lombarda



elementi: il Museo con la collezione permanente di motocicli d'epoca, la Biblioteca con il centro multimediale, l'auditorium, diversi spazi predisposti ad ospitare incontri e conferenze, uno spazio dedicato a mostre temporanee.

E' in quest'ala del polo culturale, dedicata agli allestimenti temporanei, che il Comune di Tradate, grazie al contributo della Regione Lombardia, promuove la mostra "Moto di Lombardia - un viaggio tra storia e grafica pubblicitaria della motocicletta lombarda".

Obiettivo dell'evento è raccontare l'incredibile vitalità dell'industria motociclistica lombarda tra la fine dell'800 e gli anni '50 del '900. Degli oltre 400 marchi individuati e "mappati" in mostra, sono

esposte le testimonianze di 43 case di produzione, note e meno note al vasto pubblico: Bianchi, Frera, Ganna, Gilera, Moto Guzzi, MV Agusta e Parilla sono solo alcuni dei nomi che hanno fatto la storia del motociclo lombardo e italiano.

La evoluzione delle due ruote, infatti, è profondamente legata alla dimensione artigianale, con produzioni che talvolta nascono nell'officina di casa, sbocciando poi spesso in consistenti imprese, per poi spegnersi velocemente o diventare imperi industriali, come la

Dall'alto:

Giorgio Muggiani, manifesto per Moto Guzzi (1927) © Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli.

P.F. Garretto, locandina per Lambretta - Innocenti (1957) © Museo Scooter e Lambretta.

Umberto Boccioni, pubblicità Frera per "Rivista Mensile del Touring" (aprile 1908) © Archivio TCI.

**I**l Centro Culturale Frera trova sede presso gli ex-stabilimenti industriali della "Società Anonima Frera", che dal 1905 al 1936 fu uno dei marchi egemoni in Italia per la produzione di motocicli. La Frera fu un'azienda capace di trasformare il tessuto economico e sociale del suo territorio e, grazie alle gesta sportive della squadra corse, fece sognare gli appassionati del nascente motociclismo.

Oggi la ex Frera di Tradate, in Via Zara, è un polo culturale composto da diversi

fortunata avventura di Edoardo Bianchi.

Gli strumenti per raccontare questo mondo sono i materiali di comunicazione e di promozione dell'epoca. La mostra è quindi un viaggio nella grafica pubblicitaria, dagli albori del "cartellonismo" di fine '800, passando attraverso le grandi agenzie d'inizio secolo, per arrivare alla esplosione degli anni '50.

In esposizione ci sono originali e riproduzioni di manifesti d'autore - come Boccioni, Dudovich, Maga, Codognato e Boccasile - ma anche volantini, cataloghi, pagine pubblicitarie tratte da riviste, targhe smaltate, gadget promozionali e foto storiche.

Parte del materiale è stato messo a disposizione dai soci dei club CMAE (Club Milanese Auto e Moto d'Epoca), GAMS (Gallarate Auto e Moto Storiche) e Motoclub Bustese.

In concomitanza con la mostra è possibile visitare il Museo della Motocicletta Frera con la sua preziosa collezione permanente di moto Frera e una esposizione temporanea dedicata ai motocicli lombardi. ■

### Tutte le moto in Lombardia

Dalle origini del motociclismo ai giorni nostri sono quasi 500, nella sola Lombardia, i costruttori di moto, dalle grandi marche ai produttori artigianali fino agli esemplari unici. I sopravvissuti si contano oggi sulle dita di una mano!

#### Orari "Museo della Motocicletta Frera"

Via Zara 37 - Tradate (VA)

Lunedì - chiuso

Martedì, Mercoledì, Venerdì - ore 15/18

Giovedì - ore 16/22

Sabato - ore 10/12, 15/18

Domenica - ore 15/18

**Ingresso gratuito**

Apertura la mattina per Scuole e gruppi organizzati, solo su prenotazione.

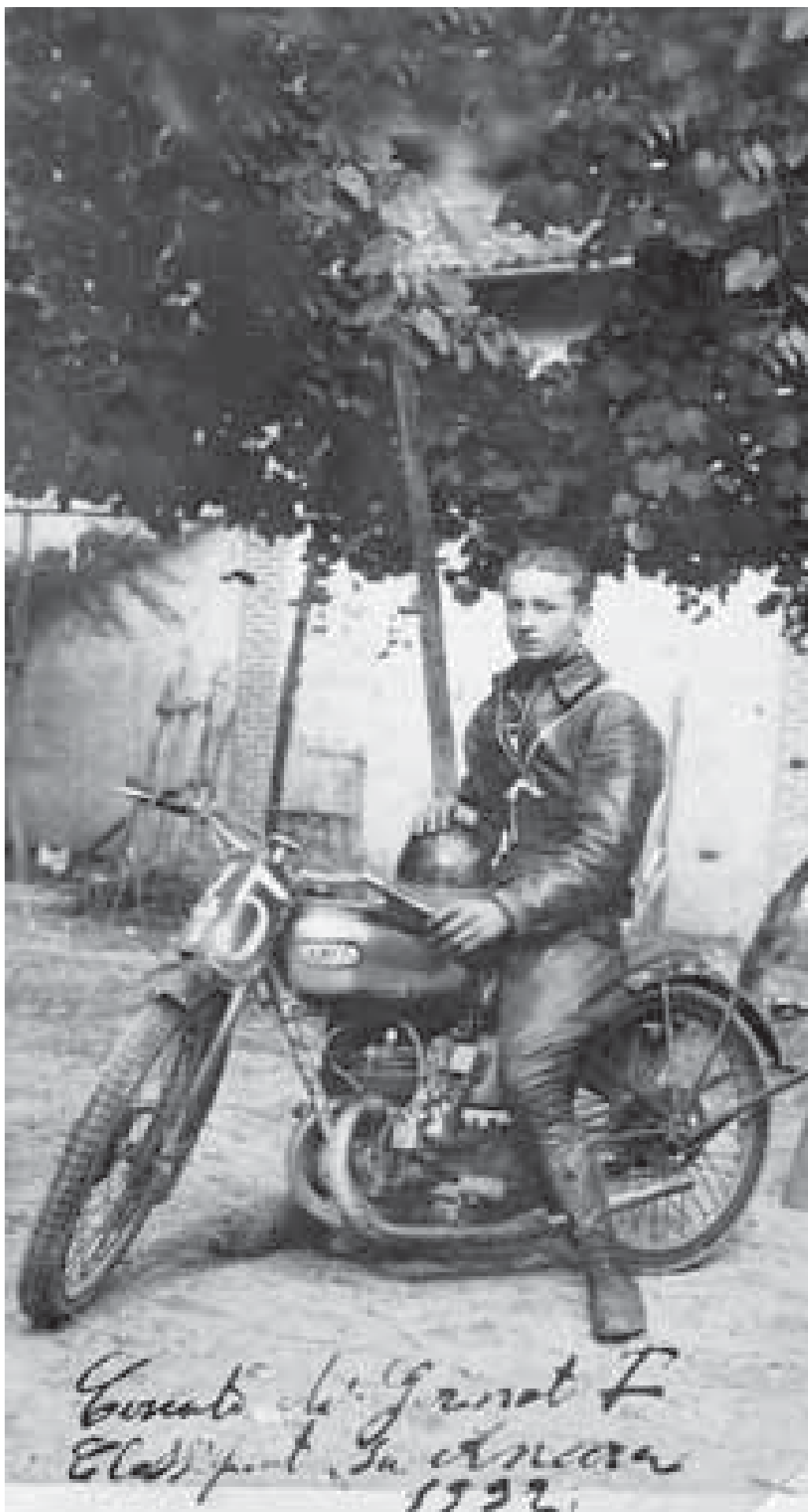
Visite guidate per Scuole e gruppi organizzati previa prenotazione: Ufficio Cultura, Comune di Tradate, tel. 0331 840957.

#### Ufficio Stampa: Fabbrica Arte ONLUS

Via Dalmazia 56 - 21100 Varese - linea diretta 380 4368571

Mail: [ufficiostampa@fabbrica-arte.com](mailto:ufficiostampa@fabbrica-arte.com)

[fabbrica-arte@libero.it](mailto:fabbrica-arte@libero.it)



Il campione Nello Pagani con moto Ancora (1932) © Motoclub G.A.M.E. "Nello Pagani".

# SINONIMI E CONTRARI:



**“E**ssere come cane e gatto” è un modo di dire comune, nato dalla proverbiale inimicizia

tra questi due animali, da sempre considerati acerrimi nemici, utilizzato per indicare due persone che si odiano così tanto da non potersi vedere.

Sono, però, loro stessi a smentire questo detto, la loro intelligenza, spesso sottovalutata, supera le incomprensioni, parlano due lingue diverse ma, nonostante tutto, possono diventare grandi amici, volersi bene e vivere insieme.

Da questo presupposto è nata l'idea del **calendario Enpa “Sinonimi e Contrari” realizzato, con la collaborazione della Comunità Montana Valtellina di Sondrio, dal fotografo Giorgio De Giorgi e da Laura Donati.**

In un mondo dove si ergono mille barriere cane e gatto ci insegnano che le distanze non esistono: “Essere come cane e gatto, sfogliando le pagine di questo calendario, vuol dire essere alleati, compagni di gioco, e condivi-

dere, proteggersi, fidarsi, quasi essere l'uno l'ombra dell'altro” scrive Laura Donati nell'introduzione.

“In un mondo in cui la diversità non è più una ricchezza da salvaguardare, ma un problema da arginare ...” avvicinarsi al mondo animale, scoprire un tipo di linguaggio non fatto di parole ma di gesti, di amore e di fedeltà, consente di guardare oltre i confini della nostra specie, scoprire un mondo troppo spesso dimenticato, un mondo a troppi sconosciuto che reclama diritti e dignità.

Diversità intesa come valore e ricchezza, come necessità della vita, come fonte di arricchimento, di accettazione dell'altro, al di là delle differenze.

Un calendario che si fa portavoce, “un po' piccione viaggiatore”, come scrive Laura Donati, dello spirito di fratellanza, di rispetto, di tolleranza, che dimostra che è possibile convivere nella totale armonia anche con il “diverso” anche con il “contrario”.

Basta davvero poco per superare le incomprensioni, per comprendere che il senso della vita è racchiuso in queste



# lezioni di comunicazione

splendide immagini, Giorgio De Giorgi ha saputo cogliere e immortalare sentimenti che purtroppo noi appartenenti alla specie "homo sapiens" da tempo abbiamo dimenticato.

I muri di pregiudizi che costruiamo ogni giorno (razzismo, antisemitismo, discriminazione di genere ecc.) possono essere abbattuti per aprire le porte alla diversità, solo con un gesto, senza bisogno di troppe parole, prendendo esempio dalla pazienza, dall'amore, dallo spirito di adattamento, dal rispetto e dalla fedeltà dei nostri amici a quattro zampe.

Vivere ogni giorno con un animale può insegnarci ad aprire la nostra mente, ad abbattere le nostre barriere culturali ed ideologiche, ci obbliga a sviluppare la pazienza, ci insegna a prenderci cura con amore e dedizione di un altro essere vivente, a non vivere solo di doveri ma anche di spensieratezza, ad essere più aperti e ricettivi. La relazione tra uomo e animale, come tutte le relazioni, richiede presenza, empatia, capacità di mettersi in discussione, di accettare i difetti, disponibilità

a farsi capire da qualcuno che non parla la nostra lingua, che non usa le nostre stesse parole, ma un linguaggio fatto di silenzi, di emozioni e di sentimenti.

Cane e gatto sanno essere amici, convivere e fidarsi l'uno dell'altro ma cosa ancor più importante sanno tollerare anche noi, ci accettano con le nostre nevrosi, i nostri problemi senza mai lamentarsi senza mai ingannarci.

La convivenza è quindi possibile, perché l'incontro, il confronto e lo scambio riducono stereotipi e pregiudizi avvicinano chi da sempre è considerato lontano.

Ecco ciò che mostrano queste foto, ecco ciò che noi dovremmo imparare e insegnare ai nostri figli per porre le basi di un mondo senza barriere, di un mondo di sinonimi e contrari.

***"Il cane possiede la bellezza senza vanità. La forza senza l'insolenza. Il coraggio senza la ferocia. E tutte le virtù dell'uomo senza i suoi vizi"*** (Lord Byron, didascalia maggio 2008).

**di Manuela Del Tegno**

Foto tratte dal calendario ENPA realizzato in collaborazione con la Comunità Montana Valtellina di Sondrio.





# Albina Moratti

di Anna Maria Goldoni



*L'artista al tavolo di lavoro. In basso con il ritratto del padre.*

**C**i siamo recati a Colico per visitare lo studio di Albina Moratti: un ambiente molto luminoso, vasto e ordinatissimo, con due grandi tavoli, uno da lavoro e l'altro per il computer. Da una parte una gabbia con due pappagallini, gli inseparabili, che le tengono compagnia e rendono viva e allegra tutta la vasta stanza. Lungo tutta una parete,

notiamo una cassetteria dove l'artista ripone i materiali e i vari fogli che le servono per dipingere e disegnare; poi un attrezzo ginnico, da usare nelle pause distensive e l'angolo dove ripulire e lavare i pennelli. Tutto un mondo autonomo dove ritirarsi a lavorare in perfetta serenità, con il necessario per affrontare e sperimentare qualsiasi tecnica o poter lasciare anche qualcosa d'incompiuto per poi riprenderlo in un altro momento di tranquillità.

Se osserviamo i lavori di questa artista, possiamo quasi suddividerli in tre grandi gruppi: la serie dei ritratti, ad olio o con una tecnica speciale tra la grafica e l'acquerello, le nature morte e le composizioni floreali.

Nei lavori di grafica il segno scorre fluido, sicuro, i capelli dei personaggi trattati sembrano quasi divisi uno ad uno, pronti a muoversi per incorniciare i volti; che hanno sempre delle espressioni forti, sentite e sembra quasi di poter leggere nel fondo del loro animo e nel loro cuore. La ricerca principale

dell'artista, appunto, è quella di riuscire a cogliere nei ritratti la parte più nascosta di ogni persona, di poter trasmettere, a chi osserva, oltre la visione dei lineamenti personali, anche il loro pensiero profondo e, a volte, molto intrigante.

Albina è una persona veramente molto sensibile, legata alle sue opere, che riflettono la sua natura ordinata e precisa, con una ricerca, anche nelle composizioni con frutta e fiori, dei minimi particolari, di sfumature che rendono viva la materia e la fanno risaltare e staccare dallo sfondo, alcune volte proposto anche con irreali, accademici ed accurati drappaggi.

La sua natura romantica rende i fiori dipinti sulla tela come un omaggio alla bellezza della natura, sempre degna d'osservazione e di ricerca. Inoltre, le sue personali capacità tecniche e grafiche l'aiutano molto nel permetterle di poter cogliere, di ogni soggetto, anche gli aspetti più nascosti, di ricercarne la forma particolareggiata, le sfumature





più recondite, tutto questo senza il minimo sforzo, come in uno scorrevole e personale racconto figurato.

**Abbiamo chiesto ad Albina di rispondere ad alcune domande:**

***Quando ha iniziato a dipingere?***

“Direi ad un anno e mezzo; ero piccolina e mi raccontano che non riuscivo ancora a parlare, ma volevo fogli e matita e con quelli stavo buona per tanto tempo a “disegnare”. Ho sempre coltivato questa passione, poi, per motivi familiari, ho dovuto, per un certo periodo, lasciarla da parte. Penso che si debba essere tranquilli per dedicarsi all’arte, perché se, ad esempio, io provo un po’ d’inquietudine, non riesco poi a lavorare serenamente”.

***Ha seguito qualche particolare corso di disegno o altro?*** “No, sono completamente autodidatta”.

***Quali sono i suoi soggetti preferiti?***

“Moltissimi, come nature morte, fiori, ritratti ...”

***Si ispira a qualche corrente artistica?*** “No, anche se uno dei miei artisti preferiti è il Caravaggio, più che altro nelle sue nature morte. Infatti,



**Sopra: Natura morta.**

**A sinistra: Viso frontale, trasparenza.**



anch’io amo gli sfondi scuri con i vari soggetti che risaltano insieme ai loro colori forti e vivi”.

***Che tecniche usa abitualmente?*** “Generalmente l’olio e l’acquerello, anche se ho fatto alcuni lavori con i colori acrilici, delle decorazioni su ceramica e un murale abbastanza grande”.

***Da quanto tempo si presenta al pubblico?*** “Ho iniziato con una mostra collettiva più di dieci anni fa, poi ho ripreso più tardi dopo una sosta”.

***Quali sono i suoi progetti artistici futuri?*** “Continuare a dipingere, anzi riprendere abbastanza costantemente. Per far questo però, come ho detto, mi serve senz’altro un po’ più di tranquillità interiore”.

Lo studio dell’artista è a Colico (Lecco),  
in Via Villatico n°40/B; telefono 0341-941652.

# Campanile, campanari e gli statuti dei sagristi

di Giovanni Da Prada

*Come annunciato intendiamo proporre ai lettori di Alpes alcuni articoli di don Giovanni Da Prada, pubblicati in passato, ma che conservano ancora oggi aspetti di attualità o che ci fanno vedere con il suo occhio attento, aspetti della vita della valle che oramai fanno parte della storia, della storia delle piccole cose, che stanno per essere "rottamate".*

*Cominciamo con un curioso articolo che risale al gennaio del 1990.*

*(pielletti)*

**D**urante l'autunno scorso, qui a Fusine si ripristinò l'aspetto esterno e si rifece "ex novo" la cuspide ormai fatiscente del campanile. La ditta Giovanni Scarinzi, per il campanile, e la ditta Zecchini Quirino di Albosaggia, per la cupola in rame, restituirono l'antica eleganza alla torre campanaria: a lavoro finito si scoprì la bellezza della parte terminale progettata dall'ing. Maffei di Sondrio il 15 giugno 1826 ed eseguita, come da usanza, dal Comune di Fusine poco dopo.

I tempi sono cambiati, però, essendo il campanile, l'orologio e le campane di interesse pubblico, ancora adesso i comuni si fanno carico in parte della loro

manutenzione: e così puntualmente, anche in questo caso, l'Amministrazione comunale di Fusine intervenne in modo massiccio per i suddetti lavori resisi urgenti a causa dell'usura del tempo.

La bianca torre slanciata dalla caratteristica cupola a cipolla è diventata adesso il punto di riferimento del paese, di notte poi è un richiamo lucente fra le tenebre, avvolta, com'è, dalla luce di numerosi fari. Parlando di campanili il pensiero corre anche ai campanari, a quei sagristi cioè che umilmente nei tempi passati suonavano puntuali "l'Ave Maria" del mattino, del mezzogiorno e della sera. Costoro richiamavano, coi rintocchi delle campane, il popolo ad ogni funzione e salivano giornalmente le strette e ripide scale dei campanili per "caricare" l'orologio: tutti infatti, in mancanza di orologi tascabili, potevano sapere l'ora esatta della giornata guardando il bianco quadrante della chiesa. Per questi incarichi, il sagrista o "monaco" era considerato, nei secoli passati, una persona necessaria per ogni comunità.

Solitamente scapolo e cristiano praticante (forse per questo da noi si chiamava "monaco") il sagrista veniva scelto dal decano, dal parroco e dai fabbricieri e pagato annualmente dal comune e dalla gente. L'orologio e le campane automatizzate, con la so-



cietà secolarizzata, stanno ora togliendo dai nostri paesi questa figura caratteristica per la sua religiosità e qualche volta per il suo peso morale: per curiosità a Fusine il 15 gennaio 1732 il parroco Romerio Petruzio, volendo provvedere alla custodia della chiesa, scelse come sagrista nientemeno che un nobile, cioè l'Ecc. mo e Magnifico Bonifacio Stupano, figlio del nobile Battista di Tresivio. Verso la fine del 1600 a Fusine si installò sul campanile l'orologio. In quel tempo si pensò di rifare gli statuti del sagrista, codificando le vecchie regole tramandate a voce. E fu così che, il 19 gennaio 1726, il decano Giovan Battista del Torro detto Tognolina, il parroco Petruzio, il fabbricere Simone De Maestri e il sindaco di Valmadre Gregorio Scarrinzi si trovarono in casa del notaio Piatti Matteo e decisero "di imporre nuove e migliori regole et ordini alli medesimi monaci". I nuovi statuti vennero letti ed accettati dai nuovi sagristi appena eletti, cioè Simone

Zappello e Rocco Masotto: da allora i sagristi furono due. Per curiosità, mi piace trascrivere gli "ordini dei sagristi" che vennero incorniciati nella bacheca posta in bella mostra in sagrestia. Si noti come non solo la nomina, ma anche lo stipendio del "monaco", fossero competenza ed onere del decano, del parroco e della gente.

Ormai scomparsa la figura del "monaco", (a Fusine ricordiamo con nostalgia il defunto Lino Bonini e suo padre!), l'incarico del sagrista è passato alle poche donne che gratuitamente si prestano per le pulizie della chiesa.

In alcune parrocchie, ogni settimana ed a turno, le giovani si incaricano della manutenzione della chiesa.

Non dovrebbe mai mancare da parte delle nostre comunità la riconoscenza per queste umili persone, che si impegnano per gli arredi, per gli altari, per i fiori e per la pulizia della Casa di Dio e della casa di preghiera del popolo. ■

## "Ordini dei sagristi"

- 1) Che detti monaci o custodi deputati siano tenuti ogni settimana scopare e nettare la ven. Chiesa di S. Horenzo et ogni volta faccia di bisogno levare la polvere et mondarla da ragnine d'ogni parte.
- 2) Item ad assistere ogni giorno alla Santa Messa Parrocchiale e del sig. Capellano et d'altri Religiosi, con sonare e servire a ciò che occorrerà.
- 3) Item a tener buon governo della paramenta d'essa Chiesa e Sacrestia.
- 4) Item di nettare e scopare le Ven.de Chiese di S. Roccho e della B.V.Maria nelle Selve ogni volta occorrerà in quelle officia re, come pure di portare la paramenta bisognevole alle dette chiese.
- 5) Item tener chiusa la sacrestia e Coro di detta Chiesa Parrocchiale e servire a tutti li atti di cura ad nutum del Chignor Curato.
- 6) Item tener lustri e netti li candeglieri e lampade massime nelle pubbliche fontioni.
- 7) Item a sonare 1'Ave Maria da mattina, da mezzogiorno e dalla sera e dell'orationi d'ogni giorno second'il solito, e sonar Vigilanti nei temporalis secondo l'urgenza e tenere conto delle corde delle campane et accudire e conciarle rompendosi.
- 8) Item ad assistere a parare la Chiesa nelle Fontioni da farsi et da fare in tutto ciò che riguarda l'Offitio di monaco, con tutte quelle clausole et solennità necessarie et opportune generali et spetiali che qui tutte s'habbiano per apposte.
- 9) Item a tener conto dell'orologio comune dell'hore e quelle tener giuste a tutto loro potere. All'incontro li predetti sig. Simone de Maestri sindaco a nome di detta chiesa ed il Decano in nome di detta Comunità assegnano alli detti Monaci ivi presenti cioè: detto Decano assegna alli medesimi la ragione di scodere et havere da ogni fuoco d'essa comunità secondo il solito una Cazza di grano per cadeuno et un puoco di carreggio de cavalli per uno per il sono di mezodi.
- 10) Item di scodere dalla detta Comunità, se dal di lei pro tempore Decano, la somma di lire 26 all'anno per la cura delle hore andando giuste.
- 11) Item di esigere dalli particolari del Cedrasco che coltivano beni nel territorio delle Fusine le solite decime d'ogni anno, tenor alli Decreti sopra indi impetrati.
- 12) Item detto Sindaco in nome di detta Chiesa promette alli medesimi di dare ogn'anno quartari cinque di grano (circa 90 chili attuali) per la custodia di mantenere accesa la lampada della V. Chiesa Parrocchiale et per il servire alla Chiesa di S. Roccho."



# La comunità di Fusine ha ricordato don Giovanni Da Prada nel decennale della morte

di Paolo Pirruccio

**E**siste un rapporto intimo tra soggetto operante e opera effettuata; c'è tra loro un'interdipendenza come tra causa ed effetto. Ossia, ognuno manifesta il proprio carattere e la propria anima in ogni sua azione, specie quando questa è frutto di un ideale di vita. Ciò vale particolarmente per don Giovanni Da Prada. La sua presenza, più che trentennale, nella comunità di Fusine, ha rivelato la forte qualità di uomo e di sacerdote, con intensa capacità di dialogo, incline alla varietà di relazioni, rispettoso della dimensione di ogni persona, in un costante rapporto di affabile e generale accoglienza di quanti lo hanno incontrato e conosciuto. Don Giovanni, nella sua azione pastorale ha profuso la sua viva intelligenza, l'originalità nelle intuizioni, aperte alla dimensione storica, di una storia il cui principale autore è Dio.

Nei suoi scritti, ha manifestato uno stile di vita semplice, intendendo far conoscere personaggi del luogo e storia del territorio attraverso articoli pubblicati su riviste e giornali locali, tra i quali "Alpes Agia" di Albosaggia, rivista mensile che ha preso successivamente il nome di "Alpes" ed è attualmente diretta da Pierluigi Tremonti.

Don Giovanni era anche un appassionato cultore della pittura: nel tempo, diverse mostre personali che lo hanno fatto conoscere, in tale veste, in ambito nazionale ed estero.

La comunità di Fusine lo ha ricordato, quale vero artista unico, inimitabile e originale, nel mese di novembre 2007 a dieci anni dalla sua morte. Giovanni Paolo II disse: "Occorre che le chiese locali facciano di tutto per non lasciare perire la memoria di quanti sono stati testimoni fedeli del messaggio cristiano e



sociale, che come bussola fondamentale, devono guidare il comportamento degli uomini".

Il ricordo di don Giovanni Da Prada è iniziato con la preghiera, durante la Santa Messa, presieduta da mons. Ugo Pedrini, e concelebrata da numerosi altri confratelli che hanno, nel tempo, apprezzato e conosciuto l'opera di don Da Prada.

Un successivo incontro celebrativo, presso la sala consiliare del comune di Fusine, ne ha rievocato la figura e l'azione pastorale, attraverso le parole di **Pier Luigi Tremonti**, direttore del mensile "Alpes" e coordinatore della serata, che ha fatto emergere nel ricordo l'uomo appassionato di cultura e di storia, rievocando parte dei suoi scritti, ancora oggi di grande attualità. "Le sue ricerche storiche hanno dato grande apporto alla comunità di Fusine, ed hanno determinato un vivo interesse in tutti gli abitanti. La sua cultura non è stata fine a se stessa, ma tutta spesa, e arricchita, nel donarsi agli altri, nell'aiutare i poveri di ogni condizione, anche i poveri nell'anima, nel pensiero."

Insomma si era di fronte ad un parroco con abito talare e cappello a tricorno ... specie in via di estinzione!

**Bruno Ciapponi Landi** ha tracciato le

tappe della vita di don Da Prada attraverso diapositive e rivelando il volto dei suoi genitori, particolari della sua vita da giovane, i suoi interessi e la sua passione artistica, con la quale ha saputo regalare figure di volti, paesaggi, arte sacra, ecc. L'amico e sacerdote, **monsignor Ugo Pedrini**, ha invece messo in risalto i ricordi personali, che "rendono con maggior chiarezza e in maniera più concreta, l'immagine di un prete, che per taluni aspetti non si identifica con lo stereotipo del vecchio curato, tutto chiesa, sacrestia e confessionale, ma con un uomo, sacerdote, parroco, pittore e storico che mai ha tralasciato la sua premura di pastore per i fedeli della comunità parrocchiale". Monsignor Pedrini ha voluto percorrere la memoria di quanto don Giovanni, con la sua acuta intelligenza e sensibilità d'animo, ha realizzato come sacerdote, come artista, come storico e come uomo, nel tempo in cui è stato nella "sua" parrocchia di Fusine. Tutto questo suo operato lo ha racchiuso in quattro "G", definendolo "Geniale", "Generoso", "Gioviale" e "Grande".

Don Giovanni Da Prada è stato un vero prete nell'esercizio del suo ministero, ed ha saputo calibrare vita spirituale e programmi pastorali in un attento cammino in cui si è fatto ascoltatore attento e benevolo, critico e vigile. Tanti sono i suoi scritti e pubblicazioni che meritano ancora oggi ad essere oggetto di attenta lettura. La redazione di "Alpes", riconoscente, desidera riproporre, all'attenzione dei lettori, alcuni interessanti scritti di don Da Prada, che ancora oggi sono di grande attualità. Si tratta di un "omaggio" a don Giovanni Da Prada, alla comunità di Fusine e all'amore ed alla attenzione avuta da questo poliedrico uomo e sacerdote. ■



San Giacomo  
(foto Massimo Murada)

# Entusiasmo... povero

**N**atale ha dovuto farsi carico delle attrezzature da sci.

A parte i costi proibitivi per uno sport di massa, mi sono stupito delle tecniche costruttive che ogni modello tende a valorizzare, quasi che ad ogni modo di sciare (anche parlando di sciatori della domenica e di bambini principianti) debba necessariamente corrispondere una diversa fattura dello sci e della racchetta. Se poi teniamo conto che, tra uno o due anni, con la crescita dei nipotini, l'Andrinal dovrà magari provvedere ad un nuovo equipaggiamento, la faccenda si fa pesante. Penso ai miei sci, quelli che ho acquistato pochi anni fa e che oggi, mi dicono, dovrei vergognarmi a usarli, ma ancora di più penso all'unico paio di sci che mi ha accompagnato dai quattordici ai trent'anni, sempre con ottimi risultati. Ma tant'è, allineiamoci al tecnologico, senza però rinunciare, con l'occasione, ai ricordi delle esperienze passate.

Per molti sondriesi i primi tentativi sciistici sono legati ad Albosaggia: eravamo dei ragazzotti davvero appassionati, se a gennaio (quelli freddi di una volta) lasciavamo il sole tiepido della città e, a piedi o in sella alla bicicletta, con l'attrezzatura in spalla, raggiungevamo i prati "al purif". I già esperti si

fermavano all'Anghileri, una selva erta, rada di piante, che trovavi subito dopo il ponte sull'Adda, al Porto; più avanti, invece, il lungo declivio del Torchione accoglieva i principianti. Nei pomeriggi, fino all'imbrunire, affollavamo quei luoghi, godendo della gioia che ci dava l'essere insieme, a contatto con la natura, col nostro freddo, con il poco che ci faceva uguali. Più avanti negli anni la meta delle nostre domeniche diventò l'Aprica: una corriera (500 lire andata e ritorno) ci raccoglieva in Piazzale Bertacchi, a Sondrio, al gelo delle otto di mattina, ma alle nove eravamo già davanti alla funivia del Palabione. Giornate terse, respiro che pareva fumo, ansia di avventura, salite e discese a perdifiato, nel bianco silenzioso dei monti, allora sempre carichi di neve, velocità mai più provate, non una pausa, con l'aria di ghiaccio che nulla poteva contro il calore dell'entusiasmo. La vista sulle Alpi imponenti del Bernina, davanti a noi, faceva scivolare qualche parola di emozione con le fanciulle, che ci seguivano e che ci stimolavano, coi primi tremori, la baldanza di discese impetuose. Poi, sul mezzogiorno, una sosta alla Pensione Valtellina, a mangiare per poche lire, quindi di nuovo allo sci, questa volta col sole, che ci



1955 - Meriggio  
(foto Giorgio Valenti)

scaldava fino a metà pomeriggio. Su e giù, finché alle cinque (era già buio) la corriera ci riportava a casa. Stanchi ma felici. Lo si dice anche oggi, per fortuna.

E' vero che il progresso ha i suoi diritti, ai quali sarebbe sciocco rinunciare, ma proprio il periodo delle feste induce a considerazioni che ci regalano il gusto della nostalgia, di riflessioni attorno ad un rigore che, anche se non spiegato, si accettava in vista del bene di cui avremmo goduto in futuro.

***Era un'austerità virtuosa, era la gioia della moderazione, del saper trarre felicità dal poco.***

***Era figlia di quelle aspirazioni "all'essere" di cui pare si sia persa traccia.***

***L'Andrinal***



Brauner, Senza titolo.



Dalí, Nascita dei desideri liquidi.

Nel nuovo spazio espositivo ARCA, all'interno della Chiesa di San Marco, la Regione Piemonte e la Città di Vercelli, in collaborazione con la Collezione Peggy Guggenheim di Venezia, hanno inaugurato la mostra "Peggy Guggenheim e l'immaginario surreale", che comprende più di cinquanta capolavori appartenenti alle collezioni veneziane e newyorkesi dei musei Guggenheim.

L'esposizione a cura di Luca Massimo Barbero, curatore della Collezione Peggy Guggenheim, segna l'inizio di un progetto triennale per rendere omaggio a una delle più importanti figure dell'arte del secolo scorso. In questa mostra si può seguire il percorso parallelo fra Peggy Guggenheim, appassionata e sostenitrice delle arti, e quell'immaginario surreale che percorre l'intera storia delle avanguardie e della prima metà del Novecento.

La mostra inizia con Marc Chagall, con "Il violinista verde" (1923-1924), Giorgio de Chirico, la sua "Nostalgia del poeta", piccolo olio e carboncino su tela del 1914, Pablo Picasso e "Il sogno e la menzogna di Franco" (incisione e acquatinta, 1937), opera incisa tra l'8 gennaio e il 7 giugno 1937, prima e dopo la realizzazione del suo famoso "Guernica", per proseguire con le opere di Joan Miró, Salvador Dalí,

A Vercelli nella chiesa di San Marco

# Peggy Guggenheim e l'immaginario surreale

di François Micault

Delvaux, Aurora.





con "La nascita dei desideri liquidi" (olio e collage su tela, 1931-1932), Max Ernst, René Magritte, Alberto Giacometti, del quale si noterà "Il naso" (1947, fusione 1965), in bronzo, fil di ferro, spago e acciaio, Yves Tanguy. Si giunge a Marcel Duchamp e la sua "Scatola in una valigia" (1941), una valigia di pelle che contiene 69 tra copie in miniatura, riproduzioni a colori e una fotografia delle opere dell'artista con aggiunte a matita, acquerello, inchiostro, e un'opera originale, e alle nuove generazioni influenzate dal movimento. Vi sono lavori di Victor Brauner, "Senza titolo" (1941), guazzo su carta, tre lavori in un solo passe-partout. Una di queste



La mostra, accompagnata da un esauriente catalogo Giunti, si è aperta come "evento nell'evento", con la contemporanea inaugurazione di Arca, modernissima struttura espositiva progettata dall'architetto Ferdinando Fagnola. Il progetto vuole recuperare la medioevale chiesa San Marco, importante monumento storico di Vercelli, che in passato ha subito trasformazioni ed ha avuto varie funzioni fino a diventare dalla fine dell'800 il mercato coperto della città. La struttura Arca permette di creare all'interno della navata centrale della chiesa uno spazio espositivo luminoso, contrariamente alla tendenza attuale, dove troppo spesso le mostre anche molto importanti ci fanno spesso e volentieri "brancolare nel buio". Questo spazio consentirà inoltre di seguire l'avvio dei saggi di restauro degli affreschi e delle strutture architettoniche dell'edificio.



delle sfingi" (olio su tela, 1941), di Fernand Léger la "Composizione con Aloe n.4", olio su tela del 1934-1935, di Jean Arp la "Scarpa azzurra rovesciata con due tacchi sotto una volta nera", legno dipinto del 1925 circa, oppure la "Corona di germogli", calcare del 1936. Non dimentichiamo due lavori rispettivamente di Jean Cocteau, e Paul Klee, con "Ritratto di Frau P. nel Sud", disegno ad acquerello e ricalco a olio su carta montata su tavola dipinta a guazzo del 1924. ■

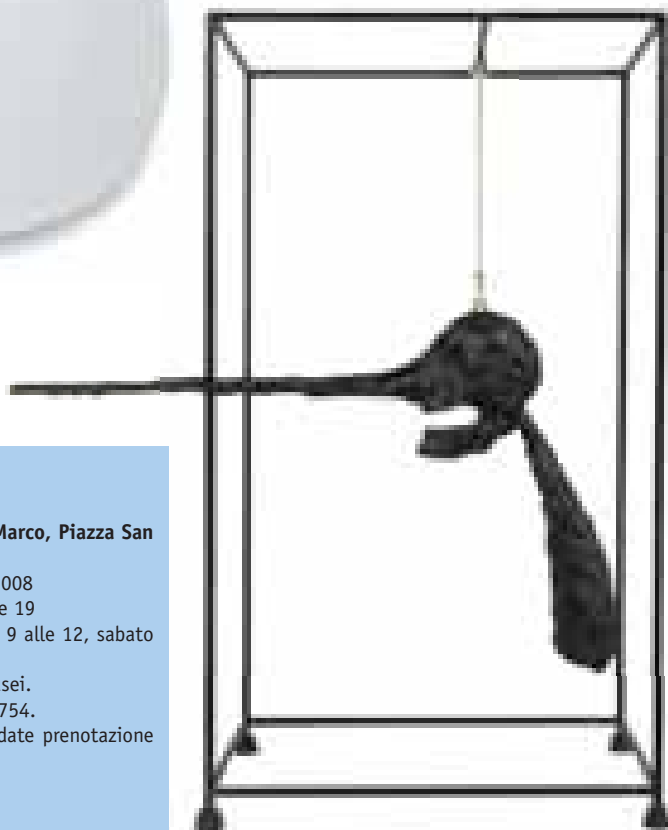
tre opere su carta è esplicitamente dedicata dal pittore rumeno a Peggy Guggenheim, ed è una testimonianza significativa del legame di stima ed amicizia tra Brauner e la collezionista. Di Paul Delvaux vi è "L'Aurora" (olio su tela, luglio 1937), con una precisione di dettagli di estrazione fiamminga, dove quattro donne spuntano dagli alberi e al posto delle gambe hanno la corteccia. Vi sono disegni e sculture di Henry Moore, fra le quali spicca il "Gruppo di famiglia" (bronzo, 1944 circa, fusione del 1956). Di Leonor Fini è esposta la seducente "Pastorella

**In alto: Chagall, Violinista.  
Sopra: Arp, Scarpa.  
A destra: Giacometti, Naso**

#### PEGGY GUGGENHEIM E L'IMMAGINARIO SURREALE

Vercelli, Arca, Chiesa di San Marco, Piazza San Marco 1

Mostra aperta fino al 2 marzo 2008  
da lunedì a venerdì dalle 14 alle 19  
Scuole e gruppi prenotati dalle 9 alle 12, sabato  
e domenica dalle 10 alle 20.  
Catalogo Giunti Arte mostre musei.  
Info e prenotazioni tel.: 02542754.  
Per gruppi, scuole e visite guidate prenotazione  
obbligatoria  
AD ARTEM tel.: 02 6597728.



**Presenti.**  
**Nel lavoro e nello sport.**



**Sertori**

**Sertori SpA** - Sede legale: via Caracciolo 77 - 20125 Milano - tel. 02 34932121 - fax 02 34934306 - e-mail: milano@sertori.it  
Sede amministrativa: via Roma 30 - 23026 Ponte in Valtellina (SO) - tel. 0342 482477 - fax 0342 483833 - e-mail: info@sertori.it  
Sede operativa: via Valeriana 20 - 23010 Caiolo (SO) - tel. 0342 354030 - e-mail: rete@sertori.it

[www.sertori.it](http://www.sertori.it)

# Adolescenza inquieta: maturità classica

di Alessandro Canton

**M**ilano in primavera è sempre bella. Superato il periodo della Fiera Campionaria, fine marzo, primi d'aprile, la stagione sai apre definitivamente e sui rami degli alberi spuntano le prime gemme. Noi ogni pomeriggio ci trovavamo a casa di Castiglioni che aveva i balconi prospicienti piazzale Giulio Cesare, dove era l'ingresso principale della Fiera Campionaria. In mezzo alla piazza vi era una grande aiuola con annessa fontana coi pesci rossi.

Eravamo "i tre inseparabili" compagni di liceo e ogni pomeriggio Titta, il primo della classe, che in America latina diventerà ingegnere dirigente della Pirelli, Castiglioni, futuro ingegnere della Brown-Boveri in Svizzera ed io (che ero il più scarso), ci si incontrava per preparare l'esame di maturità che, si diceva, sarebbe stato con la Commissione esterna.

Il sabato pomeriggio però, era d'obbligo smettere prima, per andare allo "struscio", alla passeggiata rituale delle ragazze: delle nostre coetanee lungo il marciapiede del Corso. Andavamo - si diceva così - a lustrarci gli occhi.

Erano studentesse, impiegate, che passeggiavano con passo lento, consapevoli di farsi guardare, parlavano fra di loro e sentivamo le loro voci accompagnate da scoppiettanti risatine. Vestite con l'abito primaverile migliore, con la gonna aderente ai fianchi e gli spacchi laterali appena accennati; i capelli erano ondulati e sciolti o con la "coda di cavallo" come voleva la moda del tempo e tutto intorno vi era un profumo di lavanda.

Avevamo sedici, diciassette anni, nonostante la turbolenza dell'età adolescenziale, noi tre studiavamo con impegno, perché avevamo ben chiaro dove volemmo arrivare.

Certo, sarebbe stato bello poter andare a ballare con gli altri; smettere un pomeriggio o una serata per un po' di distrazione,

ma eravamo convinti che non ci saremmo divertiti, perché le nostre energie erano focalizzate al traguardo da raggiungere (che, almeno per me era importante, senza perdere i colpi).

Arrivati sul Corso, prendevamo posto al tavolino del solito bar, il nostro divertimento (sessanta anni fa) era passare in rassegna il "didietro", le natiche, delle ragazze del passeggio.

L'intenditore, a proposito della forma, era il Titta, il più smaliziato, e diceva che secondo quello che aveva letto sul libro di anatomia di suo cugino "Prima di tutto, le due natiche di un didietro non sono uguali, bensì una diversa dall'altra; secondo si differenziano nelle tre forme principali (lui diceva morfologia): per la forma: piatta (mascolina), la forma a mandolino (nordeuropea) e la forma a palloncino (sudamericana).

Quest'ultimo era il "culetto" preferito da tutti e tre.

Poiché era possibile vedere segnato il contorno delle mutandine sotto la gonna aderente, a questo punto sorgeva il quesito sul tipo di mutandine indossate: slip o calzoncino floscio?

L'indumento era indossato dalle ragazze indifferentemente, ma per la nostra immaginazione era un ingenuo modo di avvicinarsi al sesso.

Oggi penso che fosse anche un pretesto

per soffermarci più a lungo nell'osservazione.

Questo esercizio "accademico" purtroppo non sarebbe più possibile, e i giovani si adegueranno "sportivamente" in altro modo e, senza dubbio meno infantile.

Ma allora (sessanta anni fa) non si andava quasi mai oltre il lecito. Leggevo infatti che in questi ultimi tempi la moda ha lanciato un tipo di mutandine, importate dagli Stati Uniti, che hanno fatto dire alla cantante Madonna: "toglietemi tutto ma non le mie Spanx!" (che è il nome dell'indumento, brevettato e registrato).

L'inventrice (come riferisce la Stampa del 14 dic. 2007) è Sara Blakely, 36enne imprenditrice di Atlanta, che dice: "Non ero soddisfatta di come appariva il mio "didietro" quando mi mettevo i pantaloni bianchi, perché si vedeva il segno delle mutandine. Cercai in diversi negozi di indumenti intimi femminili e costatai che non vi era nulla di aderente che annullasse le imperfezioni del corpo e non segnasse le mutandine".

Così pensò di ideare un tessuto metà di

nylon e metà di spandex e confezionare comodi calzoncini elastici per stringere l'addome e far scomparire le pieghe, così poco eleganti.

Questo indumento pur essendo in vendita a un prezzo molto accessibile (trenta dollari a N. Y. nel 2007) ha avuto un successo in tutto il mondo, per un giro di affari di 180 milioni di dollari ogni anno! ■

*"Prima di tutto, le due natiche di un didietro non sono uguali..."*



## Dove si alleva la "morte nel pomeriggio".

**P**rima che la folla dell'arena possa applaudire i celebri toreri, tutto un mondo particolare, chiuso a occhi indiscreti, prepara i tori alla impari lotta contro l'uomo. Questo racconta il mio amico, guida ed esperantista, Emo Perez.

Quantunque la Spagna sia terra delle corride, il mondo spagnolo della tauromachia è un mondo chiuso, nel quale si è ammessi solo per conoscenze. E' un mondo di uomini duri, parchi di gesti e di parole, niente affatto esibizionisti perchè troppo occupati a sfiorare giornalmente la morte.

Tuttavia nella Plaza de Toros di ogni città della Spagna si possono avvicinare i Piccadores, i Banderilleros, gli Espadas famosi, ed avere qualche ragguaglio, sia pure molto sommario. Nella circostanza, è interessante conoscere sia pure limitatamente, un settore non noto: quello dei Ganaderos, cioè degli allevatori di tori da combattimento. Sembra un anacroni-

simo, ma in Spagna poter avvicinare gli uomini che dedicano la loro esistenza all'allevamento dei tori da corrida, vivere in mezzo a loro per osservare e narrarne la vita è estremamente difficile. Non è facile contattare gli uomini della Ganaderia, coloro che dedicano, nelle fattorie sperdute della Castiglia e dell'Andalusia, ogni cura a preparare gli animali destinati alla notorietà e alla morte nell'arena, nelle corride del pomeriggio. Con emozione l'amico Emo dice: "Non è facile poter visitare le ganaderie, ove si allevano i toros bravos, che sono i tori da combattimento (da non confondere con i toros mansos che sono tori comuni), esse sono poche e poste in località isolate".

Non suscita meraviglia sapere che in Spagna solo tre sono i centri rinomati da cui provengono i tori per le corride: uno in Salamanca, uno a Siviglia e uno a Badajoz, ma i tori più combattivi, più selvaggi e più apprezzati dal pubblico dell'arena e che i toreri maggiormente ambiscono combattere, sono originari dell'Alemi-tejo, cioè del Portogallo, ove le corride sono spesso incruente e

non certo sentite con l'ossessione che caratterizza gli spagnoli.

## Come si fa un "toro bravo"

Una ricca letteratura ha tratto lo spunto dalle corride; esse da tempo hanno fornito note di colore ai tanti turisti, e molti se ne sono occupati, della tauromachia, del fattore umano, del torero e dei suoi aiutanti, ma ben pochi hanno preso in considerazione l'elemento animale, il toro. Eppure, a mio avviso, dopo aver assistito alle corride, ritengo che se qualche cosa avvince in questi spettacoli è, oltre al sangue freddo, alla bravura, alla prontezza dei riflessi, all'audacia dell'espada, anche il coraggio del toro. Come si allena un toro al combattimento nell'arena? Quando giungemmo alla Ganaderia i neri tori pascolavano raccolti in piccoli gruppi, circondati da cinque o sei Vaqueros muniti di lunghe picche e montati su focosi cavalli.

Questi Vaqueros o guardiani si riconoscono dai larghi sopra-calzoni di grosso cuoio, dal corto giubbotto

# La Corrida

di Arcangelo Tartaro



aperto sul petto, dal sombrero a falde larghe e rigide e da un atteggiamento orgoglioso. Non potei tuttavia non ammirarli allorchè li vidi "toreare", giostrare contro il toro drappeggiando il rosso manto con una scioltezza, una eleganza di movenze ed una perizia che a me, profano di corridde, sembrò non inferiore a quella dimostrata, poi, dai toreri nell'arena. Il toro viene allenato a torearre per affinare in lui lo spirito combattivo e nello stesso tempo per fargli "fare il fiato", come si direbbe in gergo sportivo, abituandolo a correre pazzamente senza affaticarsi e a diventare agile ed impetuoso in modo che una stanchezza improvvisa non ne possa ridurre l'ardore, la lucidità e la prontezza di riflessi allorchè dovrà combattere nella corrida.

### **Pamplona: corrida nelle vie.**

L'allenamento dei Toros Bravos si effettua tutto l'anno.

Da uomini a piedi o a cavallo, il toro è costretto a giostrare per molte ore, mentre gli spettatori - tutti appartenenti alla ganaderia - incitano, seduti

su un muro, sia l'uomo sia il toro, con poderosi "olè", che vogliono essere di sprone, ma anche di ammirazione per qualche ardita schivata da parte dell'allenatore o per qualche carica particolarmente irruente fatta dal toro.

Per assuefare il toro bravo al contatto con l'uomo, lo si fa accanire con il muso contro un uomo sdraiato in terra e quando esso diventa adulto e le corna sono ormai lunghe e aguzze, allora lo si abitua a gettarsi contro un cavallo, montato da un Vaquero, e che ha il petto e i fianchi protetti da una robusta coltre di cuoio imbottito. In tal modo il toro acquista slancio, scioltezza nei movimenti, precisione nella carica ed impara a fare buon uso delle proprie rispettabili corna. Al cavallo vengono naturalmente bendati gli occhi perchè non fugga vedendo il toro che carica. Anche questi cavalli vengono scelti con cura: devono essere molto robusti per sopportare senza cadere l'urto del toro e devono essere allenati a resistere a quelle cariche.

In talune località della Spagna, come Pamplona in Navarra, vige la consuetudine di lasciar uscire dal recinto i tori



da corrida permettendo loro di gettarsi in completa libertà a folle corsa per le strade della città.

In questa circostanza diventa un punto d'onore per i giovanotti più coraggiosi sfidare per le strade le pazzie cariche dei tori, giocando così veramente con la morte e dando luogo a scene della più alta drammaticità.

I "Toros Bravos" vengono contrassegnati ciascuno con un numero deter-►





minato e si tiene con gran cura l'albero genealogico della loro rispettiva discendenza, si dà ad essi un nome proprio. L'amico Perez racconta che un famoso toro bravo, di nome Rizardor, ebbe ben seicento discendenti. Gli allevatori danno grande importanza alla genealogia di ogni singolo toro, e praticano metodi rigorosi di selezione in genere fino alla quarta generazione, al fine di ottenere e conservare al toro bravo la sua "personalidad heroica" come dicono gli spagnoli.

### Il destino del "becerro"

All'età di dieci mesi il giovane toro, ossia il "becerro" viene tolto alla madre per essere addestrato al combattimento contro l'uomo. Gli vengono marcati sulle orecchie i segni distintivi della ganaderia in cui è stato allevato in modo che quando si troverà nell'arena verrà indicato sul programma oltre che con il proprio nome personale anche con quello dell'allevamento. La madre è affezionatissima al proprio figlio ed è capace di riconoscerlo all'odore anche se esso si trova entro un branco numeroso.

Alla Ganaderia nella quale fummo ricevuti ci enumerarono ben settantatré tipi di Toros Bravos, classificati in base alle sfumature del loro mantello. D'altra parte il toro deve torearre e viene sottoposto ad una visita minuziosa e lo statuto della corrida stabilisce che le sue capacità fisiche debbono soddisfare a ben trentadue requisiti prima che l'animale possa essere ammesso nell'arena.

### L'origine delle corride

L'origine delle corride è avvolta nella leggenda. Secondo gli studi di un certo Moratin, celebre esperto di tauromachia e le indagini effettuate dal celebre pittore spagnolo Goya appassionato di corride, pare siano stati i Mori a introdurre l'usanza del combattimento, in luogo chiuso, contro i tori. In tale combattimento i toreri stando a cavallo tentavano di infilzare i tori usando lunghe lance e già questo metodo riusciva ad entusiasmare gli spettatori. Nel secolo XVIII si affermò il metodo di combattere i tori secondo i sistemi attuali. Gli Espada divennero professionisti e ricevevano lauti compensi a corrida. La scuola di Siviglia prima e quella di Cordova in seguito si contesero il primato della tauromachia spagnola; fu l'epoca d'oro dei grandi toreri come Joselito e Belmonte e che raggiunse l'apogeo con il grande Manolete.

I toreri, pur rappresentando indubbiamente una casta, provengono da origini eterogenee: uno dei toreri più famosi, Belmonte è di origine gitana e dopo il duro tirocinio di Vaqueros giocandosi la vita innumerevoli volte è ricordato come uno dei più grandi toreri di Spagna.

Così dice l'amico Emo Perez: "D'altra parte un torero in ogni corrida abbatte due o tre dei sei tori prestabiliti che devono essere 'matati'. Gli inviti che sovente riceve per torearre nelle città di Spagna, sono così numerosi che non riesce spesso a soddisfare tutte le richieste".

Gli spagnoli si occupano quasi con fanatismo della vita dei più noti toreri. A

Madrid, nella Carrera de S.Jeronimo che sbocca nella centralissima e famosa Piazza della Puerta del Sol, sono esposte le sembianze del toro "Islero", "El toro che matò Manolete" (il toro che uccise Manolete).

Persino sulle scatole dei fiammiferi sono prodotte le figure dei toreri più celebri, oppure le diverse fasi della corrida, come nelle assolate campagne i tipici carretti a due ruote sono decorati con policrome pitture ispirantesi alla tauromachia.

La vestizione del torero che si reca all'arena a torearre, il lancio augurale del proprio cappello verso il pubblico o nella polvere dell'arena, il tradizionale taglio delle orecchie e della coda del toro ucciso conservano tuttora le caratteristiche di un rito.

Ancora oggi non si potrebbe concepire una corrida senza la scrupolosa applicazione delle diverse scuole che fanno capo ad illustri toreri o senza il rispetto assoluto verso il toro ormai agonizzante sul quale è vietato infierire allorché esso piega i garretti. Dai Piccadores, che hanno il compito di indebolire i tori a colpi di picca, ai Banderilleros che devono infiggere le acuminate banderilla, nel collo dell'animale per frenarne lo slancio, al torero che per ricevere l'applauso finale della numerosa folla deve saper uccidere il toro con "un sol colpo di spada", tutto è rigorosamente calcolato e previsto nell'ora della suprema verità e dell'estremo coraggio, alle "Cinco della Tarde" quando la Plaza de Toros è pronta ad ospitare la corrida.

**Tutto è calcolato e previsto, tranne una cosa: l'arena sarà bagnata dal sangue del "toro bravo" o da quello di uno o più uomini? ■**



# “PEDAGOGIA NERA”

## La filosofia di Schreber

di Roberto Vincenzi \*

Nel 1973 lo psichiatra americano **Morton Schatzman**, ha scritto un testo intitolato “**Soul Murder**” (Omicidio di anima), che, nello stesso anno, in Italia è stato pubblicato da Feltrinelli col titolo “**La famiglia che uccide**”.

In questo libro Schatzman descrive ed interpreta il caso di **Daniel Paul Schreber** (1842-1911), un famoso giudice tedesco, Presidente della Corte di Appello di Dresda, che fu seguito da Sigmund Freud.

Il giudice Schreber, all'età di 42 anni impazzì, fu curato, migliorò la sua salute, ma, otto anni dopo, ebbe una grave crisi, dalla quale, sembra, non si riprese mai del tutto e non fu più possibile definirlo una persona normale. La pazzia di Schreber fu classificata come “un caso di paranoia e schizofrenia”. La malattia presentava, tra l'altro, una forma di delirio molto complesso, che l'autorità giudiziaria, alla quale Schreber si era rivolto, chiedendo di essere dimesso, descrisse come segue: “Egli ritiene di essere chiamato a redimere il mondo e a restituire ad esso la perduta beatitudine. Riteneva di essere un illuminato, di essere ispirato direttamente da Dio, viveva continuamente “miracoli” e, come spesso accade per le psicosi, al di fuori di queste sue idee, conservava ottime capacità irrtellettuali e non aveva perduto le sue competenze in campo legale e giuridico. Trascorse tredici anni della sua vita in ospedali psichiatrici e vi morì. Pubblicò un libro “**Memorie di un nevropatico**”, nel quale descriveva le sue idee; scrisse di se stesso: “**Quando la mia malattia di nervi sembrava pressoché incu-**

**rabile, raggiunsi la convinzione che un assassinio di anima era stato compiuto su di me da parte di qualcuno**”.

Allargando un po' il punto di osservazione, rileviamo che il fratello maggiore di Daniel Paul Schreber, che si chiamava Daniel Gustav, era anche lui malato di mente, e si suicidò sparandosi all'età di trentotto anni. Si disse allora che soffriva di “melanconia”. Ci domandiamo quindi in quale famiglia sono cresciuti questi due uomini (uno pazzo, l'altro suicida) e che cosa può essere successo durante la loro infanzia.

Cominciamo a dire che in certe famiglie malate, le condizioni di vita dei bambini sono insopportabili. In queste situazioni tutti i giorni viene calpestata la personalità del bambino, viene represso ogni suo istinto, la mancanza di rispetto diventa la regola. In altri casi ci sono anche violenze e abusi sessuali. Allora può capitare che il bambino, che non può sottrarsi o difendersi dalla situazione in cui vive, si inventi un mondo fantastico e delirante nel quale evadere, e poi perda la strada per vivere la realtà.

Tornando alla famiglia Schreber, arriviamo così al padre, Daniel Gottlieb Moritz Schreber (1808-1861), un famoso medico tedesco e uno studioso di pedagogia. Le sue teorie ebbero molto

successo in Germania; anche dopo la sua morte furono considerate, per parecchie decine di anni, un valido riferimento per i genitori. Le sue idee oggi, esaminate da Alice Miller, psicoanalista svizzera, sono state definite “**Pedagogia Nera**”.

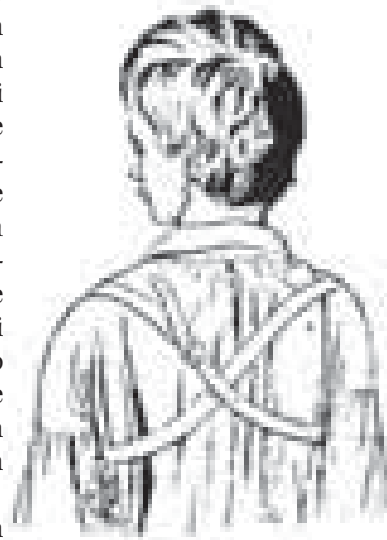
Il Dottor Schreber padre scrisse diversi libri sull'educazione dei bambini, partendo dall'idea che la società tedesca di allora fosse “fiacca” e “in decadenza”, e che questo fosse in gran parte causato dalla debolezza e mancanza di disciplina, con le quali venivano allevati i bambini. Elaborò “speciali mezzi educativi” che dovevano portare i bambini ad obbedienza acritica e sottomissione totale ai genitori e agli adulti in genere. Trattò i propri figli come sudditi di un dittatore crudele. Pensava che in questo modo, la società e la “razza tedesca” sarebbero migliorate.

Le idee di base del Dottor Schreber riflettevano, amplificandole come in una caricatura, le ideologie condivise dalla società borghese europea dell'Ottocento. In questo quadro di riferimento, gli uomini adulti hanno il diritto (anche Dio è maschio) di comandare sulle mogli e sui figli; i bambini vanno educati alla disciplina già a partire dal quarto mese di vita; qualsiasi manifestazione di volontà autonoma del bambino deve essere annullata; tutti devono aver fede nel Dio dei cattolici.

Scriveva Schreber padre: “**Il cattivo contegno di un bambino diverrà**

**nell'adulto una grave mancanza di carattere che apre la via al vizio e alla bassezza**”.

Attraverso i metodi educativi di Schre- ►





ber si doveva arrivare ad un adulto che fosse capace di autodeterminazione. Il risultato ottenuto su suo figlio fu descritto dal direttore del manicomio che lo aveva in carico: **“Il paziente era completamente sotto il potere di opprimenti influenze patologiche”**. L'educazione di Schreber padre doveva portare alla **“obbedienza inconscia e incondizionata”**, cioè immediata, automatica, senza critiche né osservazioni.

Shatzman l'ha descritta come **“perse-cuzione infantile”**.

**Lo scopo dell'educazione di Schreber padre era: “Diventare padrone del bambino per sempre”**.

Fin dai primi mesi di vita, se il bambino faceva qualcosa di “sbagliato” (ad esempio mangiare un dolce) i genitori dovevano “distrarre e sottrarre”, che significa togliere dalla vista del bambino il dolce e farlo distrarre facendogli fare qualcos'altro.

Ogni disobbedienza del bambino andava annotata in una lavagna posta nella sua stanza, dove veniva anche scritta la punizione che, a fine giornata, sarebbe stata impartita.

Il padre doveva parlare “con disprezzo” al bambino che non obbediva e guardarlo con “minaccia e disapprovazione”.

La filosofia di Schreber padre si può riassumere nel proverbio: “Un punto a tempo ne risolve cento”, e cioè interventi educativi precoci, immediati, repressivi. Come lui stesso scrisse: “Tutte le ignobili o immorali emozioni

devono essere stroncate al loro primo apparire”.

Ogni gesto del bambino doveva essere controllato e corretto. Schreber padre aveva inventato una serie di strumenti per controllare la posizione assunta dal corpo del bambino. Così il **“Reggitesta”** era una fascia che si attaccava, da una parte ai capelli del bambino, dall'altra alla cintura impedendo al bambino di abbassare la testa.

Il **“Raddrizzatore della schiena”** era un supporto metallico e spigoloso da collegare al tavolo,

in modo che il bambino fosse costretto a stare dritto, per non urtare il metallo del supporto. I bambini dovevano dormire sempre a pancia in su, per evitare che la pressione del materasso sui genitali potesse eccitarli; così Schreber padre mise a punto una serie di legacci per tenere i bambini fermi a letto. E se i bambini tenevano le spalle basse, ecco il **“Raddrizzaspalle”** che consisteva in cinghie di cuoio e molle di metallo, legate attorno alle braccia e poi passate dietro la schiena, in modo da provocare dolore se si abbassavano le spalle.

Per evitare “mollezze e tentazioni alla sensualità”, era meglio che i bambini

dormissero in stanze non riscaldate. Le pulizie personali dei bambini andavano sempre fatte con acqua fredda. A partire dal sesto mese di età, “per irrobustire il bambino” anche l'acqua del bagno doveva essere fredda. E siamo in Germania e non ai Caraibi. Si doveva far attenzione a che i bambini usassero in modo uguale le due parti del corpo; fargli fare “esercizi visivi” per imparare a osservare come volevano i genitori; far usare a lungo un giocattolo prima di sostituirlo con un altro; non far avvicinare i bambini all'arte che ne potrebbe sviluppare troppo la sensibilità e le emozioni, distraendoli quindi dai loro doveri; si doveva controllare anche come i bambini salivano le scale, per vedere se usavano il corpo in modo simmetrico. Per evitare i “danni delle poluzioni notturne insane e debilitanti” e le tentazioni della masturbazione, oltre ai bagni freddi, se si riscontrava una certa agitazione serale nel bambino, gli si doveva praticare un clistere di acqua gelata, da trattenere a lungo, prima di andare a letto. Nello stesso tempo si invitava il bambino alla preghiera, affinché fosse “eccitato dalla presenza di Dio” e provasse la “voluttà dell'anima”

piuttosto che quella del corpo. Questi sono soltanto pochi accenni al tipo di educazione ed al tipo di famiglia dove Daniel Paul Schreber è cresciuto. Un ambiente sessuofobico, malsano, sadico, morboso, intriso da fanatismo religioso.

**Considerando che le persone tendono a ripetere coattivamente per tutta la vita le forme di relazione umana**

**imparate in famiglia durante l'infanzia, possiamo ben comprendere come questo “omicidio di anima” sia potuto avvenire.**

\* Psicologo

Studio: Via Cairoli 11, Genova

Tel: +39.010.2477034

vincenzi@ordinepsicologiliguria.it

www.roberto-vincenzi.com

Tratto da “diagnosi & terapia” 08/07





**A**ncora oggi il nome *Siberia* porta alla mente lunghe file di deportati in epoca zarista. Poi masse, ancor maggiori, di uomini e donne, sovente intere popolazioni, spedite nei Gulag staliniani; molto spesso per morirvi di freddo e di stenti. Infine prigionieri di guerra tedeschi, italiani, ungheresi, rumeni, giapponesi: gli eserciti vinti dalla possente macchina bellica russa, durante la Seconda Guerra Mondiale, ancor oggi nota -da Mosca a Vladivostok- come Grande Guerra Patriottica. Tutto ciò non ha fornito della Siberia una immagine troppo positiva. Unita al freddo, alle distanze, ai mezzi di comunicazione sovente limitati. Insomma, una regione ove si va solo se si deve, in cerca di affari o di petrolio. Non per turismo.

Ma questa immagine è veritiera? Bisogna dirlo: come la più parte degli stereotipi contiene vero e falso ed, ancor più, superato. Ad esempio oggi i Gulag sono solo un ricordo, quasi (triste dirlo) una attrattiva turistica. Vivamente consigliata agli euroccidentali che pervicacemente si rifiutano di accettare ciò che la più parte dei Russi ormai ammette: il regime sovietico ebbe certo aspetti positivi, sovente molto positivi ma a costi umani terrificanti ed inaccettabili, specie nell'ottica odierna.

**Ma torniamo all'aspetto geografico.**

Questa terra si estende su 13,5 milioni di kmq. Come dire oltre 3 volte la superficie dell'attuale EU! Da sola rappresenta circa 1/3 dell'Asia, il continente più vasto al mondo. Non basta: alla Siberia appartiene la terra più nordica dell'Eurasia, il Capo Cheliuskin, quasi all'80° parallelo nord; di qui il Polo è

a due passi (si fa per dire!). Tanto che talune agenzie russe possono condurvi, con nave rompighiaccio o in elicottero, sulla sommità del Globo! Ma verso sud la Siberia si spinge, a mezzogiorno dei Monti Altai, al 50° parallelo, più o meno la latitudine di Francoforte o Parigi. Vladivostok poi, il celebre porto sul Pacifico è sito al 43° parallelo: come dire l'Isola d'Elba o Perugia!

Questi dati schematici permettono di comprendere come la visione della Siberia quale solitaria distesa di ghiaccio, tundra e taiga sia solo parziale.

Altra idea errata è che la Siberia sia piatta. Se molte zone lo sono, vi sono ►

*In molte vecchie città della Siberia sussistono ancora architetture pre-sovietiche, che ci ricordano l'intensa attività commerciale che vi si svolgeva, in particolare con la Cina.*

# Continente Siberia

di Eliana e Nemo Canetta





pure montagne possenti, come gli Altai, le cui vette, fasciate di ghiacciai enormi, raggiungono i 4506 m: la quota del Monte Rosa. Più ad ovest ricordiamo gli Urali, non elevati ma selvaggi ed ancor oggi pressoché ignoti, in parte agli stessi Russi. Ancora alte montagne sono nel Tuva ed attorno al lago Baikal, lo specchio d'acqua dolce più profondo al mondo: da solo rappresenta circa 1/6 delle riserve idriche della Terra allo stato liquido. E poi, ancora più a est, catene e catene montuose, in Yakutia, verso il litorale, in Kamchatka, nell'ignota penisola di Chukota, che quasi tocca l'Alaska. Montagne che attendono in parte ancora di essere salite, di essere esplorate.

**La Siberia, se studiamo la sua storia, rappresenta pure una fonte importante di conoscenza dell'anima e delle vicende del popolo russo.**

Abbiamo detto delle dolenti carovane di prigionieri e deportati, cose note: ma assai meno nota, in EU, è l'epopea della conquista russa di queste terre. Basti dire che, in Italia, non risulta un solo libro che ne parli a fondo. Al punto che forse molti pensano che la Siberia sia sempre stata abitata da russi. Non è così: la conquista di queste terre ha innegabili punti di contatto con l'epopea del Far West degli USA. Ma iniziò ben prima, ai tempi dello Zar Ivan il Terribile che, sbaragliando i Kanati tartaro-islamici del Volga, aprì al suo popolo la via della Siberia. Eravamo alla metà del XVI secolo, in Italia volgeva al termine la gloriosa epoca delle Signorie. Furono i Cosacchi a lanciarsi oltre gli Urali, guidati da Ermak la cui memoria è ancor oggi ben viva. Partirono dall'attuale regione di Perm, ancora nella Russia Europea, nel 1580. Poco dopo avevano annientato il Kanato, anch'esso islamico e turco-tartaro, di Sibir. Ecco l'origine del nome che poi si dilatò sino al Pacifico. Ove i Russi arrivarono in circa 70 anni. Cinquemila km in 70 anni! Per fare un paragone la conquista USA del West non durò di meno ma il Pacifico, distava solo 2.500 km dalle basi di partenza della Virginia e della Nuova Inghilterra. E non basta: al termine del XVII secolo i Russi avevano pure annesso la Chukota e la penisola di Kamchatka (da sola grande come l'Italia). E non bastava ancora: Vitus Bering, il navigatore danese al servizio

degli Zar, aprì la strada verso l'Alaska. Che in breve fu colonizzata (per il vero solo nella regione costiera) da Cosacchi, cercatori di pellicce, soldati e marinai di S. Pietroburgo. Eppure la corsa verso sud sembrava irrefrenabile: i Russi si spinsero sino in California, ove eressero un forte, navigarono alle isole Hawaii. Ancor oggi, nei loro libri, si legge un velato rimpianto per non essere riusciti a creare nel Pacifico Settentrionale un "lago Russo". Ma pure dopo successive rinunzie, dopo aver venduto agli USA l'Alaska (convinti di fare un buon affare: milioni di \$ in cambio di rocce e ghiacci, l'oro ed il petrolio non erano ancora noti ..!), a S. Pietroburgo restarono quei 13 milioni e mezzo di kmq che ancor oggi costituiscono la Siberia Russa.

**Un'altra idea assai radicata sulla Siberia è che sia ... vuota!** E qui c'è molto di vero, la Russia è lo stato più grande al mondo, oltre 17 milioni di kmq e la Siberia ne rappresenta quasi l'80%. Ma la Federazione ha circa 140 milioni d'abitanti: ebbene solo 30, poco più del 20% vivono nella Siberia. Un po' scarsi, in effetti! Ma non basta: se sommiamo i residenti nelle città capoluoghi di Province, dei territori e delle Repubbliche autonome, giungiamo a 10 milioni d'abitanti. Ne restano pochini, di Siberiani, per le altre città minori e per il territorio immenso.

Eppure ... anche qui è necessario qualche chiarimento. Novosibirsk, capitale morale della Siberia, con 1.425.000 ab. è la terza città della Federazione, dopo Mosca e S. Pietroburgo. E molte altre città superano largamente il mezzo milione d'abitanti. Città in gran parte recenti, dalla mentalità aperta, dinamiche, sviluppate grazie al passaggio della mitica Transiberiana, la ferrovia più lunga al mondo che collega in 9 giorni di confortevole viaggio, Mosca con Vladivostok (di fronte al Giappone, raggiungibile in traghetto). Ancora negli anni '80 del XX secolo ... un sogno!

**Un rapido cenno alla Siberia non può prescindere dalle sue ricchezze minerarie.** Che oggi stanno lanciando l'economia della Federazione verso traguardi che parevano irraggiungibili. Negli anni '30 del secolo scorso, gran parte di tali ricchezze erano ignote, o quasi. In parte perché economisti, studiosi e geologi non erano ancora riusciti a pe-

netrare tra foreste, montagne e tundre semi-sconfiniate, in parte perché ancor oggi siamo probabilmente lungi dal conoscere in dettaglio le enormi ricchezze minerarie siberiane. Accenniamo al petrolio, di cui ormai la Russia contende all'Arabia Saudita il primato della produzione; estratto in larga parte in Siberia. Come pure il gas naturale, nella cui produzione la Federazione è saldamente al primo posto. Poi ci sono il carbone, l'uranio, l'oro, i diamanti. E' cosa poco nota ma la produzione di diamanti di ottima qualità della Repubblica di Saha, più nota come Yakutia, ha surclassato quella ben più famosa del Sudafrica! E l'elenco sarebbe ancora lungo.

**Come non ricordare il legname, la produzione d'energia elettrica sui ciclopici fiumi siberiani ed infine, perché no, il grano saraceno.**

Ebbene sì, carissimi conterranei: il grano saraceno, noto ai Russi come greckal! Quello dei pizzoccheri e d'altre leccornie telline che - come tutti sappiamo - nella valle dell'Adda non cresce quasi più. In Siberia ne abbiamo visto campi a perdita d'occhio, in parte per l'esportazione (magari anche da noi!), in parte per ottenere alcuni dei più tipici contorni della tradizionale cucina russa!

**Oggi questo immenso territorio si sta aprendo al turismo.** Prima, bisogna riconoscerlo, i burocrati sovietici parevano far di tutto per scoraggiare il visitatore. Ma dopo la fine degli anni '80 molte cose sono cambiate. Pure se qualche traccia di vecchie norme permane, ma non per "controllo poliziesco" quanto piuttosto per la naturale resistenza della burocrazia. Del resto noi italiani, in questo campo, non siamo secondi a nessuno.

**La Transiberiana è un mito per molti viaggiatori. Come pure il vasto e profondo Lago Baikal,** ove vivono foche d'acqua dolce e nei cui dintorni sono popolazioni mongoliche. E che dire del Tuva e degli Altai, con le loro feste buddiste e sciamaniche? Parecchie città hanno bei musei, che possono aiutare a comprendere la realtà siberiana. Anche i giardini zoologici, con animali rari a noi sconosciuti non sono certo da trascurare. E poi i vecchi quartieri di basse case rigorosamente di legno, dalle finestre riccamente ornate. Anche le chiese, oggi risorte dopo essere state

“dinamitate” da Lenin, Stalin o Krucev, come pure i Gulag, alcuni in via di trasformazione in musei, permettono di comprendere spaccati di storia a noi volutamente nascosti.

**Ma è la natura l'aspetto che richiama di più un turismo di analisi e conoscenza.** Una natura forte e selvaggia, sovente incontaminata, senza limiti. Fiumi enormi, steppe senza confini, montagne sconosciute, boschi a perdita d'occhio ed infine la tundra, quasi alle porte del Polo.

Tutte attrattive che, per ora, sono quasi ignorate nella nostra EU, sempre più frettolosa e superficiale. Ma chi ha lo spirito (e il tempo) per dedicare anni di viaggi a scoprire un paese vasto come un continente, deve andare in Siberia!



**Il grandioso teatro di Novosibirsk: 1800 posti! Dinnanzi, quasi dimenticato tra il traffico, Lenin è sempre più spaesato...**

**Sotto: casa antica a Novosibirsk: ogni finestra è finemente decorata.**

**A sinistra: una “casa estiva” dei popoli Altaici, sui monti omonimi. Evidente la somiglianza con le tende dei Pellirossa dell'America settentrionale.**

**In basso: Altai meridionali: a 400 km dalla sorgente il Katum, uno dei due rami che formeranno l'imponente Ob, esce dalle montagne.**



A Perm è consigliabile fare riferimento all'Agenzia Krasnov Travel  
4, Borchaninov str. - Perm, 614068, Russia  
Tel: +7 (342) 2383520; [info@uraltourism.com](mailto:info@uraltourism.com)

I nostri viaggi nella Federazione Russia sono organizzati, in Italia, dall'Agenzia Inessa & Co, la cui gentile direttrice Inessa Zaika, che vive a Catania ma è nativa del Caucaso, si prodiga per far conoscere le bellezze del suo Paese agli italiani.  
Tel. 095.3780318 ; 340.4911081 - viale Vittorio Veneto 161 - 95100 Catania  
[inessa2001@mail.ru](mailto:inessa2001@mail.ru)

# ANTONIO RAIMONDI: una passione chiamata Perù

di Erik Lucini



*Se domandate a un qualsiasi cittadino italiano chi sia Antonio Raimondi molto probabilmente otterrete risposte vaghe o dubbiose.*

*La stessa domanda, però, rivolta a un cittadino peruviano vi permetterà di notare uno sguardo di ammirazione e orgoglio mentre risponderà alla vostra domanda.*

*Sì perché Antonio Raimondi, l'italiano Antonio Raimondi, è uno dei padri del Perù moderno.*



**G**iovane di belle speranze nacque a Milano il 19 settembre 1824 e si trovò “stretto” tra due grandi amori: gli ideali “rivoluzionari” e la scienza. Seguace delle idee mazziniane partecipò con impeto e passione alle cinque giornate di Milano e con Mameli e Garibaldi lottò strenuamente alla difesa della Repubblica Romana; con quest’ultimo e con altri esponenti del Risorgimento italiano che sfuggivano al carcere, si ritrovò in un comune destino: l’emigrazione in Sudamerica. Antonio Raimondi scelse il Perù e alla giovane età di ventiquattro anni giunse a Lima, dove fu ricevuto dall’importante medico peruviano Cayetano Heredia che, colpito dall’intelligenza del giovane scienziato rivoluzionario, lo accolse al Collegio dell’Indipendenza. Qui rioridinò il Museo di Storia Naturale di quella che sarà la Facoltà di Medicina nella quale l’anno seguente otterrà una cattedra di Storia Naturale. Prima di tale incarico però Raimondi non stette con le mani in mano, sentiva di avere un enorme debito di riconoscenza col Perù, un paese che lo aveva accolto a braccia aperte senza chiedergli nulla in cambio. Infaticabile cominciò a viaggiare in lungo e in largo per tutto il paese esplorandolo fin nei più remoti angoli. Qui il termine “esplorato” non è usato a sproposito perché prima di lui nessuno si era lanciato in un’impresa come questa. Nessuno aveva disegnato una mappa molto dettagliata del paese e nessuno aveva conoscenza delle enormi ricchezze naturali che il Perù possedeva.

Per quasi vent’anni della sua vita Antonio Raimondi organizzò spedizioni annuali in regioni sempre diverse. Di ogni posto toccato ed esplorato aveva cura di trascrivere sensazioni, pensieri; catalogava reperti, raccoglieva minerali, fiori. Disegnava panorami straordinari delle splendide montagne peruviane che andava ad esplorare dandone descrizioni accuratissime e, come se non bastasse, aveva una grande attenzione per le popolazioni più appartate che prese a visitare personalmente raccogliendole nei suoi studi.

Percorse le remote province aurifere

di Carabaya e Sandia, navigò il Rio delle Amazzoni e i fiumi orientali più importanti, tracciò le piante di notevoli monumenti archeologici, come Huanuco Pampa o la Fortezza di Paramonga. Scoprì la Stela Chavín e la maestosa Puya: entrambe portano il suo nome.

Di questa incredibile mole di dati, sensazioni, descrizioni e disegni Raimondi ne fece i suoi primi scritti: primo fra tutti l’opera **El Perù**, uno scritto di straordinaria mole che comprende anche un atlante che è la prima vera carta geografica del Perù. Quel testo ancora oggi è lo studio di base per ogni ragazzo peruviano che voglia intraprendere gli studi scientifici. Le sue scoperte minerali poi diedero al Perù l’occasione di sfruttare nuove risorse. Il frutto di quelle straordinarie ricerche e di quei coraggiosi viaggi è oggi racchiuso in un gioiello culturale che è il Museo Raimondi.

Queste straordinarie scoperte fecero di Raimondi una delle più indiscusse e popolari personalità del Perù. Fu nominato Consigliere scientifico dello stato peruviano e il suo parere era richiesto su ogni argomento, da un nuovo tracciato ferroviario alle delimitazioni territoriali con gli stati confinanti.

La sua straordinaria esistenza ebbe però un seguito malinconico, il governo peruviano non trovava i soldi per pagare la pubblicazione della sua opera (che sarà pubblicata interamente solo dopo la sua morte). Quando il frutto della sua fatica cominciò ad essere pubblicato, Antonio Raimondi iniziò

a invecchiare bruscamente, dentro di lui sentiva l’angoscia di non riuscire a poterla stampare interamente, sentiva lo sconforto e la preoccupazione che quarant’anni di ricerche potessero perdersi definitivamente insieme ai tanti vantaggi che il suo amato Perù avrebbe potuto trarre. Con la tenacia e la caparbia che lo avevano sempre animato non rinunciò a darsi per vinto e il 26 ottobre 1890, mentre stava scrivendo il testo del suo quarto volume, Antonio Raimondi dovette cedere il passo alla morte. Si chiudeva così una delle più ricche e affascinanti esistenze, terminava la vita di un uomo che aveva saputo essere “padre” di due patrie e che pur amando incondizionatamente il Perù non dimenticò mai la sua terra natia tanto da non rinunciare mai alla cittadinanza italiana.

E così mentre il Perù lo ricorda intitolandogli vie, piazze ed enti culturali, l’Italia sembra ignorare quest’uomo che più di molti ha contribuito al buon nome del nostro paese. Se l’Italia oggi è amata dai peruviani molto lo si deve principalmente a lui. Pensate che nel 2005 a Milano dei cittadini peruviani hanno fondato l’Associazione Antonio Raimondi, una associazione che si occupa di valorizzare l’esperienza migratoria come risorsa economica e culturale sostenendo così il percorso di integrazione dei cittadini stranieri. Antonio Raimondi, dopo essere stato rivoluzionario, scienziato, naturalista, esploratore ora diventa anche il simbolo dell’integrazione culturale. Forse, il più bell’omaggio. ■





*Nel 2008 ricorre il 90° della fine  
della Grande Guerra: quale modo migliore  
per ricordare tale evento  
se non l'inaugurazione della nuova sede  
del Museo della Guerra Bianca ?*

di Walter Belotti\*



# Quale futuro per il museo della guerra bianca?

**A**d oltre un anno dal termine dei lavori di costruzione della nuova sede del Museo della Guerra Bianca in Adamello non ci siamo ancora trasferiti nel nuovo edificio.

Da oltre 30 anni il Museo (associazione privata giuridicamente riconosciuta a livello regionale e nazionale), grazie al costante impegno dei suoi numerosi e competenti collaboratori, dedica le proprie energie alla salvaguardia e alla valorizzazione del Patrimonio Storico della Grande Guerra sul fronte di montagna. Vista l'ingente quantità e qualità di materiali storici, frutto di anni di attività volontaria di recupero, da tempo tra gli obiettivi prioritari del

l'Associazione c'è il reperimento di una nuova sede, più adeguata ad ospitare ed offrire al pubblico i beni e le valenze culturali ad essi associate, secondo i moderni criteri scientifici. L'Amministrazione Comunale di Temù, accogliendo le richieste del Museo, si era fatta carico negli anni scorsi di reperire i fondi e di portare a termine la costruzione di un nuovo edificio votato allo scopo unico di contenere il Museo stesso e ogni attività ad esso correlata. E' necessario sottolineare che tutti i fondi ricevuti per la realizzazione dell'opera (1.196.292 euro) sono stati erogati (da parte della Regione Lombardia, della Provincia di Brescia, della Comunità Montana di Valle Camonica e, in parte, dello stesso Comune di Temù) con la specifica ed esclusiva finalità della "realizzazione della nuova sede del Museo della Guerra Bianca", e non altro. Tali risorse si sono potute ottenere anche grazie alla notorietà e al prestigio che il Museo si è conquistato con le proprie attività.

**Ad oggi però il Museo non è ancora potuto entrare nella nuova sede ad esso destinata. Che cosa è dunque accaduto?**

Nell'imminenza della conclusione dei lavori edili (agosto 2006), l'Amministrazione Comunale ha posto quale condizione imprescindibile che l'Istituto modificasse il proprio Statuto al fine di cedere la maggioranza del proprio organo direttivo

all'Amministrazione Comunale stessa e a persone ed enti, pubblici e non, di suo gradimento, oltre alla condizione accessoria di ipotecare al Comune la titolarità delle proprie collezioni. Di poco muta nella sostanza l'ultima idea del Comune di costituire un nuovo ente cui il Museo possa cedere tout court nome, prestigio, referenze e collezioni.

**La Assemblea Generale degli Associati del Museo ha risposto all'Amministrazione comunale, deliberando a larghissima maggioranza, in favore del mantenimento dell'autonomia e dell'indipendenza istituzionale previste dall'attuale Statuto, sul quale si fondano il riconoscimento giuridico del Museo (con Decreto del Presidente della Repubblica) e il suo accreditamento presso numerosi Enti con i quali ha rapporti quasi quotidiani (in particolare la Regione Lombardia e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali).**

**A fronte della netta rivendicazione di autonomia da parte dell'Istituto, l'Amministrazione Comunale ha in più occasioni ribadito che, in caso di mancata accettazione delle condizioni poste, lo stabile non sarà messo a disposizione del Museo della Guerra Bianca ma, anzi, sarà lo stesso Comune a dar vita ad un nuovo e diverso soggetto da collocare nell'edificio ormai pronto. Riguardo la supposta "chiusura" dell'Associazione alla partecipazione di altri soggetti alla gestione del Museo, tesi avanzata dal Comune a sostegno dei propri argomenti, si fa presente che già oggi l'Amministrazione Comunale e il Gruppo ANA di Temù sono membri votanti dell'attuale Consiglio Direttivo!**

In ossequio allo Statuto vigente ma, al tempo stesso, desideroso di trovare un accordo con l'Amministrazione Comunale, il Museo ha più volte ribadito in forma scritta la propria disponibilità ad ampliare la formazione del Consiglio Direttivo sino a comprendere oltre ai previsti membri interni e agli Enti già presenti

- un membro in rappresentanza del Parco Nazionale dello Stelvio;
- un membro in rappresentanza del



Parco Naturale dell'Adamello – Comunità Montana di Valle Camonica;

- un membro in rappresentanza dell'Unione dei Comuni dell'Alta Valle Camonica.

Già da tempo i due Parchi hanno confermato la loro disponibilità a fornire il personale per l'apertura al pubblico della nuova sede del Museo.

Il Museo intende così difendere il proprio assetto statutario riconosciuto, per continuare a svolgere la propria missione di istituto culturale indipendente, con coerenza e massima disponibilità ad ampliare la propria compagine direttiva ai rappresentanti di altri enti portatori di risorse. E' evidente che la proposta del Museo di allargamento del Consiglio Direttivo, ove accettata, consentirebbe l'effettiva partecipazione dei diversi Enti del territorio all'attività del Museo stesso (come auspicato dal Comune), assicurando parimenti piena indipendenza istituzionale e garantendo la qualità e la levatura che da sempre hanno contraddistinto il Museo nel suo operato, non solo sul territorio della Valle Camonica (e delle Alpi lombarde e trentine), rendendolo punto di riferimento inter-regionale dotato di elevate competenze tecniche e di rilevanza nazionale ed europea. Ne fanno fede gli accreditamenti e le relazioni dell'attività del Museo negli ultimi anni, consultabili nel sito inter-

net [www.museoguerrabianca.it](http://www.museoguerrabianca.it).

Siamo pertanto di fronte, in questo momento, ad una importante opportunità che la Comunità di Temù ed i suoi Amministratori possono e dovrebbero saper cogliere.

**Le radici del Museo della Guerra Bianca sono a Temù, ed è importante che esso possa mantenere uno stretto legame con le proprie origini, anche per testimoniare l'importanza che l'Alta Valle Camonica ha avuto nel quadro della Grande Guerra. Il continuo espandersi delle collezioni e delle attività del Museo - in particolare il servizio alle scuole e all'educazione delle nuove generazioni e la valorizzazione del patrimonio storico presente sul vastissimo territorio lombardo - richiede la disponibilità certa e duratura di nuovi e più adeguati spazi, oltre che la permanenza del personale già ampiamente qualificato.**

Qualora l'Amministrazione non concedesse i locali specificamente realizzati con fondi pubblici per ospitarne le collezioni e le attività, il Museo della Guerra Bianca sarà costretto a trovare, a malincuore, altre soluzioni anche al di fuori del territorio amministrativo di Temù e dell'Alta Valle.

Il Museo intende informare tutti i concittadini e gli ospiti dell'Alta Valle Camonica, il Prefetto, il Ministero ed i diri-

genti di tutti gli Enti che hanno finanziato le opere.

*\* Presidente Museo della Guerra Bianca in Adamello*



**In alto: la nuova sede del museo e a lato una sala.**

# Onore al benemerito padiglione di eternit, ma è ora che l'eternit se ne vada dalla ex Casa di Cura l'Alpina

di Giorgio Gianoncelli

**T**ra gli anni dal '69 al '71 chiudeva definitivamente i battenti la Casa di Cura per malati di petto "l'Alpina", sorta circa 40 anni prima su una vasta area della montagna di Tresivio, in località Alpe Mugò a quota 1100 m., per volontà di un gruppo di emeriti sanitari sondraschi.

Il fabbricato lungo 85 metri si sviluppa su quattro piani ed è costruito in sasso locale. E' situato in una posizione concava che lo protegge dal vento di Tramontana. E' circondato da una folta pineta e anche nei giorni più corti dell'anno l'edificio è esposto come minimo per otto ore al sole, così che la temperatura invernale è mitigata dalle molte ore di luce.

Dalle verande dell'imponente fabbricato si ammira la catena delle Orobie, dall'Adamello fino al Legnone, che fino alla metà degli anni '70 presentava candidi ghiacciai mentre oggi si vedono solamente le vette coperte di neve nell'inverno e brulle nel periodo estate-autunno.

Era una Casa di Cura all'avanguardia per organizzazione sanitaria e logistica, un complesso che ancora oggi sarebbe in grado di fare la "barba" a molte strutture sanitarie in giro per l'Italia e che si ritengono alla avanguardia nel progresso.

Per i degenti erano disponibili 120 posti in camerette a 2 letti, fornite di servizi con acqua corrente fredda e calda e il riscaldamento a termosifone con caldaia centrale alimentata inizialmente a carbone e nel dopoguerra con olio combustibile. In un'ampia sala al centro dell'edificio vi era una chiesetta artistica che gli ultimi vandali del secolo appena passato hanno ritenuto opportuno distruggere a colpi di ascia.

La Casa di Cura, come del resto il sanatorio di Prasomaso, era raggiungibile per mezzo di una comoda strada sterrata tenuta efficiente dagli inservienti dei due ospedali. Una robusta autocorriera, dapprima con soli 25 posti a sedere, poi nel dopoguerra una migliore con 35 posti, scendeva alle 7,00 verso Sondrio, risaliva alle 12,30,



ritornava alle 13,30 e risaliva alle 18,30, sempre in coincidenza con gli orari dei treni da e per Milano. Nelle giornate di sabato, di domenica e in quelle festive era un via vai di taxi dalla stazione ferroviaria di Sondrio e ritorno: era il "festival" dei taxisti sondraschi dell'epoca! I tresviaschi mangiavano un po' di polvere, ma non la mettevano giù dura perché ne traevano dei benefici e poi, c'erano i Vigili del Fuoco Ausiliari che pensavano a smorzare la polvere nelle vie del centro abitato con i loro idranti.

Durante la seconda guerra mondiale a causa dei molti soldati colpiti dalla "malattia di petto" fu necessario aggiungere un padiglione e aumentare i posti letto, proprio per i malati assistiti dallo Stato e il padiglione fu costruito con i fondi dell'I. N.P.S.

Eravamo in periodo di grande miseria e l'autarchia, iniziata con la guerra d'Etiopia, a maggior ragione continuava con la guerra in corso, quindi le disponibilità economiche erano ridotte all'osso, così per economizzare ed anche per ragioni di tempo, al posto di un edificio in sasso è sorto un edificio in eternit, materiale plastico amalgamato con lo scarto del cemento, polvere e filamenti di amianto. All'epoca era un prodotto ritenuto ottimo per tutti gli usi e andava alla grande per il basso costo, la rapidità di installazione e la resistenza al fuoco.

Nessuno in quel periodo conosceva quale sarebbe stato il comportamento del pro-

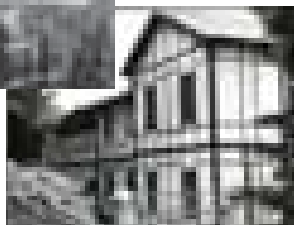
dotta nel tempo: è stato utilizzato persino per le pareti divisorie delle abitazioni. L'eternit è stato utilizzato in larga misura per molti anni e se non fosse stato per la scienza medica che nel recente passato ne ha accertato la pericolosità avremmo continuato ad utilizzarlo.

Di fatto l'edificio principale dopo trentacinque anni dalla chiusura della Casa, è stato assaltato da "cavallette" vandaliche e si avvia a diventare un rudere, mentre il padiglione in eternit, nascosto dalla sterpaglia infestante che

gli è cresciuta attorno, è in via di sgretolamento, aggredito dagli agenti atmosferici. Prima che l'edificio in muratura diventi reperto archeologico ci vorrà qualche millennio e in questo suo lungo percorso non produrrà danni alla salute pubblica se non qualche sasso sulla testa di qualche incauto passante, mentre il padiglione in eternit potrebbe già aver causato danni alla salute delle persone.

Degli edifici e del territorio circostante non sono più proprietari i medici emeriti sondraschi che alla "Alpina" hanno dato prova di lungimiranza sanitaria e organizzazione ambientale, la proprietà è passata di mano da molti anni e i nuovi titolari non si curano affatto di rimuovere il padiglione di eternit le cui polveri di sgretolamento portate dal vento potrebbero finire nelle narici, nella gola e nei polmoni di molte persone e causare loro seri guai, guai sempre fatalmente attribuiti al "destino" dalle autorità che periodicamente si propongono per la gestione della cosa pubblica, ivi compresa la tutela della salute delle persone, nonostante la autorità sanitaria conosca l'origine di quel "destino" che è registrato all'anagrafe come "Asbestosi Mesotelioma" soprannominato "Cancro".

Nel cassetto dell'ufficio del Sindaco vi è tutta la documentazione: cosa si aspetta per intervenire? ■



Tipolitografia  
**POLARIS**

Grafica  
Stampa e ...



Via Vanoni, 79 - 23100 SONDRIO - Tel. 0342.513196 - Fax 0342.519183 - [info@litopolaris.it](mailto:info@litopolaris.it)



*"(...)In questa profusione discorsiva, dove non si profila mai lo spettro della penuria, noi finiamo col vivere nel rumore del mondo, in una sorta di sottomissione acustico-visiva per cui sempre meno esiste un posto silenzioso e non inondato da immagini, che consenta all'anima un minimo di introversione.*

*Penetrando senza essere richiesto, in modo indiscreto e invadente, senza neppure bisogno del nostro esplicito consenso, il mondo delle parole e delle immagini hanno finito col capovolgere il rapporto figura-sfondo, per cui la parola non emerge dal silenzio, e l'immagine dallo sfondo, ma parole e immagini sono divenute lo sfondo da cui ciascuno deve ritagliare un brandello di silenzio per incontrare se stesso.*

*Privati come siamo della possibilità di non ascoltare e di non vedere, immersi in quel mero recitare insieme ciò che insieme si ascolta senza posa, riconosciamo i nostri organi di senso come organi della soppressione della nostra libertà. E questo perché, ridotti come siamo a puri ripetitori del monologo collettivo, dove chi ascolta finisce con l'ascoltare le cose che egli stesso potrebbe tranquillamente dire, e chi parla dice le stesse cose che potrebbe ascoltare da chiunque, l'anima di ciascuno risulta conforme all'anima dell'altro, e il suo tratto specifico, non avendo un vocabolario a disposizione che non sia il monologo collettivo in cui non riesce a dirsi, tace in quel silenzio che ciascuno sempre più avverte quando incontra se stesso.(...)".*

# Il silenzio e il volto della gente

*Per un'aria più libera e meno opprimente*

di Luigi Oldani

**Q**uesto è il quadro mosso da Umberto Galimberti in un articolo, comparso su *Il Venerdì di Repubblica*, n. 1019, in data 28 Settembre 2007, dal titolo: "Silenzio. Una vacanza dell'anima per incontrare un amico. L'io".

Così, leggendo queste parole, il pensiero va a coloro che nella società di oggi, che parla sempre più dissennatamente di **'attori sociali'** e di **'stakes holders'** [portatori di interessi], hanno conservato ancora un cuore, una mente e una sensibilità d'animo non tanto per dire della massa e dei suoi problemi ma per avere ancora un occhio di riguardo rivolto alla gente, e in particolare al volto della gente, che non si sofferma solo al pieno riconoscimento riguardo il proprio lavoro (e già questo sarebbe tanto) ma che, a pieno diritto, ricerca nell'altro anche quella profonda condivisione e quella vera comprensione che può sorgere solo da una effettiva solidarietà. Il che esige serietà non pressapochismo. Il pensiero è rivolto, in-

somma, a coloro che hanno conservato in sé un minimo di ideale e una chiara propensione verso l'altro, che credono ancora nella parola e nell'ascolto, e in quel dinamismo sociale che ancora

oggi si chiama dialogo e rinnovamento.

Oggetto o soggetto di queste brevi righe sono coloro che nelle loro riflessioni sono soliti porre piena (e forse ingenua) fiducia verso quei

valori nobili della nostra società che si chiamano ancora oggi democrazia e libertà (per quanto così abusati e sbiaditi). Coloro che non si fanno illudere dal mito della qualità ma credono piuttosto nel rigore della scienza, coloro che sono soliti dar credito al dubbio e alla speranza, coloro che, sì, non credono che la politica sia un libero esercizio di pensiero ma che invece credono, ancora, che la politica sia invece sintesi e costruzione della città dell'uomo. E, questo, senza troppe vanità. Coloro insomma che conser-

vano ancora in sé appieno il valore della *pietas* ma che non amano pagare troppe tangenti verbali. Ecco il pensiero, che va verso questi, porta a considerare senza riserve le seguenti parole di **Emmanuel Mounier**: **"Questi esseri curvi che si avvicinano nella vita di sbieco e con gli occhi bassi, queste anime sgangherate, questi calcolatori di virtù, queste vittime domenicali, questi devoti codardi, questi eroi linfatici, questi teneri bébé, queste vergini sbiadite, questi vasi di noia, questi sacchi di sillogismi, queste ombre di ombre, possono forse essere l'avanguardia di Daniele in marcia contro la bestia?"**

Non è facile rispondere alla domanda sorta nel cuore e nell'animo di Emmanuel Mounier. Una risposta immediata farebbe forse pensare alla tristezza, invece è proprio la gioia che, specie in questi casi, si deve in qualche modo ridestare.

Così, scrutando con attenzione e con vivo interesse gli atti di un convegno tenutosi



Emmanuel Mounier



Mario Tronti

a Roma il 3 Dicembre 2004 dal titolo "Politica e profezia. La prima scuote, la seconda squarcia", è dato scorgere diverse considerazioni mosse da **Mario Tronti** che, meditando su "i problemi del politico nei tempi dell'anti-politica", afferma che: **"La profezia è pensiero forte**

**che grida oggi in un tempo muto"**, per poi concludere il suo ragionamento con le stesse parole di **padre David Maria Turoldo**: **"Profeta non è uno che annuncia il futuro; è colui che in pena denuncia il presente."**

Sempre tra gli atti di questo convegno emerge anche la seguente riflessione di **Massimo Cacciari**: **"(...) il Politico è un momento essenziale dell'itinerario dell'anima all'Im-possibile – quel momento in cui essa riconosce di non potersi 'soddisfare' nel possesso di alcun 'regno', di non potersi, appunto, 'liberare' attraverso la reciprocità dello scambio, la garanzia e l'ordine della legge. La profezia questo afferma – ma afferma anche la necessità del Politico, finché l'uomo vecchio' viva. Ma per l'uomo nuovo? E non vi è già l'uomo nuovo'?(...)"**.

Di gente che cerca nel silenzio il tratto della propria

specificità certamente ce n'è, e ce n'è anche molta, e, pur se schiva, si dimostra

comunque aperta al nuovo, ma come fa bene notare **padre Carlo Molari**, sempre durante questo convegno, **"(...) è necessaria una comunità, oggi, e non basta una singola**

**persona"**. Una comunità di libero pensiero, una comunità che esprima ideali, riflessioni e azioni. Una comunità che sappia cogliere e **"mettere a nudo i caratteri d'interdipendenza tra locale e globale"**, come ha lasciato intendere, sempre

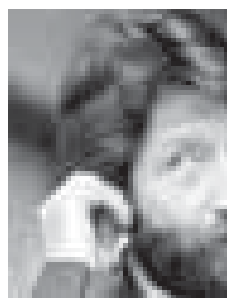
in questa sede, **don Tonio Dell'Olio**. Per poi ammonire che, di fronte a tanta superficialità e indifferenza di questo mondo, occorre quanto mai saper dare, offrire e individuare una **"capacità di lettura"** della realtà.

**Ebbene per pensare, per riflettere, per capire non basta un uomo solo, occorre l'apporto di molti e un sano e aperto confronto. Un uomo solo che comanda è un tiranno.**

**E per i tiranni vale ciò che di essi così metteva bene in chiaro Kafka: "la legge si fonda sulla loro persona, non sul pensiero". ■**



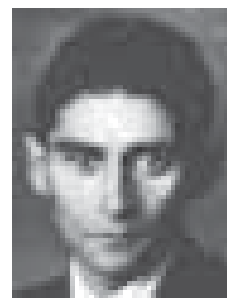
padre David Maria Turoldo



Massimo Cacciari



padre Carlo Molari



Kafka

**La situazione più grave a Milano: ferme 200 tonnellate di corrispondenza. Tra le cause il progetto di riorganizzazione, gli scioperi e la mancanza di mezzi**



## **Le Poste nel caos: milioni di lettere ferme nei depositi, distribuzione in tilt**

di **PAOLO BERIZZI**

MILANO - Centinaia di tonnellate di posta arretrata, giacenti. Lettere e cartoline in agonia da ormai due mesi. Ma anche corrispondenza pregiata, raccomandate, atti giudiziari, cumuli di "prioritaria" ancora da spedire. Uffici postali e centri di smistamento ingolfati; molti addirittura al collasso. I benevoli dicono che le poste italiane hanno il fiato corto. I malevoli che stanno scoppiando. Sullo stato di salute, forse, la verità sta nel mezzo. Nei tempi difficili che, complici una serie di fattori - primo fra tutti, sostengono i sindacati, gli effetti della riorganizzazione del servizio di recapito avviata da Poste italiane - stanno rendendo la vita amara ai 43 mila portalelettere distribuiti nel nostro Paese.

La crisi delle consegne si è acuita a novembre del 2007. E sta allungando le sue "criticità" in tutta Italia. Da Nord a Sud, in particolare tra dicembre e gennaio, i tempi di recapito si sono diluiti fino a diventare, in alcune zone, imbarazzanti. I disagi maggiori hanno colpito la Lombardia, soprattutto Milano e provincia con un tappo di 200 tonnellate di corrispondenza arretrata. Qui, quattro giorni fa, l'amministratore delegato di Poste italiane, Massimo Sarmi, ha inviato una task force di ispettori per verificare cosa sta accadendo e perché. Ma Piemonte, Emilia Romagna, Puglia, Sicilia e Campania non se la passano tanto meglio.

"Sono disagi che hanno riguardato in particolare Milano - dice Sarmi - e li stiamo risolvendo. La nuova impostazione del servizio di recapito è basata su un progetto all'avanguardia che stiamo calando su tutto il territorio. In alcune zone si sono creati dei piccoli problemi, è vero, ma di qui a poco tutto rientrerà nella normalità".

Mario Petitto, segretario generale della Cisl Poste, la vede un po' diversamente: "Il progetto di riorganizzazione ha rotto il vecchio sistema ma, purtroppo, non è ancora decollato. Chiederemo all'azienda di rividerlo, di aggiustare gli errori che porta con sé, altrimenti la posta non riesce più a recapitare in condizioni normali". (Cisl intanto ha annunciato un altro mese di sciopero degli straordinari, dal 28 gennaio al 26 febbraio, che segue la protesta durata dal 13 dicembre al 12 gennaio).

In sostanza, il nuovo sistema - che pure i sindacati confederali avevano sottoscritto il 15 settembre del 2006 - prevede tre tipi di servizi: quello classico detto "universale", che resta nelle mani del portalelettere ordinario. Quello "dedicato", con postini muniti di furgoni che servono i "grandi utenti" (società, aziende, studi professionali, grossi condomini); e quello "speciale" per servizi aggiuntivi tipo la consegna di atti giudiziari o di oggetti di pregio. Diversificando e implementando il servizio di recapito, e dunque ritenendolo più snello e efficiente, Poste italiane ha stabilito di poter tagliare 4000 zone di recapito (oggi sono 42 mila). In più ha ridistribuito le forze in campo: centinaia di portalelettere anziani (10-12 anni di servizio) sono stati messi agli sportelli e sostituiti con nuovi assunti a tempo determinato e con anche una robusta infortata di "ricorsisti".

Tutto questo, secondo i lavoratori, ha portato a un travaso di personale e di esperienza. E a un caos generale: con mancanza di mezzi e strutture idonee a far partire il nuovo sistema di consegna. Così molte zone sono rimaste scoperte. Dai paesi dell'hinterland di Milano, Torino e Palermo, al caso di Armeno, piccolo comune montano in provincia di Novara: 2.200 abitanti e un solo postino. Che si è ammalato.

Risultato: quattro giorni senza posta. Realtà diffuse, come le centinaia di cittadini che a dicembre e gennaio si sono trovate il telefono, la luce e il gas tagliati perché "morosi" nel pagamento di bollette arrivate in ritardo o non ancora arrivate. E' accaduto a Boltiere, nella bergamasca. Le Procure di Bergamo e Legnano, di fronte a decine di denunce, indagano addirittura per interruzione di servizio pubblico.

(22 gennaio 2008)

da **la Repubblica**

Al Museo di Storia Naturale di Milano personale a “Le jardin d’histoire”.

# “Teatro di sentimenti” d’arte e musica di Giannina Adelaide Salvi

di Ermanno Sagliani

**I**l Museo di Storia Naturale di Milano, diretto da Enrico Banfi, celebra nel suo Jardin d’Histoire l’inizio del nuovo 2008 d’Arte al Museo con un interessante progetto divulgativo di opere musive della affermata autrice Giannina Adelaide Salvi.

Lavori poetici di mosaico in graniglia di pietra quelli dell’artista Salvi, lombarda con ascendenze elvetiche, che vanta un ampio curriculum con esposizioni (Losanna nel 1967) e importanti riconoscimenti (Cavaliere Accademico dell’Ordine del Verbano, Maestro Mosaicista del Circolo della Stampa di Milano) e inoltre ha il “Consenso gratificante” della Fucina d’Arte di Gilles Francois Zosso di La Chaux de Fonds.

Non solo mosaico in pietra, ma anche tele ad olio, pittura e composizione propositiva, intonata.

Se ha senso parlare di arte, questa di Giannina Adelaide Salvi rappresenta il momento elevato di una decoratività musiva ispirata alle antiche tecniche del mosaico ellenistico e romano antico, attualizzata con fine graniglia di pietra.

Scorci di luoghi, immagini

classiche e riferimenti storico culturali scandiscono una narrazione per immagini che è composizione musiva, cromie e intensità di chi con l’arte rievoca un mondo di curiosità.

Sono rappresentazioni a volte cariche di richiami sentimentali, ambientali, in grado di diffondere realtà elementari, dense di memorie, dove un repertorio formale volutamente riconoscibile è comunicazione visiva diretta. L’artista pare consapevole della propria vocazione espressiva raggiunta a un costante impegno sul proprio operare.

Si percepiscono chiaramente i riferimenti alla cultura e all’arte classica, come nella soave “Annunciazione”, vista nei musei o consultata in opere d’arte, in biografie lette o visitate con entusiasmo e passione nei luoghi del nostro pianeta.

Nelle rappresentazioni

iconografiche di Giannina Adelaide Salvi si avverte un sapere non ostentato, emergente, con casualità semplice e spontanea. Le sue opere non devono essere spiegate. L’autrice lascia che sia l’osservatore a cogliere i significati più profondi, a ritrovare quegli indizi disseminati con naturalezza, che svelano agli occhi uno scorcio paesaggistico di Corbetta sotto la neve, i suoi tetti, lo sveltante campanile o il celebre Duomo di Milano.

Le sollecitazioni pittoriche compositive del mondo contemporaneo non paiono interferire nell’espressione artistica di G. A. Salvi, ispirata più agli antichi manufatti dell’arte musiva greco-romana, al lirismo romantico



*Salvi Giannina Adelaide  
con il quadro Annunciazione,  
mosaico su pietra.*



*Il campanile, mosaico su pietra.*

del paesaggio invernale lombardo e intimistico nella nebbia sul Naviglio di Cassinetta.

Una ulteriore chiave di lettura del lavoro di G.A. Salvi è nell'afferrare nelle sue opere il senso dominante della vita, nei confronti della quale l'autrice esprime entusiasmo, ma volta più al passato, a un mondo intimista in cui stabilire una continuità ideale tra presente e passato.

Tutto questo aiuta a intuire, a comprendere il profilo umano e professionale profondo dell'artista che riscatta la materia inerte eleggendola a medium pittorico. ■



*Corbetta sotto la neve, olio su tela*



*Rose, mosaico su pietra.*



*Nebbia a Corbetta, olio su tela*

**Museo di storia naturale - Milano**

**ARTE MUSIVA DI G.A. SALVI**

"Teatro di sentimenti" c/o Le Jardin d'histoire - P. 4°

Tutto febbraio h. 9-17.00 da martedì a domenica

Ingresso libero - Info 02.76012683



*“Et introibo ad altare Dei,  
ad Deum qui laetificat  
juventutem meam”*

*Così sta scritto sulla pietra tombale di padre Tomas Tyn, nato a Brno (allora Cecoslovacchia) nel 1950, e morto a soli quarant'anni a Neckargemuend (Germania) dove viveva la sua famiglia, dopo un ministero sacerdotale e un magistero teologico-filosofico espressi principalmente nel convento domenicano di Bologna.*

*Quella espressione - pure citata dal nostro Giuseppe Berto in una pagina memorabile del romanzo “La cosa buffa” - appartenente alla antica liturgia latina, dà la misura di quanto questo frate domenicano dalla vita assai breve, ma altrettanto intensa, fosse attaccato alla messa di San Pio V, quella stessa messa mai “annullata” dalla Chiesa e dal Concilio Vaticano II, eppure da tanti presuli accantonata, se non di fatto proibita, in nome di un “aggiornamento” che non ha poi portato i risultati auspicati: un maggiore avvicinamento dei fedeli al rito e alla Chiesa.*

# Tomas Tyn

## offrì la vita a Dio come sacrificio di riconciliazione per la libertà della sua Cecoslovacchia

di Giovanni Lugaresi



farra aveva inaugurato solennemente l'apertura del processo canonico per la beatificazione di questo ammirevole figlio di San Domenico che nell'Ordine dei Predicatori (vulgo: domenicani) realizzò la sua vocazione.

I segni distintivi di padre Tomas appaiono principalmente due: fede e fedeltà. E, d'altro canto, se non fosse stato animato da una grande fede, non avrebbe potuto esercitare quella fedeltà sentita, testimoniata, a Dio, alla Sua Chiesa e al magistero dell'Aquinate. Non a caso, dunque, adesso abbiamo anche un **libro su di lui, opera del confratello Giovanni Cavalcanti**, per il quale vale peraltro la pena spendere qualche parola. Perché, a cavallo tra gli anni quaranta e cinquanta del

**P**adre Tomas Tyn è apparso come una meteora nel firmamento ecclesiale ma la luce accesa ancora risplende, tanto è vero che non soltanto ne viene da tanti mantenuto il ricordo, ma nel 2006, proprio nella chiesa di San Domenico, il cardinale di Bologna Caf-

Novecento, Gianni Cavalcanti era un “bambino prodigio” del quale si occupò perfino la “Settimana Incom” del Cinema, mostrandolo a disegnare, seduto su un tappeto steso sul pavimento della stanza da pranzo di casa. Gli bastavano infatti un foglio e una matita per tracciare segni, formare

figure stupende. Chi scrive lo ebbe compagno di classe alle elementari a Ravenna e lo ricorda, appunto, in terza classe, mentre tutti faticavano nel realizzare disegni... infantili, lui invece a dimostrare capacità artistiche non comuni, prodigiose, appunto.

Per Gianni Cavalcanti (classe 1941) la vocazione sarebbe stata un'altra e l'avrebbe realizzata passati i trent'anni: dopo la laurea in filosofia all'ateneo bolognese, eccolo infatti entrare nell'Ordine dei Predicatori, essere ordinato sacerdote nel 1976, e quindi percorrere un itinerario di studio per pervenire alla docenza di metafisica e di teologia sistematica, con una esperienza non certo trascurabile in Vaticano, quale ufficiale della Segreteria di Stato dal 1982 al 1990.

Proprio nel convento bolognese di San Domenico, padre Giovanni incontrò padre Tomas ed ebbe modo di constatare non soltanto quella grande fede di cui si è detto, ma anche la preparazione teologica, la ricca spiritualità, la capacità di discernimento. Talché ne è uscito un libro **"Padre Tomas Tyn - Un tradizionalista postconciliare"** (Fede & Cultura, Verona - pagine 156, Euro 16,00) è il titolo di un testo che suscita vivo interesse ed è fonte di riflessione.

Per quel che riguarda il lato di maggior curiosità dell'opera, legata ovviamente alla vita e all'azione di padre Tyn, la domanda che sorge spontanea, e alla quale l'autore dà risposta, è la seguente: **può un tradizionalista cattolico vivere l'atmosfera del postconcilio?**

La risposta è affermativa, anche perché, diciamola tutta, il Concilio Vati-

cano II non autorizzava (e non autorizza) interpretazioni "personali", "di comodo", per cui ciascun vescovo o anche semplice prete, si sentiva autorizzato a mutamenti, ricorsi a forme di creatività cervelotiche. E' poi da osservare che il Vaticano II non è stato e non rappresenta, come i novatori neomodernisti vorrebbero, una rottura col passato, con la tradizione, un ricominciare daccapo; bensì un continuum nel cammino della Chiesa. E ancora, viene da sottolineare: i buoni cristiani esistevano anche prima del Vaticano II, e ci si è sempre potuti fare santi nel corso dei secoli, anche prima del Vaticano II!

Non fu proprio Jacques Maritain, uno degli "anticipatori" del Concilio, fra i primi a denunciare le storture, le licenze, i travisamenti, di parte del mondo cattolico, dopo l'assise conciliare? **"Il contadino della Garonna"** è lì a testimoniarlo.

**Il vero cattolico, e questo è il caso del padre Tomas, come osserva Giovanni Cavalcanti, sa conciliare "la Tradizione con il progresso e il rinnovamento".**

Ci spiega lo stesso autore: sì, padre Tomas faceva aperta professione di "tradizionalismo", se ne vantava, lo sosteneva, lo difendeva. Ma di quale tradizionalismo si trattasse, eccolo spiegato: **"Non certo di un tradizionalismo scismatico sul modello dei lefevriani. Se mi si passa l'espressione, il suo era un tradizionalismo postconciliare"**, appunto.

Padre Tomas infatti "intendeva la tradizione ecclesiale in un senso molto elevato e intelligente, in stretta connessione con la sacra Tradizione, quindi

con riferimento al Magistero della Chiesa, alla dottrina dei Padri, dei Santi Dottori e dei Concili, dei santi e dei buoni teologi, soprattutto della scuola domenicana tomista. Era nel contempo sanamente distaccato da tradizioni meramente umane e discutibili".

Ed ecco, con chiarezza rilevato che per quanto riguarda la questione del rinnovamento, padre Tomas, **"da buon cattolico, respingeva con fermezza l'idea che si potesse aggiungere qualcosa di nuovo al patrimonio della Tradizione; per lui il nuovo poteva consistere solo in una migliore o recuperata conoscenza del medesimo patrimonio immutabile della Tradizione"**. Il Tradizionalismo di Tomas Tyn non si oppone, ma si armonizza con gli insegnamenti del Concilio.

La sua breve ma intensa vita, fu al servizio delle anime e il libro di padre Cavalcanti presenta opportunamente una parte dedicata alle testimonianze di chi lo avvicinò, lo frequentò e ne ebbe consigli preziosi, esortazioni forti, consolazioni appaganti. Il tutto è inserito nel contesto della realtà domenicana bolognese, con figure di primissimo piano come il priore padre Rossetti.

Insomma, un lavoro, quello di padre Giovanni Cavalcanti, di straordinario interesse, e non soltanto per i seguaci di San Domenico e San Tommaso, ma per un pubblico più ampio, aperto alla conoscenza di "casi" non comuni come quello di Tomas Tyn, che offrì la vita a Dio come sacrificio di riconciliazione per la libertà della sua Cecoslovacchia, e che tornò alla casa del Padre dopo una breve, ma dolorosa malattia. ■

*Tomas Tyn nacque il 3 maggio 1950 a Brno (allora Cecoslovacchia, oggi Repubblica Ceca). Di famiglia cattolica, religiosamente venne educato e crebbe. Dopo avere compiuto gli studi elementari e medi, con una borsa di studio frequentò l'Accademia di Digione, in Francia, dove nel 1969 conseguì il baccellierato. Lì incontrò l'Ordine dei Predicatori e imparò russo, francese, tedesco, ebraico, greco e latino. Nel frat-*

*tempo, nel 1968, in seguito all'invasione sovietica, i suoi genitori lasciarono la Cecoslovacchia rifugiandosi nella Germania Federale. Lasciata la Francia, Tomas raggiunse la famiglia e nel 1969 vestì l'abito dell'Ordine dei Predicatori a Warburg. Concluse gli studi a Roma, conseguendo il dottorato in teologia e fu ordinato sacerdote nel 1975 da Papa Paolo VI. Fu quindi assegnato al convento domenicano*

*di Bologna. Docente e predicatore, visse nel capoluogo emiliano sino ad un mese prima della morte, avvenuta l'1 gennaio 1990 a Nackargemuend, dove viveva la famiglia.*

*Importanti sono i suoi studi: articoli, saggi, libri. La sua massima opera è "Metafisica della sostanza. Partecipazione ed analogia entis" pubblicata da ESD Bologna: un volume di 972 pagine.*

# Il Comandante che parlava con gli occhi: Umberto Maddalena

di Giancarlo Ugatti

**Q**uanti ricordi ha il Po nel suo lungo viaggio dal Monviso all'Adriatico: di esondazioni, di battaglie, di gioie, di dolori, di delitti, di suicidi, di migliaia di uomini che si sono dissetati nelle sue acque, che hanno pescato, nuotato, ammirato il suo corso veloce all'inizio poi, piano, impigrito e placido in prossimità dell'abbraccio con il mare. Ma sicuramente il "grande fiume", quando sente il rombo degli aerei, ricorderà con gioia le carezze di un idrovolante che, nel secolo scorso, verso il tramonto, nelle afose estati della Bassa Polesana, ammarava sulle acque di fronte a Bottrighe, un paesetto abbarbicato sull'argine della sponda veneta. Un fiume che, per gli altri piloti di idrovolanti, era considerato una trappola mortale, per il "compaesano" Maddalena era un ritorno a casa, tra le sue acque e la sua gente. **"Il Comandante che parlava con gli occhi"**, era nato in una casetta sita a ridosso dell'argine e, durante la notte era cullato dal cinguettio dell'acqua che lambiva le rive e faceva dondolare le barche da pesca all'attracco.

Figlio di un medico, Ettore Maddalena, e di una maestra elementare, Francesca Bianchi, primo di cinque figli, Umberto Demetrio Virgilio, nasce a Bottrighe (Rovigo) il 14 dicembre 1894.

Il padre, primo motociclista del Polesine, aveva anche la passione per la botanica. Diventato titolare della condotta medica nella zona padovana, costrinse il ragazzo, per frequentare le scuole elementari di Pettorazza, a traghettare due volte al giorno Adige, "...affascinato dalla barca in lotta con i risucchi della corrente, dalla vela gonfia di vento, dai segreti del remo usato come timone...". Sicuramente l'essere nato sulla riva del Po ed il successivo trasferimento su quelle dell'Adige, ha

*"Bello, è inseguire il sole  
Anche se non si raggiunge  
Purché ci illumini"*

(Otello Cavara)



*Il tenente colonnello Umberto Maddalena, il capitano Fausto Cecconi, il sottotenente motorista Giuseppe Da Monte, periti nella sciagura aerea fra Marmi di Pisa e Calambrone (19-3-1931).*

fatto presa sui sogni e sulla sua fantasia: diventare marinaio. A tredici anni si iscrive all'Istituto Nautico "Paolo Sarpi" di Venezia. Dopo qualche anno, affronta la sua prima burrasca su di un vecchio veliero, il "Leone", con destinazione Tripoli.

Un'avventura favolosa, che lo spinge ad imbarcarsi, appena conseguito il diploma di Capitano di lungo corso, su di un tre alberi dallo strano nome "Ardvar", una vecchia carretta che a fatica galleggiava e tagliava le onde, grazie al quale Maddalena riuscì a fare il periplo del mondo, come semplice mozzo.

Nominato finalmente primo ufficiale sul brigantino a pale "Mascotte",

dopo ventuno mesi di navigazione ed aver toccato i porti dell'Uruguay, di Montevideo, lì apprende che l'Italia il 24.05.1915 è entrata in guerra.

Prosegue per Buenos Aires, dove incontra il regno del terribile "Pamper", un vento improvviso, impetuoso, spauracchio di tutti i naviganti a vela.

Tornato a casa, lo attende l'amara sorpresa di essere stato dichiarato disertore. Chiarita, non senza difficoltà, la sua posizione, riesce ad iscriversi al corso di Guardia Marina all'Accademia di Livorno.

Terminato il corso, nel giugno 1916, si iscrive al corso per "piloti" di idrovolanti, organizzato dalla Marina Militare, in quel di Sesto Calende e dopo solo quattro mesi è assegnato alla base idrovolanti di Brindisi, dove inizia le prime ricognizioni antisommergibili. Partecipa con coraggio e con perizia ad importanti operazioni nel corso della prima guerra mondiale, meritandosi numerose decorazioni ed encomi solenni, come testimoniano due medaglie d'argento ed una di bronzo (francese), al valor militare. Scriveva il comandante Maddalena: "dopo i combattimenti, al nemico caduto, venivano resi gli onori militari, sulle acque che lo avevano inghiottito, gli avversari lanciavano dall'alto una corona di fiori ...".

Per qualche minuto la pietà dell'uomo e la generosità del combattente rifulgevano sopra la maschera guerra e l'incoercibile realtà.

Che la guerra fosse finita, e vittoriosamente, gli faceva molto piacere, ma pensare di rinunciare a volare ancora, gli sarebbe parso troppo malinconico.

C'è della gente congenitamente "insmontabile" e per questo è rimasto in aeronautica.

Dando un'occhiata al suo libro di ri-



cordi, scritto a quattro mani con un giornalista e, con la lettera di prefazione dell'allora Ministro dell'aeronautica Italo Balbo, si riesce a comprendere come quest'uomo, partito dal Polesine da bambino, sia stato uno degli ultimi esemplari di una razza ormai estinta. Nella sua vita continuò a lottare contro il destino, le avversità delle imprese più impossibili e più ardue per poter raggiungere traguardi impensabili: stabilire il record mondiale di distanza con idrovolanti; percorrere il circuito del Baltico nel settembre 1925, terminato tra i canali dello Spluga; la crociera dei diecimila chilometri lungo i principali fiumi europei in balia dei venti, della neve, del ghiaccio, dei vuoti d'aria, su apparecchi "che tremavano come foglie, senza strumenti adeguati: voleva dire sfidare la morte ogni giorno.

Maddalena, amava guardarla in faccia, la morte, e sicuramente era rassegnato al suo destino, infatti aveva scritto: "La morte è un fatto inevitabile che il destino, il dovere, l'ardire, possono far sì che si compia oggi invece di domani. Il terrore del non essere più è sciocco ed empio".

La sua prova più significativa l'ha offerta alcuni anni dopo in occasione della tragedia capitata al "Dirigibile Italia" sulla banchisa polare.

A bordo di un "S 55" carico di materiali da soccorso, lottando contro la bussola impazzita, le proibitive condizioni del tempo, il bagliore accecante del paesaggio reso uno specchio lucente di rifrazione, alle 10,30 del 20 giugno 1928, lanciava sulla famosa "tenda rossa" di Nobile (dalla quale Biagi inviava i suoi messaggi disperati), cibarie, vestiti, accumulatori e scarpe.

Il rischio per il comandante Maddalena ed il suo equipaggio era di sparire nel cosiddetto "inferno bianco".

"... Abbiamo gli occhi sbarrati; lanciamo appelli radiotelegrafici ... Nessuno risposta! Che la bussola ci abbia ingannati? Invertiamo la rotta, cominciamo a girare in tutte le direzioni, protesti con gli occhi e con l'anima ...".

Leggendo queste frasi, scritte da Maddalena, riusciamo a comprendere l'altruismo, la volontà e l'amore che il comandante venuto da Bottrighe nutriva nei confronti degli uomini, a prezzo della sua stessa vita.

Nel 1930 l'aviatore polesano conquista per l'Italia il primato mondiale di durata e di distanza in circuito chiuso con 67 ore ininterrotte di volo, per la distanza di 8.188,8 chilometri, esattamente 159 più dei francesi Dieudonné e Codos.

Questa impresa gli valse la nomina a Tenente Colonnello per merito straordinario: era diventato il protagonista più noto dell'aviazione italiana.

Nel 1931 dirige il corso per "Atlantici", una squadriglia di dodici equipaggi che doveva compiere la trasvolata atlantica.

Per dodici lunghi mesi il gruppo speciale di piloti affrontò ogni notte l'incognita del volo notturno, in formazione sul Mar Tirreno.

Questa leggendaria trasvolata da Orbetello a Rio De Janeiro è stata guidata da quel ragazzino del Basso Polesine, che sognava di diventare marinaio e poi comandante di una bella nave, che aveva portato sulla rotta oceanica le squadriglie con il suo "S.55 I MADD". Purtroppo questa doveva essere la sua ultima avventura.

Durava ancora l'eco trionfale della "grande trasvolata", quando la mattina del 19 marzo 1931, nei pressi di Marina di Pisa, scoppiava in volo un "S.64 bis" che recava a bordo Maddalena, Cecconi e Damonte.

I commenti a caldo, specie nella sua terra d'origine, in un primo tempo accusarono un potente di aver eliminato il pilota che oscurava la sua fama.

Alcuni giorni dopo i tecnici ipotizzarono che il disastro fosse stato cau-

sato dal suo vizio di fumare a bordo. La verità, sicuramente, sta scritta sul grande libro della vita che, lassù in cielo, tengono sempre aperto.

Nel Delta si narra che la sera del 18 marzo 1931 all'improvviso erano scomparsi tutti i cocali (gabbiani) della zona.

Erano volati alla foce, ad accogliere i resti invisibili del loro "compagno" che si accingevano a risalire le acque del Po, dove in certi giorni di sole, si ha l'impressione che il mare si confonda con il cielo, in un svariare di azzurro ed argento, somigliante alle ali del suo S. 64.

Nelle ricerche dei caduti, mentre furono rinvenuti i corpi dei compagni, le spoglie del comandante che parlava con gli occhi, non furono mai rinvenute: il mare si è portato nella sua immensità il segreto ed il corpo di quell'intrepido figlio che l'aveva sempre amato e rispettato.

Sicuramente, dal cielo riservato agli eroi, dove tutto è luce, serenità e pace, Maddalena, Cecconi e Damonte, ammireranno il vento che si intrufola tra le canne palustri delle loro valli, tra strida di gabbiani e voli di folaghe. Sorridendo vedranno i moderni aerei militari sfrecciare e compiere evoluzioni a volo radente sulle acque del mare e del Po. Poi sulla terra tutto sarà avvolto nel buio della sera, come le voci di tempi lontani ed i misteri dei gorgi dei mari, delle bufere e dei venti impetuosi ... ascolteranno le canzoni segrete del mare, mentre il tempo si dissolverà in un colpo di spuma ... ■



**Il comandante Maddalena con il suo equipaggio.**



# Tornati a baita 2

**L'Associazione Emigranti Valtellinesi, presieduta da Carlo Pansoni e con sede in Chiuro, sta diffondendo una nuova raccolta di testimonianze sulle esperienze migratorie dei nostri convalligiani, facendo seguito ad analoga iniziativa del 2004.**

Il volumetto si intitola **"Tornati a baita gli emigranti raccontano ... Seconda tappa. Fatti, avvenimenti ed esperienze per conservare la memoria di tante piccole e grandi realtà vissute dalle genti delle nostre valli"**; è a cura di Pietro Pizzini, con disegni di Antonio Del Felice.



**N**ella presentazione Bruno Ciapponi Landi, direttore del Centro di Documentazione Provinciale dell'Emigrazione, scrive: **"Da qualche anno Pietro Pizzini raccoglie e pubblica scritti sul recente passato e sull'emigrazione e sembra di vedere in questo suo impegno narrativo, nella ricerca e nel coinvolgimento di altri 'testimoni oculari', lo spirito dei tradizionali 'filò' che si svolgevano un tempo nelle stalle della valle durante le lunghe sere invernali. Quello che fa è anche una sorta di rito della memoria, non privo di una certa sacralità, almeno per quel tanto di 'risurrezione' che porta con sé. Del resto, anche la risurrezione cristiana è un**

**ritorno come quello degli emigranti di Pietro Pizzini, un ritorno per riprendere e arricchire un discorso interrotto, un ritorno nel mondo a cui si è appartenuti e al quale ci si sente ancora legati".** Ed ancora: **"L'ultima (per ora) fatica di Pietro Pizzini e dei testimoni che ha coinvolto in questo suo nuovo libro sull'emigrazione provinciale è un contributo prezioso e un esempio di come si possa concorrere alla ricostruzione di pagine di storia sociale ed economica per troppo tempo inspiegabilmente trascurate delle valli dell'Adda e della Mera".**

Lo stesso autore del volumetto nella introduzione alla sua ennesima 'fatica' conferma tale analisi con le seguenti parole: **"L'esigenza di continuare la**

**confezione di quel mosaico incompiuto e difficile da comporre, ma straordinariamente ricco di sfumature, di emozioni e di vita quale si presenta il 'fenomeno' dell'emigrazione, ci ha condotto a questa ulteriore tappa nel deposito delle testimonianze".**

Dice giustamente Pietro Pizzini che i ricordi vanno preservati dall'usura del tempo, per consegnarli alle nuove generazioni come si fa con i restauri di dipinti e sculture e che in quest'opera di recupero e restauro attraverso conversazioni/interviste si vengono a conoscere situazioni e vicende sconosciute di una storia minore che merita di essere tramandata alle future generazioni. Man mano che si leggono le testimonianze raccolte da Pizzini si

riesce ad avere un quadro complessivo del fenomeno emigrazione nelle diverse comunità vallive nel corso degli anni e delle varie generazioni di emigranti. Il lavoro prezioso di Pietro Pizzini è dunque innanzitutto un grande contributo alla conservazione della memoria del fenomeno migratorio vissuto da valtellinesi e valchiavennaschi.

Un contributo importante alla riuscita della nuova pubblicazione è stato fornito dal nostro collaboratore Antonio Del Felice che con le sue vignette ha accompagnato le interviste di questa seconda tappa sulla emigrazione provinciale e che ha sintetizzato graficamente in appendice la prima tappa di "Tornati a baita gli emigranti raccontano ...".

A chiusura dell'opera c'è infine un utile elenco delle Associazioni dei nostri emigranti in Svizzera, Argentina, Australia e Italia. ■

**Giuseppe Brivio**



# American gangster

*i nuovi duellanti di Ridley Scott*

di Ivan Mambretti

**N**on basta un finale in crescendo per sollevare un film dalla pur aurea mediocritas. Non basta neppure un ottimo involucro: i cineasti americani infatti, muniti di ricchi e sofisticati mezzi, sono oggi in grado di confezionare al meglio qualsiasi boiata pazzesca. Per realizzare un buon prodotto ci vuole quell'indefinita e indefinibile marcia in più che al valente regista Ridley Scott, ahinoi, è venuta un po'a mancare nel corso della carriera. Autore di tre opere fondamentali come "Alien" (1979), "Blade Runner" (1982) e "Thelma & Louise" (1991), Scott ha poi tirato a campare con pellicole inutilmente reboanti (vedi "Il gladiatore", 2000), ostentatamente orripilanti (vedi "Hannibal", 2001) o totalmente anestetizzanti (vedi "Le Crociate", 2005). Con la sua ultima fatica, "American Gangster", quasi tre ore di pellicola, il 70enne regista venuto dall'Inghilterra dà prova di avere ancora qualche buona chance consegnando alle sale un film, per così dire, quasi dignitoso. Egli riprende, corregge, elabora e riadatta il tema del suo lungometraggio-rivelazione "I duellanti" (1976), in cui due ufficiali napoleonici si affrontano in una singolar tenzone che, più volte interrotta e rinviata, si trascina in luoghi diversi e per tutta la vita. New York, 1970 e dintorni. Sullo sfondo di una cupa giungla di cemento, un boss di colore che traffica in stupefacenti compie una rapida e arrogante ascesa nell'universo del crimine. Lui stesso va ad acquistare la droga direttamente

nel sud-est asiatico devastato dalla "sporca guerra" e la importa nascondendola nelle bare dei caduti da rimpatriare. I suoi guai cominciano quando scende in campo un solerte agente-avvocato che conosce bene gli ambienti mefitici della mala e al tempo stesso non ignora la corruzione che infetta i suoi colleghi. La struttura narrativa del film è complessa ma gestita con abilità. Nella prima parte è tutto un rimpallo di cinepresa fra il clan del padrino nero, costituito in prevalenza dal parentado (tipo mafia italo-americana), e gli uffici di polizia, dove la soglia fra onestà e malaffare è confusa e insidiosa. In un primo momento è difficile star dietro alla storia, specie per il concitato via vai di personaggi minori interpretati per lo più e per di più da attori sconosciuti. Ma poi i fili si riannodano, i conti tornano e tutto fila liscio.

Ecco però che l'acuirsi dello scontro e il dilagare della violenza, alimentata anche dalla densa miscela di razze e di idee, finiscono col far emergere tutti gli stereotipi del thriller hollywoodiano. Ed è subito déjà-vu. Nulla di nuovo sotto il sole, dunque. Basta pensare che prima di Scott e meglio di Scott hanno fatto Michael Mann con "Heat - La sfida" (1995) e Martin Scorsese con "The Departed" (2006), che narrando entrambi

vite parallele di guardie e ladri e gli eterni conflitti giustizia-delinquenza, lealtà-viltà, onorabilità-grettezza, hanno offerto al nostro regista più di uno spunto perché potesse delineare la figura di un rappresentante della legge dalle mani pulite ma dal pestaggio facile e, sul fronte opposto, quella di un efferato narco-trafficante che sa essere così tenero da lasciarsi schiaffeggiare dalla mamma e da

accompagnarla persino a messa (a proposito, come sono suggestive le voci che cantano "Amazing Grace" durante l'uscita di chiesa!). I due protagonisti dai destini incrociati si incontrano tuttavia solo nel finale, in un duro e incalzante faccia a faccia che sottolinea quanto l'uno



e l'altro siano in fondo medaglia e rovescio di un'America lacerata, ieri come oggi, da imbarazzanti contraddizioni. Se i film di Mann e di Scorsese si sono avvalsi della performance di mostri sacri quali, rispettivamente, Robert De Niro-Al Pacino e Leonardo DiCaprio-Matt Damon, in "American Gangster" mancano sia i mostri che la sacralità del cult-movie. E anche se ce la mettono tutta, gli attori di Scott non sono all'altezza dei suddetti: Denzel Washington sembra il remake di Sidney Poitier, Russell Crowe non è che un bamboccione. ■



Concessionario

Bona



**Fornitura,  
posa e accessori  
per pavimenti  
in legno laminato**



Viale Milano, 27/D - 23100 SONDRIO - Tel. e Fax 0342.51.43.94

**idrosud** s.n.c.

- Idraulica
- Riscaldamento
- Pompe immerse e di superficie
- Pozzi battuti e trivellati h mt. 50
- Trasporto rifiuti speciali con autocarri ADR
- Spurgo tubazioni con getto ad alta pressione
- Pulizia fosse biologiche
- Bonifica serbatoi
- Teleispezioni con videocamera

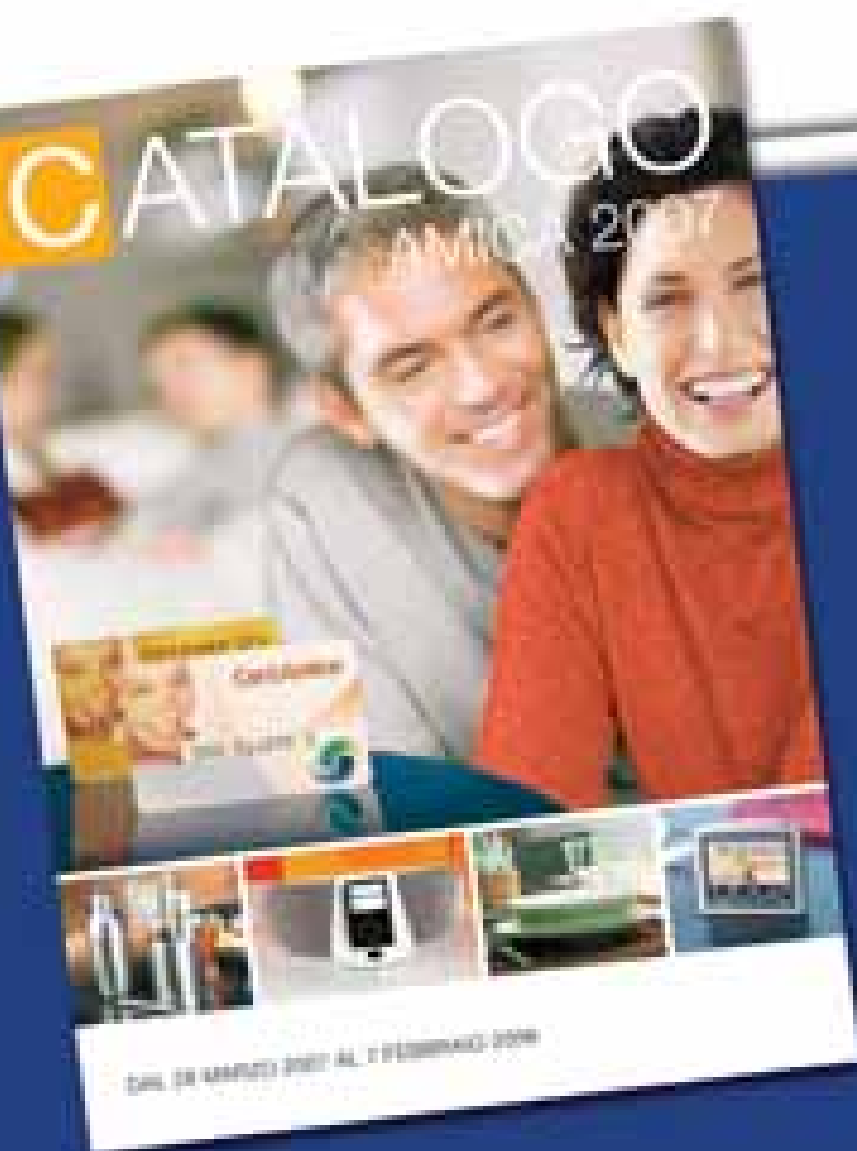
Via Miotti, 11 - SONDRIO - Telefono 0342-511136 - Fax 0342-571408



The logo for 'iperal' features a stylized blue and green swirl icon above the word 'iperal' in a bold, orange, lowercase sans-serif font with a white outline.

# CATALOGO

AMICA 2007



AVETE TEMPO  
FINO  
AL **6 MARZO**  
PER RITIRARE  
IL VOSTRO  
PREMIO



# AZIENDA LOMBARDA PER L'EDILIZIA RESIDENZIALE DELLA PROVINCIA DI SONDRIO



## Le nostre proposte immobiliari



Casa effetto a schiera con giardino di proprietà a soli 155.000 euro.



Residence, zona Zona Lombarda, in progettazione appartamenti di varie metrature a partire da 110.000 euro.



Resale, frazione, in frazione zona residenziale, sono disponibili anche a soli 155.000 euro.



Casale con independenti in posizione panoramica, con doppia cantina, giardino e giardino di proprietà a soli 1.400 euro/mq.

### CI TROVI A

SONDRIO In p.zza Radovijica 1

Tel 0342-512999

[www.aler.so.it](http://www.aler.so.it)

[info@aler.so.it](mailto:info@aler.so.it)

## MUTUO CASA

Informazioni e preventivi presso  
le dipendenze della



**Banca Popolare  
di Sondrio**

Per acquistare, costruire  
o ristrutturare la propria casa

- durata da 18 mesi a 40 anni;
- tasso fisso, variabile o misto;
- importo finanziabile fino al 100% del valore di perizia;
- possibilità di scelta fra diverse modalità di rimborso (es. a rate costanti e durate variabili);
- coperture assicurative per la casa e per la persona.

Informazione pubblicitaria con finalità promozionali.  
Per le condizioni contrattuali si rinvia ai Fogli Informativi disponibili presso le nostre dipendenze.

Dalla tua banca un aiuto  
per risparmiare energia



**Incentivi fiscali al 55%**

prorogati fino al 2010

FINANZIARIA 2008

**Beneficiari:** privati e aziende

**Spese finanziabili:** quelle inerenti agli interventi che aumentano il livello di efficienza energetica degli edifici esistenti (materiali/impianti e spese per prestazioni professionali) e che favoriscono il risparmio energetico

**Importo:** fino al 100% del costo dell'intervento (IVA esclusa), con massimo euro 150.000 per i privati ed euro 300.000 per le aziende

**Tasso:** fisso o variabile

**Durata:** fino a 10 anni

*Informazioni presso tutte le filiali della*

# Banca Popolare di Sondrio

IL GRUPPO BANCARIO AL CENTRO DELLE ALPI